

144.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 MAGGIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
Congedi	7134	
Disegno di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>).	7134	
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):		
Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 (1047)	7135	
PRESIDENTE	7135	
CALVARESI	7135	
FRANCHI	7137	
CUTTITTA	7140	
CANTALUPO	7140	
BRUSASCA, <i>Relatore</i>	7141	
SARAGAT, <i>Ministro degli affari esteri</i>	7141	
Ratifica ed esecuzione della convenzione di revisione del trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV parte del trattato, con protocollo ed atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962 (1048)	7143	
PRESIDENTE	7143	
ZAGARI, <i>Relatore</i>	7143	
SARAGAT, <i>Ministro degli affari esteri</i>	7143	
		Ratifica ed esecuzione del trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 (1075)
		7143
		PRESIDENTE
		7143
		FOLCHI
		7144
		CANTALUPO
		7147
		LONGO
		7151
		ZAGARI
		7158
		DE MARSANICH
		7161
		LUZZATTO
		7165, 7180
		CUTTITTA
		7170
		CARIGLIA
		7171
		MARTINO EDOARDO, <i>Relatore</i>
		7173
		SARAGAT, <i>Ministro degli affari esteri</i>
		7176
		7180
		Proposte di legge:
		(<i>Annunzio</i>)
		7135
		(<i>Deferimento a Commissione</i>).
		7183
		Commissione speciale (<i>Annunzio di costituzione</i>)
		7134
		Corte dei conti (<i>Trasmissione di documento</i>)
		7135
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):
		PRESIDENTE
		7184
		CALABRÒ
		7184
		Sostituzione di un deputato
		7134
		Verifica di poteri
		7134

	PAG.
Votazione segreta dei disegni di legge nn. 1047, 1048, 1075 e della proposta di legge:	
SALIZZONI e BERSANI: Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po (269) .	7181
Ordine del giorno della seduta di domani:	
PRESIDENTE	7184
BORSARI	7184
TERRANOVA RAFFAELE	7184
ALLEGATO AL DISCORSO DEL DEPUTATO FRANCHI SULL'ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO SULLA PESCA	7185

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Laforgia, Mussa Ivaldi Vercelli e Pella.

(I congedi sono concessi).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Matteo Agosta, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Nicola Cavallaro segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 6 (Democrazia cristiana) per il collegio XXVIII (Catania).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Nicola Cavallaro deputato per il collegio XXVIII (Catania).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XX (L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo): Spallone Giulio, Giorgi Vittorio, Illuminati Gaetano, Di Mauro Ado Guido, Mariani Nello, Gaspari Remo, Natali Lorenzo, Fracassi Giuseppe, Di Giannantonio Natalino, Mancini Antonio, Bottari Carlo, Sorgi Tommaso;

Collegio XXI (Campobasso): Sedati Giacomo, La Penna Girolamo, Sammartino Remo;

Collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna): Macaluso Emanuele, De Pasquale Pancrazio, Pezzino Francesco, Failla Virgilio, Grimaldi Giovambattista, Di Lorenzo Sebastiano, Fanales Giovambattista, Lupis Giuseppe, Martino Gaetano, Basile Guido, Cannizzo Bartolomeo, Gatto Vincenzo, Alessi Catalano Maria, Raia Vito, Scelba Mario, Scalia Vito, Gullotti Antonino, Terranova Corrado, Turnaturi Francesco, Magri Domenico, Barberi Salvatore, Gerbino Giuseppe, Spadola Enrico, Sgarlata Marcello, Azzaro Giuseppe, Calabrò Giuseppe, Santagati Orazio Salvatore.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale nominata per l'esame della proposta di legge recante provvedimenti in favore della città di Loreto, nella seduta di stamane ha proceduto alla sua costituzione, che è risultata la seguente: presidente, Castellucci; vicepresidenti, Bastianelli e Di Nardo; segretari, Orlandi e Gambelli Fenili.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Sanità) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Bonifica sanitaria degli allevamenti dalla tubercolosi e dalla brucellosi » (*Modificato dal Senato*) (661-B).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERVONE ed altri: « Norme integrative della legge 3 aprile 1957, n. 233, istitutiva dei ruoli aggiunti per il personale delle camere di commercio, industria e agricoltura » (1399);

LENOCI ed altri: « Riapertura dei termini per la domanda dei benefici a favore dei perseguitati politici antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (1400);

FORNALE ed altri: « Norma integrativa della tabella 1, annessa alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, sull'avanzamento degli ufficiali del ruolo speciale unico dell'esercito » (1401);

ROSSI PAOLO: « Modificazione della legge 27 giugno 1961, n. 550, sulla valutazione, ai fini del trattamento di quiescenza, del servizio militare comunque prestato dagli appartenenti alle forze armate » (1402);

ROSSI PAOLO: « Provvidenze a favore dei sergenti maggiori e gradi corrispondenti già in carriera continuativa nell'esercito, nella marina e nella aeronautica, dispensati dal servizio in applicazione del trattato di pace » (1403);

FORNALE ed altri: « Estensione della razione foraggio ai sottufficiali e militari di truppa a cavallo dell'arma dei carabinieri » (1404);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Estensione a determinati dipendenti del beneficio previsto nell'articolo 198 della legge 26 marzo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale delle ferrovie dello Stato » (1405).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria, per l'esercizio 1961, del Commissariato per la gioventù italiana (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 (1047).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'accordo sulla pesca del 20 novembre 1958.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calvaresi. Ne ha facoltà.

CALVARESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1047 offre l'occasione ad un discorso sulle iniziative diplomatiche del nostro paese, sia in merito agli accordi di pesca, sia, più in generale, in ordine ai rapporti commerciali e di buon vicinato con la repubblica federativa jugoslava.

Il gruppo comunista, cui ho l'onore di appartenere, è favorevole all'approvazione del disegno di legge, sia per l'oggetto dell'accordo, sia perché da esso noi ci attendiamo una politica di più ampi rapporti diplomatici ispirati alla mutua comprensione tra Stati e popoli diversi e, nel caso specifico, tra la nostra Repubblica e quella vicina, bagnate entrambe dal mare Adriatico.

In sostanza, gli accordi, le trattative, i rapporti più intensi tra l'Italia e la Jugoslavia sono suscettibili di favorire un clima di reciproca comprensione e fiducia e di facilitare una politica che faccia dell'Adriatico sempre più un mare di pace che unisca i due popoli, italiano e jugoslavo, in solidi vincoli di amicizia e di fruttuosa collaborazione. Del resto, in questi ultimi tempi si sono avute concrete e tangibili manifestazioni dell'interesse che il miglioramento dei rapporti con la repubblica e con il governo jugoslavo suscita negli ambienti politici, economici e sindacali italiani.

Credo che, pur nella trattazione dello specifico argomento all'ordine del giorno di questa Assemblea, non si possa assolutamente prescindere da questa visione d'insieme, da questo quadro generale, da questa premessa di particolare significato. Mi sembra che queste considerazioni debbano essere tenute pre-

senti, perché eventuali osservazioni critiche hanno la loro validità se fatte con la volontà di migliorare e di sviluppare i rapporti di buon vicinato con la Jugoslavia, e non con l'aprioristica intenzione di inasprire diffidenze, di turbare rapporti amichevoli e di creare nell'Adriatico una situazione politica di tensione.

Il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione si basa sulla proroga dell'accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 intervenuto fra i due governi, italiano e jugoslavo. Tale accordo fu ratificato dalla Camera nella seduta del 15 luglio 1959 dopo un breve, ma significativo dibattito. Anche allora il nostro gruppo votò a favore della ratifica, pur esprimendo osservazioni critiche sul modo con cui la nostra delegazione aveva condotto le trattative. Lo ricordo perché oggi quelle nostre osservazioni acquistano un carattere di maggiore rilievo, sono confortate dall'esperienza e possono subire la verifica dei fatti.

Dicevamo anzitutto, a differenza di altri settori, che l'accordo del 20 novembre 1958 migliorava i precedenti accordi di pesca con la Jugoslavia e indicavamo nei tre seguenti punti gli aspetti nuovi e più positivi dell'accordo medesimo: 1) miglioramento e snellimento delle procedure; 2) acquisizione di maggiori diritti da parte dei pescatori nelle contestazioni sulle violazioni dei limiti delle zone di pesca indicate dagli allegati all'accordo (per esempio possibilità di iscrizione a verbale di dichiarazioni dei nostri equipaggi, scelta dell'avvocato difensore da parte dell'autorità consolare italiana in caso di processi, possibilità di ricorrere in appello, ecc.); 3) apertura di porti-rifugio jugoslavi ai nostri pescherecci nel caso di fortunali.

Questi erano senza dubbio passi in avanti, anche se limitati; accordi ispirati a maggiore considerazione dei reciproci interessi ed al clima politico più favorevole nei rapporti tra i due Stati.

Certamente insieme con questi aspetti positivi, che allora sottolineammo ed ora ricordiamo, v'erano anche punti sui quali non si era potuto fare passi in avanti per diverse ragioni, punti che ci auguriamo potranno essere in un prossimo futuro superati con la stipulazione di un nuovo accordo sulla pesca. L'onorevole Ravagnan, intervenendo nella seduta del 15 luglio 1959 sulla ratifica dell'accordo, espresse l'avviso che la ragione fondamentale della persistenza di limiti e lacune nell'accordo stesso consistesse nel fatto che da parte italiana si doveva abbandonare il metodo dell'accordo settoriale relativo alla pe-

sca per giungere ad una intesa commerciale più vasta che offrisse alla Jugoslavia sostanziali vantaggi in altri settori ed alla pesca italiana più utili contropartite. Questa linea, raccomandata dall'onorevole Ravagnan, pur non essendo stata allora esplicitamente respinta dall'onorevole Folchi, sottosegretario per gli affari esteri, non è stata mai tentata e seguita, tanto è vero che nel preambolo al disegno di legge oggetto del nostro esame si afferma chiaramente che si continua nella trattativa per un nuovo accordo sulla pesca e si accenna a divergenze che non hanno potuto essere superate e hanno consigliato, per impedire una *vacatio iuris*, di prorogare l'accordo del 1958.

Inoltre criticavamo allora il fatto che nella delegazione italiana incaricata delle trattative per l'accordo sulla pesca non fossero stati inclusi i rappresentanti dei pescatori e comunque non fossero state adeguatamente sostenute le loro proposte.

Questa precisa ripetizione degli argomenti, suggerimenti e proposte, con cui accompagnavamo il nostro voto favorevole all'accordo di pesca del 1958, esponiamo nuovamente alla Camera non perché oggi nulla sia mutato e quindi non ci sia altro da fare che ripercorrere la stessa strada. Riteniamo, anzi, che, essendo notevolmente migliorato il clima politico generale dei rapporti con la Jugoslavia, oggi sia possibile muoversi con maggiore speditezza e con possibilità di successo sulla strada da noi indicata.

Certamente non sono mancati in questi anni incidenti che hanno turbato l'opinione pubblica dei centri pescherecci adriatici. Bisogna però dire che non sono mancati da parte jugoslava senso di responsabilità e da parte nostra controllo e moderazione: pertanto, nonostante che da parte di certi settori politici si sia tentato di imbastire una grossa speculazione politica e si sia anche chiesto l'adozione di misure estremamente gravi, come l'invio di navi scorta armate al limite delle acque territoriali jugoslave, lo sviluppo positivo delle relazioni di amicizia con la vicina repubblica jugoslava non è stato complessivamente ostacolato.

Si tratta ora di negoziare con la Jugoslavia un nuovo trattato sulla pesca e si tratta, a nostro modo di vedere, di inquadrarlo in una visione più ampia ed organica degli scambi commerciali, delle relazioni politiche e culturali tra i due Stati.

In questo modo pensiamo si possano meglio collocare e più adeguatamente rappresentare le esigenze delle marinerie dell'Adria-

tico per quanto concerne il miglioramento delle procedure, l'ampliamento delle zone di pesca e le questioni finanziarie connesse.

Con queste intenzioni e con spirito aperto a trattative cordiali e di reciproco vantaggio è possibile migliorare gli accordi, superando le divergenze che hanno impedito la conclusione di un nuovo accordo e che hanno costretto a provvedere a numerose e brevi proroghe dell'accordo del 1958.

Riteniamo però che occorra da parte italiana svolgere le trattative non soltanto con una visione più ampia ed organica del complesso delle relazioni commerciali con la Jugoslavia, ma anche, per quanto riguarda i problemi specifici della pesca in Adriatico, con una visione intesa ad una maggiore e più proficua collaborazione con il paese vicino.

Certamente il problema è complesso e si tratta di superare notevoli difficoltà, tra le quali la nostra appartenenza all'area del mercato comune europeo. Ma va subito detto che manca, nell'azione di Governo, una politica organica di sfruttamento delle risorse ittiche dell'Adriatico e del potenziamento della flotta peschereccia. Nel quadro di questa politica è possibile, è anzi necessaria, una stretta collaborazione con la Jugoslavia nell'interesse comune e allo scopo di elevare la produzione ittica di cui il nostro paese è largamente deficitario nonostante che il nostro consumo *pro capite* di pesce sia di 6 chilogrammi all'anno. La scarsa produzione ittica nazionale contribuisce d'altra parte ad aumentare il *deficit* alimentare del paese e a pesare negativamente sulla bilancia dei pagamenti.

Nel ribadire quindi il nostro atteggiamento favorevole alla ratifica degli scambi di note tra il nostro Governo e quello jugoslavo circa le proroghe dell'accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 abbiamo ritenuto di soffermarci brevemente su queste osservazioni, non tanto per risolvere questioni e temi che appartengono al passato, quanto per delineare proposte e utili suggerimenti per rinnovare gli accordi di pesca e per ottenere il miglioramento delle relazioni economiche, politiche e culturali con la Jugoslavia, nella convinzione profonda che tale miglioramento contribuirà notevolmente a rafforzare una politica di pace e di piena collaborazione nell'Adriatico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, speravo di poter svolgere un intervento molto ampio su questo argomento, ma, preso atto degli im-

pegni di lavoro dell'Assemblea, mi limiterò ad esporre semplicemente i motivi che inducono il gruppo del Movimento sociale italiano a negare la sua approvazione a questo disegno di legge, riservandomi di tornare sulla questione in sede di discussione dei bilanci.

Voteremo, dunque, contro la ratifica, modificando quello che è stato in passato l'atteggiamento del nostro gruppo a tale riguardo. Da parecchi anni i deputati del Movimento sociale italiano si battono perché vengano migliorati questi patti e in passato, a denti stretti, hanno votato a favore della ratifica dei patti stessi, a condizione per altro che il Governo riuscisse ad assicurare ai nostri pescatori nell'Adriatico maggiori benefici. Oggi, però, non soltanto dobbiamo constatare, — e invitiamo l'Assemblea a prenderne atto — che nessun passo avanti è stato fatto dal 1958, ma tranquillamente possiamo affermare che ne sono stati fatti molti indietro, perché in questi anni agli episodi tragici che hanno purtroppo costellato i rapporti con la Jugoslavia si sono aggiunti vari altri fatti per cui si può dire che la Jugoslavia stessa trae notevolissimi benefici da questi accordi. Essi in sostanza consistono, per la Jugoslavia, nel percepire un canone senza dare una briciola di contropartita — vedremo che la contropartita è fittizia — nell'incassare somme anche superiori al canone — quelle che i nostri pescatori pagano alla Jugoslavia a titolo di penalità — e infine nell'attrezzare le barche da pesca jugoslave con la strumentazione dei nostri pescherecci. Questa è la situazione.

LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Gli interessati non sono di questo avviso.

FRANCHI. Le zone delle acque jugoslave in cui gli italiani potrebbero pescare ci sono in realtà precluse dal sistema terroristico instaurato dalla pirateria slava: vogliate scusare il termine, ma è quello adatto. I nostri pescatori non vogliono più correre rischi, e quando li corrono pagano sempre, anche con la vita, come è accaduto al comandante del *Francesco II*, senza risalire ai casi più lontani. Quindi finiscono per disertare queste zone, per cui la Jugoslavia ottiene il triplice beneficio da me citato senza dare nulla in cambio.

Veramente noi oggi ci chiediamo se sia il caso di continuare a stipulare patti con un paese che non sa rispettare la regola fondamentale a cui si ispirano i rapporti tra paesi civili: la regola del *pacta sunt servanda*. La Jugoslavia stipula i patti sapendo che sistematicamente li violerà.

Mi limiterò a ricordare qui, senza riportarle, le dichiarazioni rese dal sottosegretario agli affari esteri, onorevole Folchi, nel corso della discussione svoltasi il 15 luglio 1959 alla Camera sulla ratifica dell'accordo del 20 novembre 1958, e quelle del relatore onorevole Montini. Si riconobbe allora dal Governo che attraverso questi patti qualche cosa era stata ottenuta, ma che molto si doveva ancora fare; e ci si impegnò appunto a fare di più. L'onorevole sottosegretario accettò anche, come raccomandazione, un ordine del giorno dei deputati del Movimento sociale italiano, tendente ad impegnare il Governo ad ottenere qualcosa di concreto almeno per quanto riguarda la zona. Perché i tre temi fondamentali di questa discussione sono sempre gli stessi: la zona, il canone, le garanzie.

Quanto alla zona, che cosa è stato ottenuto dal 1958 ad oggi? Niente. I nostri pescatori dell'alto Adriatico sono ancora esclusi dalle zone di pesca dell'Istria. E mi consentirete di sottolineare che quella dell'Istria era proprio l'ultima zona da escludere, perché, oltre tutto, l'Istria, almeno fino a Capodistria, rappresenta territorio italiano. E bene che non ci si dimentichi di questo non piccolo particolare. Il territorio della zona B è territorio italiano, soggetto a sovranità italiana, anche se è provvisoriamente ceduto in amministrazione alla Jugoslavia, e quelle acque sono acque territoriali italiane. Quindi, almeno quelle acque non dovevano essere negate ai nostri pescatori. E per inciso mi permetto di dire che la flotta peschereccia dell'alto Adriatico, compresa quella di Chioggia, è forse la più grande flotta dell'intero Adriatico. Ogni sera dalla sola Chioggia 10 mila pescatori prendono il mare con parecchie centinaia di natanti da pesca. Per questa flotta quelle zone di mare sono preziose, pena il disarmo di molte unità.

Nessun passo avanti è stato compiuto circa la zona, nonostante gli impegni del Governo. Siamo ancora al punto di partenza. La zona che ci viene assicurata dagli accordi è quella a nord della frontiera albanese, davanti alle coste del Montenegro, le cui acque sono scomode per le nostre frotte, specialmente per quelle dell'alto Adriatico, in quanto il costo di esercizio per la lunga traversata, così come è stato ripetutamente detto da questi banchi, è tanto rilevante da sconsigliare i nostri armatori di raggiungere quelle acque.

Quanto al canone sono stati compiuti passi indietro. Il canone è del tutto sproporzionato a quello che la Jugoslavia offre e alle condizioni in cui l'offre. Noi sosteniamo che

il canone doveva essere abolito; quanto meno se ne doveva ottenere una riduzione. La trattativa doveva essere impostata su ben altre basi, inquadrandola nel campo generale dei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Se la somma che paghiamo a titolo di canone venisse versata agli armatori, che sono padroni e comandanti di barche, avremmo assicurato senza dubbio maggiori benefici agli interessati.

Circa le garanzie sinteticamente mi permetto di dire che davvero dovremmo assumere a tale riguardo toni drammatici. Dove sono le garanzie? In che maniera il Governo italiano tutela i nostri pescatori dell'Adriatico? Noi attendiamo ancora di sapere la fine che ha fatto l'inchiesta condotta dalle autorità jugoslave sulla uccisione del comandante Recchi del *Francesco II*. Dalla risposta data ad una nostra interrogazione sappiamo che era stata aperta una inchiesta, poi pare che sia stata subito chiusa perché addirittura sulla motovedetta slava si sarebbe avuta l'impressione di essere speronati dal nostro peschereccio! E il risarcimento dei danni ai familiari? In che maniera l'Italia tutela il diritto dei propri lavoratori del mare? In nessuna maniera! Sappiamo come si svolgono i processi. Ci dite che oggi si possono fare i verbali anche in lingua italiana. Ma con quale concreto risultato? Ci dite che per il processo — bontà della Jugoslavia — il nostro pescatore può nominare un avvocato. Ma con quale risultato, se l'avvocato è slavo, se l'avvocato costa ed il pescatore non soltanto non ha la possibilità di spendere, ma non ha nemmeno tempo da buttar via?

Vorrei chiedere: a quale concreto beneficio in materia di garanzie ha portato la stesura di questo accordo? I processi praticamente non si fanno, perché nei fatti la situazione si svolge così: la motovedetta sequestra il peschereccio, sia nelle acque libere sia in quelle non libere, e lo indirizza in un porto jugoslavo. Dopo di che, viene emesso il provvedimento che condanna il pescatore alla pena pecuniaria. Il comandante del peschereccio deve rapidamente telegrafare a casa perché gli venga recapitata la somma e la verserà senza discutere (poiché discutere sarebbe tempo perduto), poi se ne riparte con il peschereccio. E in che condizioni se ne riparte? Ho portato con me un elenco con una lunga serie di fermi, dettagliati, corredati persino dalla indicazione della posizione della barca quando è stata fermata. Sono dati parziali, limitati a Chioggia, drammaticamente veri, fornitimi dalla locale capitaneria

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

di porto. Ho preso come punto di partenza il 1958, anno di inizio dei presenti accordi. Il primo motopeschereccio sequestrato, come risulta da questo elenco, fu il *Bacchiglione*, fermato a cinque miglia a sud di Grado. Cinque miglia a sud di Grado! Siamo in acque nostre. Si continua con un lunghissimo elenco di altri motopescherecci fermati, elenco che pongo a disposizione della Camera a documentazione di questo mio intervento, e che lascia bene immaginare quale apparirebbe la situazione se ottenessimo gli analoghi dati da tutte le capitanerie dell'Adriatico.

Se l'onorevole Presidente lo consente, consegnerò all'ufficio resoconti della Camera, per la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta, l'elenco predetto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Franchi.

FRANCHI. La ringrazio, signor Presidente.

Come si svolgono, dunque, le cose? Con il sequestro del peschereccio? Con la ingente penalità che viene pretesa? Non basta tutto ciò, onorevoli colleghi, poiché si procede anche alla confisca delle reti e degli impianti ricetrasmittenti. Si tenga presente che ogni volta che, per attrezzare la propria flotta, la Jugoslavia sequestra le reti ai nostri pescatori, strappa dalle loro tasche 300 mila lire, perché questo è il prezzo delle reti, per non parlare degli apparecchi ricetrasmittenti e degli altri strumenti nautici.

Andate, onorevoli colleghi, a San Benedetto del Tronto, andate in particolare a Chioggia; andate a vedere se sui nostri pescherecci si trova più un apparecchio ricetrasmittente a bordo! Li hanno tolti tutti e i nostri pescatori non sono più nella possibilità di comunicare con la terra per segnalare la loro posizione. La Jugoslavia ormai detta legge in questa materia e noi non abbiamo più alcuna possibilità di controllo. Il nostro pescatore soltanto quando torna a casa può riferire l'accaduto alla capitaneria di porto; ed accade spesso che — oltre ad aver perduto le reti, gli strumenti ed il carico — si accorga anche di avere incassato a bordo proiettili, di avere persino il fasciame forato, come è accaduto a Chioggia anche pochi giorni or sono. Bisogna sparare — dicono infatti gli jugoslavi — perché soltanto con la violenza si può scoraggiare i pescatori italiani.

Onorevoli colleghi, vi sto parlando con serenità, anche se è impossibile che vi parli senza commozione, poiché non può non commuoversi di fronte a questa situazione chi conosce la vita della nostra gente di mare. Quan-

do un nostro concittadino cade sulle strade d'Italia per un colpo d'arma da fuoco esploso dalla polizia, allora succede la rivoluzione; ma quando uno dei nostri pescatori cade sotto le raffiche delle motovedette jugoslave, allora nessuno ne parla, nessuno insorge.

Noi non ci sentiamo di dare voto favorevole a patti stipulati con un paese che ignora il principio tradizionale ed umano del rispetto dei patti medesimi.

In che maniera vorremmo vedere risolto questo problema? Con alcune contromisure.

CORRAO. Dovremmo fare la guerra?

FRANCHI. Ella sbaglia, onorevole Corrao. Se andasse a San Benedetto del Tronto, se andasse a Chioggia, ella non avrebbe il coraggio di parlare così.

Le contromisure che noi proponiamo debbono essere inquadrare nel problema generale degli scambi. Sappiamo che la Jugoslavia esporta nel nostro paese pesce, crostacei soprattutto. Se bloccassimo questi crostacei alle nostre frontiere, se nessuno in Italia li consumasse, la Jugoslavia muterebbe probabilmente atteggiamento. La Jugoslavia esporta in Italia bestiame, legname, grassi. È in questo quadro che deve essere studiato e disciplinato il rapporto italo-jugoslavo relativo alla pesca.

Visto che sul piano della sicurezza nulla è stato fatto, visto che il canone, lungi dall'essere stato abrogato, non è stato neppure diminuito, visto che non esiste alcuna contropartita, noi voteremo contro il disegno di legge di ratifica. Ma ci auguriamo che il Governo voglia almeno ripristinare un adeguato servizio di vigilanza per la tutela della vita dei nostri lavoratori del mare, come era stato fatto nel 1957-58 con ottimi risultati. Non si può, infatti, non ricordare l'egregio — purtroppo breve — servizio prestato da due piccole unità della nostra marina militare, il *Molosso* e il *Bracco*, che indussero a fuga precipitosa le motovedette jugoslave sorprese nell'atto di commettere azioni di pirateria contro i nostri pescherecci. Quelle due unità riuscirono anche a sorprendere e a catturare marinai jugoslavi che, *armata manu*, avevano abbordato nostre unità e si erano insediati a bordo per condurre le unità stesse verso porti jugoslavi. Purtroppo la ricompensa del nostro Governo di allora per tali brillanti operazioni fu di mandare a terra il bravo comandante del *Bracco* e di far tornare stabilmente alla base il *Molosso*.

Finché, dunque, esisteva un servizio di vigilanza delle due nostre piccole unità (di costo di esercizio molto modesto) fatti come

quelli denunciati non accadevano o venivano repressi. Poi, chissà perché, forse perché spendere qualcosa per far viaggiare una cannoniera sembrava troppo gravoso per il bilancio dello Stato, si è messa a repentaglio la vita dei nostri uomini! O forse per non turbare i rapporti di « cordialità » con la Jugoslavia!

Occorre quindi ripristinare con urgenza il servizio di vigilanza affinché i patti, anche se non utili per i nostri pescatori, siano osservati e non aggravino ulteriormente la situazione. Ma soprattutto bisogna aiutare questa gente a superare — con adeguati aiuti finanziari — la profonda crisi in atto nell'armamento; affinché possa navigare in Adriatico con barche più moderne e più sicure; affinché possa essere facilitato il reclutamento degli equipaggi; affinché — persistendo il terrorismo slavo — le nostre prore possano trovare libero sfogo nelle acque dell'Atlantico, dove ardimentosi armatori ed equipaggi hanno cominciato ad intraprendere la nuova, lunga e faticosa strada che apre orizzonti nuovi alla nostra pesca.

Per questi motivi voteremo contro la ratifica degli accordi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Concordo con quanto ha testè detto l'onorevole Franchi, del Movimento sociale italiano. Egli ha però concluso (me lo lasci dire, onorevole Franchi) con una richiesta che oserei dire ingenua: quella di mandare in Adriatico le nostre minori unità militari. Ci sono andate le nostre motovedette e sono intervenute in un fatto delittuoso nel quale gli jugoslavi avevano sparato e ucciso un nostro marinaio. La nostra motovedetta, comandata da un guardiamarina, trasse in arresto il comandante jugoslavo e lo portò ad Ancona. Ma il Ministero della difesa-marina ebbe delle « grane » formidabili, perché il Governo si mobilitò al completo! Il ministro degli affari esteri ne voleva conto e ragione: che cosa avete fatto? Pareva che stesse per crollare il mondo! Si sono precipitati ad Ancona ad ottenere immediatamente il rilascio di quel comandante jugoslavo che aveva sparato ed ucciso un nostro marinaio!

Perciò, caro onorevole Franchi, non si tratta di voler risparmiare il denaro necessario al servizio di vigilanza, ma si tratta di paura, di viltà del nostro Governo! Esso non ha il coraggio di mandare le vedette della nostra marina a far buona guardia ai nostri pescatori. Questo succede in Adriatico e questo succede nelle acque tunisine. Questo ci meritiamo. Questa è la nostra importanza

internazionale. A tanto ci siamo ridotti: dover pagare un canone al signor Tito per potere pescare nelle nostre acque ed in quelle acque adriatiche che sono di nessuno! Questa è una vergogna nazionale!

In segno di protesta, voterò contro il disegno di legge di ratifica degli accordi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Desidero rinnovare qui, signor Presidente, le riserve con le quali il gruppo liberale ha dato, per necessità di cose, il voto favorevole a questa ratifica in sede di Commissione affari esteri.

I motivi che ci hanno indotto a dare il via a quest'accordo con la Jugoslavia si possono riassumere in poche parole e in una situazione di fatto che ci è stata esposta anche dagli interessati e che qui desidero riferire brevissimamente.

Si tratta di quanto segue: quale situazione sarebbe sorta, ovviamente a danno dei nostri pescatori, qualora questo accordo non fosse stato ratificato? Mi dispiace molto doverlo dire, ma noi lo ratifichiamo per una condizione di necessità, non perché siamo convinti che quest'accordo sia buono. Coloro che da una mancata ratifica sarebbero stati danneggiati nella loro attività probabilmente si accontenteranno di questo rinnovo di un accordo: tuttavia, il meno che si possa dire è che il rinnovo è dannoso e pericoloso per le seguenti ragioni. (*Interruzione del deputato Corrao*).

Prima ragione: perché l'assistenza che veniva fornita da due nostre minuscole unità militari è cessata, con grave danno e pericolo per i nostri pescatori. Ebbene, dal momento che le garanzie jugoslave non sono state ottenute nella misura in cui erano state chieste, ripristiniamo almeno questa assistenza. Come giustamente è stato qui ricordato, finché è esistita questa assistenza i danni sono stati minimi, gli attacchi quasi nulli e, soprattutto, non tali da mettere in pericolo la vita dei pescatori. Noi rinnoviamo pertanto la richiesta avanzata in Commissione, cioè che si ripristini nella misura di prima l'assistenza delle minuscole unità che scortavano i nostri pescatori, affinché dall'altra parte, ad ogni tentazione di attacco, si avverta la preoccupazione di provocare un incidente diplomatico con l'Italia. Adesso i nostri vicini fanno quello che vogliono perché non vi è più assistenza. Questo rilievo, comunque, riguarda soltanto i rapporti interni fra diversi ministeri dello Stato italiano.

Il secondo problema è di carattere esterno. All'onorevole sottosegretario per gli affari esteri, che era presente in Commissione, ho chiesto con molta chiarezza che venga riallacciata una conversazione con la Jugoslavia per stabilire un punto preciso che non è affatto in contraddizione con l'accordo; vorrei dire, anzi, che ne è lo sviluppo naturale. Se i rapporti italo-jugoslavi devono svolgersi in un'atmosfera di cordialità, non è possibile che non venga accettata da parte jugoslava la rinunzia all'impiego delle armi in caso di trasgressione. È troppo recente il caso di un capitano di un peschereccio ucciso senza che vi sia stata la possibilità di ottenere soddisfazione.

LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il responsabile fu subito arrestato e processato dalle autorità jugoslave.

CANTALUPO. Ma non sappiamo se sia stato condannato. Qui non c'entra il carattere politico del regime jugoslavo né di quello italiano. Fra paesi che vogliono intrattenere rapporti cordiali non è possibile che accadano cose simili. Se il responsabile è stato arrestato deve essere condannato, perché ha ucciso senza ragione.

Oltre al ripristino dell'assistenza militare, noi chiediamo dunque che venga riallacciato un discorso con la Jugoslavia per l'integrazione di questo accordo mediante un impegno solenne delle due parti nel senso di non impiegare mai le armi in caso di trasgressione. E con questa riserva che abbiamo dato il voto favorevole alla ratifica. Spero che il Governo accetti anche in aula il nostro voto. Resta inteso che il trattato è valido in quanto garantisce la vita dei pescatori anche quando trasgrediscono. Non è ammissibile che una trasgressione venga punita con la morte e senza che sia possibile perseguire chi ha spento vite umane.

Noi non domandiamo di rescindere l'accordo, perché questo creerebbe una situazione ancora più dannosa dal punto di vista economico. Noi domandiamo che la protezione ai nostri pescherecci venga accordata immediatamente e almeno fino a quando si sia raggiunto con la Jugoslavia un accordo solenne, integrativo di quello presente, con cui i due paesi si impegnino a impedire che le loro unità adoperino le armi in caso di trasgressione.

Con questa ampia riserva, che investe tutto lo spirito del trattato, noi liberali voteremo a favore della ratifica unicamente perché i nostri pescatori possano continuare a lavorare nelle acque dell'Adriatico.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Brusasca.

BRUSASCA, *Relatore*. Alle preoccupazioni qui espresse, che meritano tutta la nostra attenzione, il Governo, in un certo senso, ha già risposto: infatti, la portata di questo provvedimento consiste nella semplice proroga di un accordo provvisorio, che viene proposta perché il Governo italiano non ha creduto di accedere alle richieste jugoslave e non ha accettato quindi di rinunciare a far valere i diritti che ritiene assolutamente irrinunciabili a difesa dei nostri pescatori.

Stante questa provvisorietà, le richieste qui avanzate, che la Commissione affari esteri aveva già discusso, non sono affatto pregiudicate: esse dovranno essere tenute presenti e fatte valere nel corso delle trattative che dovranno aprirsi quanto prima.

La prova del fatto che la Commissione affari esteri si è resa interprete delle preoccupazioni manifestate dagli oratori che mi hanno preceduto risulta dalla mia relazione: la Commissione ha infatti chiesto al Governo di riaprire le trattative con la Jugoslavia non soltanto sul piano dei rapporti politici, economici e commerciali, ma anche su quello delle garanzie da fornire al nostro paese perché non abbiano più a verificarsi i luttuosi incidenti che sono stati lamentati e per i quali dobbiamo rinnovare la nostra deplorazione.

Ci auguriamo perciò che durante le prossime trattative l'Italia possa acquisire le garanzie necessarie per la tranquillità del lavoro dei nostri pescatori, in modo che i rapporti esistenti tra l'Italia e la Jugoslavia, che nessuno qui vorrebbe peggiorassero, possano diventare sempre migliori.

Nell'ambito di questi buoni rapporti, che caratterizzano l'amicizia italo-jugoslava, auspichiamo che abbia a cessare definitivamente uno stato di cose che tutti deploriamo e che potrà essere superato se vi sarà da ambo le parti la indispensabile buona volontà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SARAGAT, *Ministro degli affari esteri*. Ringrazio il relatore e i colleghi che sono intervenuti, con un'unica riserva relativa ad una espressione dell'onorevole Cuttitta. Creda pure, onorevole Cuttitta, che da parte dell'Italia non si è data prova di viltà, ma di senso di responsabilità nei rapporti con una

potenza a noi vicina e con la quale dobbiamo cercare di mantenere buone relazioni.

Il Governo italiano è al corrente della situazione che si è venuta a creare per molti pescatori e, proprio per andare incontro alle loro esigenze e per creare un'atmosfera più favorevole, ha ritenuto opportuno concordare la proroga dell'accordo provvisorio. Sono pienamente d'accordo con i colleghi nel deprecare i luttuosi incidenti che si sono verificati e nel considerarli più che deplorabili; ma è proprio creando un'atmosfera migliore che noi potremo evitare che simili episodi abbiano a ripetersi.

Quanto al problema di fondo, ricordo che l'accordo base italo-jugoslavo, firmato a Belgrado nel 1958, regola l'esercizio della pesca da parte dei natanti italiani nelle acque territoriali jugoslave stabilendo che alcune zone siano aperte, in determinate epoche dell'anno, ad un certo numero di pescherecci italiani i quali vengono muniti di permessi jugoslavi.

Durante l'applicazione dell'accordo erano emersi alcuni inconvenienti e inadeguatezze della regolamentazione della pesca in acque jugoslave, rilevati a più riprese dalle categorie interessate. Tra i principali inconvenienti vi era il depauperamento delle zone concordate e la conseguente richiesta dei nostri pescatori intesa ad ottenere la concessione di nuove aree più pescose, mentre tra le inadeguatezze lamentate figurava la necessità di una più favorevole procedura nei casi di violazione dell'accordo e dell'indicazione di altri porti di rifugio in caso di emergenza. Da parte del Governo italiano, e in particolare del Ministero del tesoro, veniva invece rilevata l'elevatezza del canone rispetto alle effettive concessioni jugoslave previste nell'accordo.

Dopo aver concordato, con lo scambio di lettere del 28 e 31 maggio 1962, una proroga temporanea dell'accordo, una delegazione italiana si è recata a Belgrado nel luglio del 1962 per avanzare richieste tendenti ad ottenere soddisfazione circa i punti ricordati. Essa, però, si trovò di fronte, oltre che ad una generica resistenza del governo jugoslavo, ad una richiesta di aumento del canone ed all'espresso diniego di concessione di nuove zone di pesca.

Preso atto di tale situazione e nell'intento di assicurare la continuazione dell'esercizio della pesca in acque tradizionalmente frequentate dai nostri pescatori, con il protocollo di Belgrado del 23 luglio 1962 si provvide ad un rinnovo dell'accordo per il periodo 1° settembre 1962-28 febbraio 1964: rinnovo che, nel

fondarsi appunto sulla difficoltà di trovare un terreno di incontro tra le posizioni delle due parti, poneva in evidenza che il concetto di provvisorietà della proroga deve essere strettamente unito a quello della ripresa delle trattative allo scopo di trovare un'intesa più rispondente alle esigenze manifestate dalle due delegazioni. Ecco il senso di questa proroga: aprire la possibilità di nuove trattative.

Prima della scadenza di tale protocollo (28 febbraio 1964) le amministrazioni interessate hanno approfondito ulteriormente l'esame del problema giungendo alla conclusione che, allo scopo di evitare il riprodursi della situazione di *impasse* già verificatasi durante il negoziato per l'ultima proroga, fosse necessario proporre agli jugoslavi un sostanziale riesame dell'intero problema, per compiere il quale sarà necessario un certo periodo di tempo. Sempre allo scopo di non interrompere l'attività della pesca regolata dall'accordo per tale periodo, si è provveduto anzitutto, dopo aver accertato, in contatti preliminari con gli jugoslavi, che essi concordavano circa l'opportunità di procedere nella linea da noi indicata, ad una proroga provvisoria per il periodo dal 1° marzo al 30 aprile 1964.

Quindi, dopo avere ricevuto conferma che gli jugoslavi accettavano la nostra impostazione di addivenire al rinnovo dell'accordo alla condizione che le due parti si impegnassero formalmente con un apposito scambio di note ad iniziare nuove trattative quando la parte italiana ne farà richiesta — ciò che dovrebbe essere effettuato appena il gruppo di lavoro costituito presso il Ministero della marina mercantile avrà portato a termine i lavori già iniziati, indicando le soluzioni più opportune da sottoporre agli jugoslavi — sono state impartite istruzioni di procedere in tal senso all'ambasciata di Belgrado. Contemporaneamente gli jugoslavi hanno accettato il ridimensionamento del canone a complessive lire 642 milioni 850 mila, per la durata del nuovo accordo, pari cioè al periodo effettivo di dieci mesi di pesca.

Procederemo al lavoro ulteriore e terremo conto delle giuste osservazioni che sono state mosse dai vari gruppi politici in merito ad incidenti gravi come quelli che si sono verificati e che ci auguriamo non debbano più verificarsi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

DELFINO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Sono approvati i seguenti Accordi tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Popolare Federale di Jugoslavia:

a) Scambio di Note per la proroga al 31 maggio 1962 dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, effettuato in Belgrado il 28 febbraio 1962;

b) Scambio di Note per la proroga al 31 agosto 1962 dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, effettuato in Belgrado il 31 maggio 1962;

c) Protocollo per il rinnovo dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958, con Scambio di Note concluso in Belgrado il 23 luglio 1962.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità alla clausola finale del Protocollo.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 1.028.571.430 derivante dall'applicazione della presente legge, si farà fronte come segue:

per lire 128.571.430 mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 562 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1962-63;

per lire 900.000.000 con riduzione del fondo istituito nella parte straordinaria, dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64 per sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione di revisione del trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV parte del trattato, con protocollo ed atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962 (1048).

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione di revisione

del trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille olandesi il regime d'associazione definito nella IV parte del trattato, con protocollo ed atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

ZAGARI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SARAGAT, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo concorda con le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DELFINO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione di revisione del Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea per rendere applicabile alle Antille Olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV parte del Trattato, con Protocollo ed Atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Accordi internazionali indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 3 della Convenzione di cui allo stesso articolo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 (1075).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato per il bando degli

esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Folchi. Ne ha facoltà.

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il trattato di Mosca dello scorso agosto, che viene oggi alla Camera per la ratifica, certamente rappresenta un momento incoraggiante nel lungo, faticoso, arduo cammino inteso ad assicurare il regolamento pacifico delle controversie internazionali ed a raggiungere, con il disarmo generale completo, l'edificazione della pace.

Forse metterebbe conto, per un momento soltanto, senza indulgere ad alcune meditazioni, di rifarci alle origini di questo processo storico, che risalgono al primo decennio del secolo, ai tempi della *belle époque*, quando Vienna danzava i suoi valzer e nella patria di Ugo Grozio si studiavano questi problemi. Metterebbe conto di rifarci alle origini di questo processo — dicevo — soprattutto per apprezzare come non soltanto i termini, ma anche l'impostazione di esso siano radicalmente mutati nel volgere del tempo.

Allora si ragionava — niente meno! — sulla necessità che la guerra rimanesse confinata all'urto delle forze armate contrapposte e che i suoi danni non colpissero le popolazioni civili; ci si occupava soprattutto del rispetto della proprietà privata, e nella convenzione dell'Aja del 1907 ci si preoccupò di ottenere l'applicazione di questo principio anche sul mare, evitando la guerra di corsa ed ottenendo altresì che anche i paesi belligeranti potessero mantenere i loro commerci con i paesi neutrali. Comunque, nella prima guerra mondiale l'impiego indiscriminato dell'arma sottomarina colpì anche le nazioni neutrali, e pertanto il problema successivo alla prima guerra mondiale fu quello di raggiungere, soprattutto sul tema della guerra sul mare, alcuni accordi precisi, come l'accordo di Washington del 1922, che stabiliva un equilibrio di tonnellaggio per tipi di navi, tale da garantire un sostanziale equilibrio nella dislocazione delle forze sugli oceani.

Ma se oggi pensiamo a ciò che è stata la seconda guerra mondiale, con i suoi massicci bombardamenti, con le sue «coventrizzazioni» (orribile neologismo!), le fatiche degli internazionalisti del primo decennio del secolo possono formare oggetto di amara ironia.

Già subito dopo la prima guerra mondiale si prospettava il pericolo di una guerra nella quale l'arma aerea, sino ad allora neonata,

fosse usata in modo massiccio. Il problema veniva espresso nell'alternarsi dei due termini del famoso binomio: sicurezza nel disarmo o disarmo nella sicurezza? Quale dei due termini doveva precedere l'altro? Anche qui, con qualche ironia, si può considerare la proposta francese del 1932, relativa alla costituzione di una sorta di esercito mondiale come premessa di un disarmo totale; un'idea, quella francese, che doveva poi trovare un'eco profonda nell'articolo 43 dello statuto delle Nazioni Unite, che prevedeva la costituzione di un grande esercito comune; proposta che, avanzata nel 1946 al Consiglio di sicurezza, incontrò il «no» secco e preciso dei tecnici e degli esperti, che negarono alle Nazioni Unite la possibilità di avere questo strumento possente di garanzia della pace.

Fra la prima e la seconda guerra mondiale i tentativi tuttavia non mancarono: il patto Briand-Kellogg; la famosa conferenza sul disarmo del 1932; le fatiche di Henderson, amico e compagno di viaggio del presidente Mac Donald, con lui creatore dell'efficace partito laburista; tentativi molteplici che, in qualche momento, presentarono aspetti singolari. Basti pensare alle lunghe dispute sulle corazzate tascabili tedesche, all'impiego dei bulloni a saldatura autogena che permettevano di guadagnare un certo margine di dislocamento a vantaggio dell'armamento, o della protezione, o della velocità.

La seconda guerra mondiale, fra tante illusioni cadute, comportò la fine per queste vane fatiche di giuristi e di politici; ma la conclusione della seconda guerra mondiale si presentò anche sotto l'ombra cupa e l'atmosfera pesante delle due grandi tragedie nipponiche di Hiroscima e di Nagasaki. Si presentava il problema dell'arma atomica, e la prospettiva di un impiego sempre più massiccio di quest'arma preoccupò al punto che già nel 1946 vi fu una proposta che va richiamata, e cioè il piano Baruch, secondo il quale si sarebbe dovuto distruggere tutte le armi atomiche e interdire la costruzione delle nuove, mentre le fabbriche delle armi nucleari avrebbero dovute essere sottoposte al controllo delle Nazioni Unite.

Naturalmente, nulla si fece di tutto questo, anche se per la prima volta nello statuto delle Nazioni Unite si capovolgeva il fatto «guerra» sotto il profilo giuridico. Infatti, mentre ancora nel patto della Società delle Nazioni erano contemplati, di fronte al pericolo di una guerra, procedure e rinvii per guadagnare tempo, con lo statuto delle Nazioni Unite si esclude del tutto la guerra come

mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Ma il piano Baruch cadde fra questi tentativi seguiti alla seconda guerra mondiale.

Mi piace anche ricordare, a questo proposito, la conferenza di giuristi tenutasi nell'estate del 1958, che si frappose tra le due conferenze di Ginevra. La prima conferenza di Ginevra fu la conferenza delle speranze; la seconda, tenutasi nell'autunno, con il cadere delle foglie fece spegnere anche quelle speranze. Queste conferenze, oltre al disarmo, dovevano trattare altri temi, fra cui, per esempio, l'unificazione tedesca e i rapporti fra est ed ovest. Fu la conferenza che dette vita ad un neologismo (nel linguaggio diplomatico internazionale i neologismi facilmente sorgono e tramontano): si disse, infatti, che bisognava « sberlinizzare » la questione dell'unificazione tedesca!

Ebbene, fra quelle due conferenze vi fu una conferenza di scienziati che merita di essere qui richiamata, alla quale parteciparono scienziati dell'una e dell'altra parte, che vollero confrontare le loro indagini, vedere chiaro nei risultati e dire una parola che per la prima volta, forse, in maniera eloquente e decisiva, al di fuori e al di sopra delle parti in contesa, indicava quanto grave fosse il pericolo rappresentato dall'atomo per l'incolumità e la salute dell'intera umanità.

In questo periodo, anche in relazione a tale conferenza e, soprattutto, sotto la pressione dell'opinione pubblica, venne a determinarsi una sorta di tregua di fatto nel campo degli esperimenti nucleari, poi violata unilateralmente dall'Unione Sovietica. E il periodo che inizia nel 1958 e si chiude nel 1963, e del quale il relatore, onorevole Martino, ha rifatto felicemente e sinteticamente la storia nella sua limpida relazione.

Si giunge, comunque, al 1962 discutendo questo problema, che era ritenuto fondamentale: il problema delle garanzie e dei controlli. Ecco il nucleo centrale del trattato: garanzie sottoscritte e controlli relativi.

È noto che i settori cui gli esperimenti si riferivano erano quattro: la superficie marina, l'atmosfera, gli spazi cosmici e il sottosuolo. Per i primi tre, *nulla quaestio*: le parti (mi riferisco ai lavori del Comitato dei 18) erano perfettamente d'accordo — in particolare l'Unione Sovietica e le altre potenze nucleari — che i propri mezzi di rilevazione fossero idonei a poter captare in qualunque momento i segni di eventuali esplosioni, cioè di eventuali esperimenti compiuti dagli altri Stati. Non così per le esperienze sotterranee. L'Unio-

ne Sovietica sosteneva di possedere strumenti idonei per poter rinunciare anche in questo campo ad ogni forma di ispezione e di controllo. Di questa opinione non erano invece gli Stati Uniti d'America; donde quel gioco del numero delle ispezioni, che furono proposte in dodici dagli Stati Uniti, offerte in tre dalla Russia, ridotte poi a sette. Questi numeri danteschi del 3 e del 7 tornavano continuamente nella trattativa, senza che si riuscisse a raggiungere un risultato in qualche modo concreto.

Il giorno di ferragosto del 1962 la delegazione italiana, egregiamente ed abilmente condotta dall'ambasciatore Cavalletti, formulò una proposta singolarmente felice. Disse che il meglio, evidentemente, non poteva uccidere il bene; che vi erano ben tre settori su quattro nei quali si era concordi e per i quali si poteva rinunciare ai famosi controlli *in loco*, cioè in territorio di altri Stati; e proponeva quindi che il trattato, per il momento, venisse limitato a questa materia. Tale proposta, in un primo tempo respinta dai russi, poi ripresa, fornì oggetto in sostanza della parte finale del negoziato stesso, che si aprì nel maggio e culminò con la firma dell'agosto.

Ora, se questa è la storia brevemente riassunta della vicenda che precede il trattato, una prima osservazione va subito fatta. È evidente che il problema dei controlli e delle garanzie nasceva per la mancanza di un elemento fondamentale nelle relazioni internazionali: la fiducia. In uno dei suoi più luminosi messaggi, Papa Pio XII, durante la guerra, disse che il mondo soffriva soprattutto di questo male: la mancanza di fiducia; ove non si fosse ristabilito un minimo di fiducia nei rapporti internazionali, le gravi questioni che pesavano sull'umanità non avrebbero potuto trovare adeguata soluzione.

Vorrei aggiungere un altro ricordo, a proposito di questi famosi controlli. In una vicenda che mi toccava per l'ufficio allora ricoperto, ebbi occasione di avvicinare un personaggio eminente del mondo internazionale; e, ragionando di disarmo, mi sentii dire che forse, insistendo troppo sui controlli, somigliavamo ad un fabbricante di veicoli che si preoccupasse dei freni, prima che del motore. Poi aggiunse una seconda osservazione, più valida ed interessante: se le grandi potenze, che tanto spendono per l'armamento nucleare, spendessero di più per i paesi in via di sviluppo, evidentemente avremmo una riprova della contrazione dei loro sforzi finanziari per raggiungere un armamento atomico più vasto e completo.

Può darsi che anche questo possa essere assunto come criterio, insieme a tanti altri, per misurare le diminuzioni e gli incrementi dell'armamento; ma in sostanza ciò che ancora mi sembra doveroso rilevare è che a mano a mano che le circostanze (non oserei dire il progresso, ma comunque la tecnica e la scienza) hanno consentito agli uomini di apprestare armi sempre più micidiali, sempre più è apparsa la connessione che esiste tra il possesso di queste armi e la volontà di impiegarle. Certo, le armi non sono tutto, per fortuna si possono possedere e non impiegare; se così non fosse, non avremmo paesi che dichiarano anticipatamente il loro *status* di neutralità, ma che poi sono armatissimi, e attraverso atti di democrazia diretta come il *referendum* domandano al popolo di poter acquisire armi ancora più efficaci e micidiali. Ma, evidentemente, i pericoli che nascono dagli equivoci e dagli errori, nonostante i telefoni dai fili colorati; la preoccupazione che di questi equivoci e di questi errori ad un certo momento si possa fare financo una questione di prestigio; la stessa suggestiva e terrorizzante realtà delle cosiddette « stanze dei bottoni », rendono più che mai grave e attuale il problema del contenimento delle armi più micidiali.

Ecco in che senso, a mio avviso, possiamo attribuire un significato ed un valore particolare a questo trattato. Ecco in che senso possiamo felicitarci di quella proposta che in un certo momento un giornale americano, mi pare il *New York Times*, volle financo considerare come atto di scarsa fedeltà all'alleanza, ma che subito dopo lo stesso presidente della commissione senatoriale degli esteri degli Stati Uniti, Fullbright, riconobbe invece come valida, tanto che quel governo vi aderì prontamente. Quella proposta fu in sostanza il fulcro intorno al quale fu poi possibile raggiungere l'accordo finale. Lo stesso *New York Times* precisò più tardi che a questo risultato si era pervenuti « sotto la guida italiana ». E della parte presa dall'Italia in questa trattativa non posso che felicitarmi col nostro Ministero degli affari esteri.

Quanto alla valutazione dell'accordo, evidentemente nell'accordo stesso esistono limitazioni oggettive e soggettive. Per quanto riguarda le prime, ho già detto che gli esperimenti sotterranei non sono in esso considerati. Circa le seconde, siamo di fronte a due grandi assenti: la Francia e la Cina.

Analizzare le ragioni per le quali la Francia e la Cina non hanno aderito, a differenza di altri paesi — a cominciare dal nostro — a

questo trattato, significherebbe in sostanza toccare i temi di fondo della politica estera; e non è certo questa l'occasione, la sede e l'ora. Possiamo però dire, da un punto di vista strettamente giuridico, che la Cina non può partecipare a tutto ciò che rappresenta il risultato del lavoro svolto dalle Nazioni Unite, perché non ne fa parte, e non è stata riconosciuta da molti Stati. A questo riguardo mi sia consentito di aggiungere, a titolo personale, che potremmo trovare in questo una ragione di più per prendere nei confronti di tale problema una posizione che, per parte mia, ho sollecitato e auspicato da tempo.

Quanto alla Francia, bisogna dire che essa pone l'accento, in materia di disarmo, sul problema dei vettori; e quindi dà minor rilievo ai temi che formano oggetto del trattato in questione. Occorre però sottolineare che il trattato, più che per quello che dice, conta soprattutto per lo spirito che lo anima.

Non possiamo dimenticare i mutui esempi delle successive riduzioni dei bilanci militari americano e sovietico, nonché il più recente annuncio dato da Washington e da Mosca — nel quadro sia pure di decisioni unilaterali, ma concomitanti — sulle importanti riduzioni intervenute nella loro produzione di materiale fissile a scopi militari. Un'intesa di massima (e il relatore ha avuto ragione di ricordarla con speciale rilievo) è stata infine stipulata nel quadro dell'azione delle Nazioni Unite per il divieto della messa in orbita di armi di distruzione di massa. Si tratta, sì, di decisioni unilaterali, di accordi non formali; però essi sono stati negoziati, concordati e annunciati congiuntamente, secondo una nuova e direi felice prassi. Queste decisioni rappresentano certamente altrettanti confortanti passi sulla via della distensione.

Ed un'altra osservazione positiva va fatta, a mio avviso, su questo trattato. Per la prima volta l'Unione Sovietica ha rinunciato ad un vecchio principio, cui era rimasta costantemente fedele: quello del « tutto o niente »; ha accettato cioè di aderire ad un trattato che risolve soltanto in parte i problemi atomici. Questo senso realistico di cui il governo sovietico e il signor Kruscev hanno dato prova va certamente sottolineato e rilevato.

Gli Stati Uniti, per parte loro, hanno visto coronata da un successo parziale la grande fatica del troppo presto scomparso presidente Kennedy e della sua politica detta appunto « di distensione ».

Poco prima di morire il presidente Kennedy rilevò che per la prima volta dopo 17 anni di sforzi un passo specifico era stato com-

piuto per limitare la corsa agli armamenti nucleari: un passo accolto con entusiasmo dai popoli di tutto il mondo. Ma, quasi presago del suo destino, volle anche aggiungere: « Un trattato per l'interdizione degli esperimenti è una pietra miliare, ma non segna l'avvento dell'età dell'oro. Non siamo stati affrancati dai nostri obblighi; ci è stata offerta una favorevole occasione. E se non sapremo sfruttare nel modo migliore questo momento e questo slancio, se questa pausa della guerra fredda porterà soltanto ad una sua ripresa, allora giustamente la posterità porrà sotto accusa tutti noi, additandoci ad infamia. Se riusciremo invece a tramutare questa pausa in un periodo di nuova fiducia e in una genuina esperienza di concreta collaborazione per la pace, se sapremo mostrarci altrettanto audaci e lungimiranti nel controllo delle armi micidiali, quanto lo siamo stati nella loro creazione, allora sicuramente questo primo passo potrà segnare l'inizio di un lungo fruttuoso cammino ».

Lasciatemi ancora rilevare un altro che non è fra gli ultimi risultati di questo trattato. In sostanza la preoccupazione per la salute del mondo che poteva derivare dalle ricadute atomiche può dirsi annullata, perché il fenomeno, per quanto riguarda le esperienze sotterranee, presenta margini di trascurabile rilevanza.

I lavori della conferenza del disarmo riprenderanno a Ginevra fra breve, il 9 giugno; e noi non sapremmo ignorare che in questo momento molte nubi solcano il cielo delle relazioni internazionali. Due isole, geograficamente tanto lontane, sono ugualmente motivo di preoccupazione e di pericolo per noi: Cuba e Cipro. La situazione nel sud-est asiatico presenta aspetti che non possono essere ignorati; soltanto qualche ora fa la radio ci ha annunciato la nuova iniziativa francese per una conferenza da convocare all'uopo (un'altra iniziativa francese: anche questo deve essere sottolineato).

Infine abbiamo ascoltato in questi giorni sulle rive del Mediterraneo, in occasione dell'inaugurazione di opere di alta civiltà, cui certamente va la nostra ammirazione (opere — mi sia consentito dire soltanto questo — per le quali forse l'occidente ha perso una grande occasione), pronunciare discorsi nei quali si invitavano popoli freschi di una loro rinnovata indipendenza a rendere manifeste le potenti armi che essi possiedono. Sono nubi, ho detto, che speriamo passeggero; e ci auguriamo che siano destinate ad orlarsi presto di nuova luce: nubi capaci, più che di

oscurare, di riflettere il grande astro della pace.

Prendendo la parola in un dibattito che fu tanto breve quanto elevato (vi parteciparono gli onorevoli Cantalupo, De Marsanich, Sandri, Zagari ed assai più modestamente io stesso) volli ricordare le parole, che costituiscono quasi un messaggio, pronunciate dal sindaco di Hiroscima, la prima città giapponese su cui si abbatté la furia della bomba atomica, in occasione di un anniversario di quel giorno che, personalmente, considero infausto per l'umanità: « Dormite in pace, voi che siete morti, perché noi vivi non ripeteremo l'errore ». Questo egli disse ai 250 mila concittadini caduti sotto la bomba atomica; e a me nel leggere queste parole, tornò alla memoria e torna ancora ora una pagina particolarmente significativa del superteorico della guerra. Clausewitz, in cui egli afferma: « La guerra totale sarà irriducibile all'umano ragionamento, simile alla mareggiata ed alla valanga »; e conclude: « Dalla guerra totale diverrà la sconfitta totale ».

Proprio nel convincimento, signor Presidente, onorevoli colleghi, che anche nei suoi limiti modesti e circoscritti questo trattato possa valere a far sì che non siano ripetuti gli errori rispetto a cui così nobilmente si esprimeva il sindaco di Hiroscima, e sia evitata all'umanità la sconfitta prevista da Clausewitz, il gruppo democratico cristiano con responsabile convinzione voterà a favore dell'accordo. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cantalupo. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non farò la storia dei precedenti che hanno portato a questo accordo, perché devo pensare che siano perfettamente noti a tutti i colleghi; anche perché l'onorevole Edoardo Martino ha redatto questa parte della sua relazione con la consueta diligenza ed acutezza, non facendone un'arida cronistoria, ma inquadrando l'accordo — con profondo senso politico — in un particolare clima, nel clima cioè in cui da moltissimi si pensa che la guerra fredda sia morta e una possibilità di pace sia nata.

Accettiamo dunque la cronistoria, fedele anche nella sua parte spirituale, che ella, onorevole Martino, ha fatto dei precedenti dell'accordo; e dalla sua relazione io desidero anzi prendere tre frasi, che mi sembra riassumano allo stato dei fatti la condizione vera delle cose, anche perché caratterizzano ciò che è mutato dal giorno in cui fu firmato que-

sto accordo fino ad oggi: il qual mutamento rappresenta poi l'argomento cui principalmente intendo dedicare il mio breve intervento.

Dice la relazione: « La stipula del trattato, cui l'Italia ha subito dato la propria adesione, fu salutata in tutto il mondo con un senso di generale sollievo e diede l'avvio a nuove speranze. Si può dire che essa sia stata, al tempo medesimo, la conclusione di un processo di eliminazione graduale della guerra fredda e l'inizio di una reale distensione nei rapporti internazionali ».

Verso la fine della relazione si legge: « L'accordo è parziale e non contempla gli esperimenti sotterranei ». (Non poteva contemplarli, perché sarebbe stata la rinuncia definitiva agli studi in materia: in questi giorni la Russia ha fatto esplodere sotterraneamente bombe a titolo di esperimento, e nessuno ha trovato niente da obiettare, in quanto ciò non viola le norme del trattato). « Confidiamo che i negoziati al riguardo vengano presto condotti a buon fine, superandosi quelle difficoltà e diffidenze che ne hanno finora ostacolato la conclusione. Si tratta, in sostanza, della perdurante riluttanza sovietica ad ammettere quei controlli e quelle verifiche che sono ritenuti necessari per dare a tutte le parti interessate la certezza che le clausole dell'accordo raggiunto vengano da tutti osservate ». È una giusta incidenza sul problema dei controlli che, come tutti sanno, per lunghi anni ha impedito di arrivare ad un accordo generale sul disarmo.

Conclude infine il relatore, tornando alla parte politica: « È chiaro che siffatte convergenze sono frutto della distensione e costituiscono nuovo impulso psicologico per la creazione di una migliore atmosfera nei rapporti internazionali. Se è auspicabile che nuove realizzazioni possano essere raggiunte anche per questa strada, vogliamo nondimeno augurare che queste parziali, pur se utilissime convergenze favoriscano quelle più ampie costruzioni di pace alle quali la conferenza del disarmo sta lavorando ed a cui il nostro paese cerca di dare ogni possibile contributo ».

Prima di esporre il nostro pensiero e il nostro sentimento, desidero rilevare che effettivamente noi italiani abbiamo dato un contributo molto notevole a questo accordo. Dirò anzi che, nel momento in cui all'improvviso, in una seduta della conferenza di Ginevra, fu avanzata la prima proposta dal nostro rappresentante, ad alcuni settori dell'opinione pubblica italiana ed europea ciò parve quasi

uno scandalo, in quanto sembrò che noi avessimo superato il limite degli accordi che allora erano possibili. Poco dopo, invece, si è arrivati a concludere proprio sulle basi sulle quali si fondava il progetto che noi italiani per primi avevamo presentato. Questo ci fece piacere in quel momento e ci dà oggi il diritto di chiederci se prendendo quella iniziativa allora audace, come è stato anche rilevato dall'onorevole Folchi, eravamo nel vero, facevamo cosa veramente utile per la pace o se, invece, avevamo ancora una volta inseguito un'illusione.

Perché ci poniamo questa domanda?

Da una parte dobbiamo dire che questo accordo per la limitazione degli esperimenti è stato seguito felicemente da un secondo accordo, che costituisce un fatto molto positivo: l'accordo per la limitazione della produzione a fini bellici del materiale fissile, stipulato fra la Russia e gli Stati Uniti poche settimane dopo il primo. Ciò diede modo all'opinione pubblica mondiale di manifestare ancora una volta soddisfazione per questi passi continui verso la pace. Si tratta di elementi positivi che nessuno deve mettere in dubbio, anche se la positività è condizionata dalla loro realizzabilità. Comunque, sono impegni d'onore che legano e caratterizzano anche la politica dei grandi Stati contraenti, perché in tale materia non è possibile pensare che si sia giunti a decisioni di tanta importanza senza avere profondissimamente meditata la necessità della loro attuabilità reciproca, ovviamente.

Però non possiamo non constatare la diversità di clima e di atmosfera fra il momento il cui quei due accordi furono stipulati e la situazione di oggi. Vi è un mutamento: mutamento non in meglio, diciamo subito; vi è un mutamento in peggio. Mentre parliamo, la situazione internazionale è peggiore di quella del momento in cui furono stipulati i due accordi.

Cominciamo col dire che siamo davanti ad una prova non solo morale, ma anche più concreta, della veridicità e della sincerità di questi accordi. Noi li approvammo in Commissione, come è stato opportunamente ricordato, non solo come un augurio, che è di tutta l'umanità, ma anche come un impegno di liberali e di cristiani verso una distensione che portasse veramente alla eliminazione del pericolo di guerra generale. Li approvammo come un acconto — mi si lasci passare la parola banale — sulla politica distensiva dei due egemoni, il cui esempio, la cui iniziativa e il cui avvio sono indispensabili affinché gli altri possano seguire. Li approvammo, anche, co-

me una sopravvalenza della buona volontà dei due egemoni in confronto agli altri possessori di bombe atomiche, sia pure allo stato sperimentale, che non intendono ancora partecipare. Plaudiamo al buon esempio dato dai due maggiori possessori, anche se, come si afferma in sede tecnica e scientifica, il possesso è in uno dei due egemoni molto superiore a quello dell'altro: cioè, del resto, accrescerebbe la garanzia di pace possibile.

Ma non possiamo non constatare, ripeto — sia pure in un intervento sommario in questo dibattito concordato fra i gruppi con brevi dichiarazioni di ciascuno — che la situazione internazionale quattro mesi fa, allorché approvammo in Commissione questi accordi rapidamente conclusi fra i due egemoni, era migliore di quella di oggi.

Ciò significa che dobbiamo dare maggior peso agli accordi, cioè li dobbiamo ritenere ancora più capaci di impedire un conflitto perché un pericolo di conflitto si riproduce; oppure dobbiamo valutarli di meno, perché non sono riusciti ad impedire il ripresentarsi di una ipotesi di conflitto, sia pure locale? Questo lo dirà il futuro. Ma il dubbio esiste. Noi procediamo alla ratifica dell'accordo in un clima di preoccupazione maggiore di quella che vi era quattro mesi or sono. Se dovessimo esaminare intrinsecamente l'accordo, se dovessimo cioè considerare che questo accordo non è costituito soltanto dalla sua lettera, ma anche dal suo spirito, saremmo obbligati, onorevole Folchi, a domandarci: qual è lo spirito, oggi, di uno dei due firmatari dell'accordo?

Quello che accade in Asia ed in Africa non è fatto per dare maggior valore positivo alle speranze che avevamo affidato a questo documento; è fatto invece per diminuirle. E doloroso dirlo, ma è anche prudente dirlo: ed è una prova di buona volontà, una prova del desiderio che le ultime manifestazioni della politica generale sovietica (spontanee o non spontanee, motivate o non motivate da pressioni di altri settori del comunismo mondiale: questa è materia di un discorso molto più complicato e difficile) non pongano in discussione la profondità e validità di questi accordi. Il che non significa che noi oggi li consideriamo meno validi o meno importanti o meno necessari di quanto fossero sei mesi fa. No, noi siamo sempre fiduciosi nella possibilità del superamento di questa enorme crisi del mondo moderno; ma dobbiamo chiederci perché in conseguenza, o anche, in senso meramente cronistico, posteriormente a questi accordi, si verificano manifestazioni politiche

del signor Kruscev che turbano profondamente l'animo non soltanto degli italiani, ma di tutti gli europei.

Le incertezze allarmanti della politica sovietica in Asia ci obbligano a domandarci se veramente nella situazione attuale vi siano mutamenti tanto profondi da corrispondere allo spirito degli accordi, o se piuttosto gli accordi stessi costituiscano ancora materia opinabile, o siano addirittura fatti transitori che possano essere sottoposti a revisione e, Dio non voglia, a ritorni di fiamma.

Ci domandiamo — ce lo domandiamo almeno come studiosi di queste cose, noi che seguiamo fatti così significativi — se ci rendiamo sufficientemente conto della enorme somma di fattori che gravano sulla politica generale della Russia, delle enormi influenze straniere che pesano su questa grande potenza. Ce ne rendiamo senz'altro conto, ma rendersene conto non significa accettarle tutte. Alcune cose dette in Africa, in Egitto, dal signor Kruscev hanno un carattere — come dire? — intercomunista. La sua polemica, ad esempio, con il presidente dell'Iraq sulla natura del socialismo e del comunismo arabo, potrebbe anche non avere un valore di politica estera nelle intenzioni di chi quella polemica ha promosso: ma di fatto l'ha, perché riproduce nella polemica comunista tutta la tematica della struttura politica e spirituale di due o tre paesi arabi.

Da parte araba è stata affermata la necessità per i lavoratori arabi provenienti dalle infime categorie economiche (e che siano veramente infime può ben affermarlo chi come me è vissuto molti anni in quei paesi e ha potuto riscontrare come là la miseria sia immane e mostruosa) di promuovere il proprio benessere d'accordo con la borghesia nazionale; e questa polemica è certamente importante, perché investe gli strumenti della politica comunista presso quelle popolazioni.

Il signor Kruscev ha affermato invece la necessità che il comunismo arabo, come base politica per la massa lavoratrice, non venga a patti con la borghesia neo-capitalistica del mondo arabo. Il presidente del consiglio dell'Iraq gli ha risposto di no, che egli vede diversamente, che egli deve dilatare questa concezione fino ad accordare praticamente le zone economicamente più depresse di quelle popolazioni con le zone più elevate, neo-capitalistiche. Ma Kruscev ha insistito con molta fermezza e precisione di linguaggio, affermando che questo non è più comunismo: egli ha dichiarato — se siamo bene informati, se sappiamo leggere i giornali — la necessità di un

comunismo intransigente nelle sue postulazioni addirittura originarie. È sembrato, questo, un passo indietro rispetto ai passi avanti che sono stati recentemente fatti in altri suoi discorsi, che hanno avuto in occidente tutta la ripercussione che dovevano avere.

Inoltre, frasi non perfettamente coerenti nel suo linguaggio verso Israele pongono un problema di politica estera pura e semplice in cui il comunismo c'entra poco, ma in cui entrano le posizioni di equilibrio nel Mediterraneo. Israele è un paese, lo si sa, creato per volontà dell'occidente: su questo non v'è dubbio. Nessuno potrebbe affermare che il mondo arabo abbia dato il suo appoggio entusiastico alla nascita del sionismo e poi dello Stato indipendente di Israele. Sono fatti storici svoltisi così. Ma oggi promettere a Nasser d'assisterlo fino in fondo nella sua lotta contro Israele, quando si sa che Nasser dispone di apparecchiature atomiche, forse non ancora mature per lanciare la bomba, ma che possono determinare una sua capacità di pressione contro Israele e contro gli amici di Israele; promettere a Nasser l'appoggio definitivo e totale dell'Unione Sovietica significa prendere una posizione non facilmente revocabile in un conflitto che, ove scoppiasse, potrebbe mettere in serissimo pericolo la pace nel Mediterraneo.

È noto che tutto l'occidente e parte dell'oriente fanno in Palestina opera di pacificazione. È questa di Kruscev la prima parola, parola grave e dura, detta in favore dell'uno contro l'altro, quasi per incitarlo a muoversi. Questa non è politica di pace. Possiamo ammettere che quando si è ospiti d'un paese bisogna fare ovviamente talune concessioni al sentimento nazionale, che in Egitto non è favorevole a Israele. Possiamo ammettere tutto; ma quando si fanno promesse di appoggio concreto è più che un sentimento che si manifesta: è una posizione diplomatica e politica che si assume, e non è una posizione di pace, non è in accordo con le premesse che costituiscono l'origine degli accordi nucleari che oggi esaminiamo.

Se con questo, dicono alcuni, il signor Kruscev ha creduto di chiudere la porta alla Cina, che avrebbe probabilmente promesso all'Egitto un appoggio ancor maggiore, va bene: è una polemica, è magari una posizione dialettica fra Stati comunisti. Ma questa diventa anche una posizione diplomatica, perché per impedire che la Cina prometta di più egli promette sempre tanto quanto è sufficiente per porre in pericolo la pace nel

Mediterraneo: e così viene a porsi in una contraddizione.

La parola « contraddizione » non è mia. L'ho presa di peso (con altre cose che dirò) da un testo invero ben redatto di politica estera: da un articolo di politica estera dell'*Avanti!* di stamani. Come vedete, non faccio neanche gli interessi ideologici della mia parte perché, data la posizione del partito liberale, non avremmo interesse a mostrare l'*Avanti!* portarsi su posizioni moderate. Ma poiché questo articolo uscito stamane è ricco di documentazioni e di deduzioni, e cerca di dimostrare in modo giornalisticamente spietato le contraddizioni di Kruscev nel suo discorso in Egitto, io vi rimando a quel testo che si estende anche alla politica asiatica e pone un problema più grande e vasto, più obiettivo, meno polemico: se cioè il turbamento della pace nel Vietnam e nel Laos sia un'iniziativa cinese oppure un'iniziativa sovietica. E l'*Avanti!* sembra rispondere (come tanti in Europa rispondono) che il turbamento grave in Asia sud-orientale sia da attribuire ad iniziativa cinese, alla quale — però — l'Unione Sovietica non può opporre l'ostacolo di una ferma volontà ostile, perché verrebbe a trovarsi in posizione contraddittoria con un altro Stato comunista: ma l'Unione Sovietica non può nemmeno assumerne la corresponsabilità, se cinese è l'iniziativa.

Questa è un'altra contraddizione intima nella politica asiatica della Cina, ma anche dell'Unione Sovietica rispetto a se stessa. Diciamo tutto ciò senza intenzioni polemiche. Se dovessimo manifestare tutto l'animo nostro, dovremmo dire che facciamo questa indagine nella speranza di accertarne l'infondatezza, perché la pace è tal bene supremo che nessuno può polemizzarci sopra. Ma non possiamo non riconoscere che queste contraddizioni sono profonde, e che se ad esse deve ubbidire Kruscev — che pure aveva fatto uno sforzo così grande e coraggioso in favore della distensione — ciò vuol dire che elementi interni ed esterni di pressione lo costringono ad assumere posizioni che, per quanto possano essere considerate di politica intercomunista, ad un certo punto ridiventano fatalmente posizioni di politica estera dell'Unione Sovietica.

Infatti, una volta adottate in sede politica esse diventano poi posizioni diplomatiche; sicché possono far nascere il grave timore — e vorrei dire il terrore — che, morta la politica interna di Stalin, risorga la politica estera di Stalin, qualora questa politica di accordi nucleari con l'America non presupponga più

la definitiva scomparsa della politica aggressiva staliniana in campo internazionale. Altrimenti gli accordi non avrebbero alcun significato ed alcun valore.

Volevamo dire soltanto questo: a tre mesi di distanza dagli accordi nucleari che oggi ratifichiamo, scoppia in Asia una guerriglia che rassomiglia a una guerra; abbiamo la proposta (non tutta comprensibile fino a questo momento) di una conferenza asiatica da parte del governo di Parigi, il quale ha tenuto in occasione della crisi asiatica una posizione individuale non del tutto chiara, che ha turbato anche l'azione dell'occidente, perché ne ha diminuito l'unità nei confronti di questo problema; abbiamo addirittura la minaccia di un intervento militare degli Stati Uniti di fronte all'ipotesi che l'iniziativa di parte comunista, sia pure solo cinese, possa obbligare l'occidente a rivedere le proprie posizioni. Se queste posizioni dovessero essere riesaminate, mi domando fra chi rimarrebbero allora validi questi accordi nucleari. Rimarrebbero validi fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, qualora la Cina volesse turbare o rompere le conseguenze degli accordi con una politica estremista, intesa a impedire che quegli accordi portino a una maggiore distensione?

Questi sono i dubbi che noi dobbiamo manifestare, onorevole ministro, anche perché sono oggi nell'animo di tutti.

Vivano questi accordi, ma non muoiano le conseguenze e le applicazioni politiche che ne discendono! Di fogli di carta firmati è gremita la storia del mondo; ma di impegni solennemente contratti e attuati essa è assai meno gremita.

Le frasi con cui il relatore ha fatto accenni estremamente prudenti alle conseguenze di quanto accade in Asia sulla distensione, io ho voluto tradurle in termini più spicci e magari più brutali. Mi rendo conto di non poter pretendere dal ministro degli esteri una piena risposta in merito, perché il dibattito diventerebbe un altro, non sarebbe più soltanto sulla ratifica di quegli accordi (ed io credo che il Presidente della Camera mi abbia già consentito abbastanza di evadere dai termini della materia che dobbiamo discutere). Non le chiedo perciò una risposta, né la posso chiedere, onorevole Saragat, a meno che spontaneamente ella non creda di darla, per informare il Parlamento italiano sulla situazione asiatica e su certe recenti manifestazioni in Africa, che hanno tanto turbato l'opinione pubblica.

Noi vogliamo esprimere soltanto il nostro compiacimento per il primo e per il secondo accordo nucleare: anche per il secondo, che pure non è qui davanti a noi per la ratifica perché non potrà essere ratificato dagli Stati terzi, in quanto limita l'impegno sulla produzione del materiale fissile ai due soli contraenti; ma che tuttavia influisce sulla politica generale. Noi lo consideriamo anzi come l'annuncio importante di maggiori possibilità nel campo della distensione.

Non vogliamo dunque togliere agli accordi il loro significato. Ma ciò che accade in Asia — chiunque ne sia il responsabile diretto, anche se unico — sta gettando un'ombra su questi accordi, e induce probabilmente a una valutazione transitoria di essi.

Quale potrebbe essere la valutazione definitiva? Anticipare i fatti della storia è un giuoco da incoscienti. Tuttavia, insieme con coloro che vogliono veramente una lunga pace, consideriamo questi accordi anche come una spinta alla scelta finale da parte dell'Unione Sovietica per la politica di cui essa sia conclusivamente un giorno convinta; politica che assicuri veramente la pace, anche se a minacciarla sono altri paesi comunisti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Longo. Ne ha facoltà.

LONGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia superfluo dichiarare che noi comunisti salutiamo con particolare calore il trattato di Mosca sull'interdizione degli esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei; e che il nostro gruppo darà perciò voto favorevole al disegno di legge di ratifica. La tregua degli esperimenti atomici è stata infatti la rivendicazione fondamentale di un possente movimento operaio e democratico, di cui noi comunisti siamo sempre stati parte attiva e decisiva.

L'accordo raggiunto dopo tante discussioni e tante alternative, anche se ancora parziale e limitato, corrisponde alle attese dei popoli e premia la costanza e la combattività di quanti si sono battuti per conseguirlo. Esso segna una prima e significativa vittoria nella lunga lotta che da anni conducono lavoratori, democratici, uomini di cultura amanti della pace, per scongiurare la minaccia di una catastrofe atomica e per allontanare per sempre dalle nostre case e dalle nostre famiglie il pericolo di guerra.

Nella situazione attuale l'importanza del trattato di Mosca deriva da tre ordini di fattori. In primo luogo esso costituisce una conquista reale; infatti dall'anno scorso esso sal-

vaguarda l'umanità da un ulteriore inquinamento dell'atmosfera terrestre e del mare: inquinamento che è causa di tante apprensioni e di tanti mali. In secondo luogo, l'accordo sottolinea l'efficacia delle trattative pacifiche tra le grandi potenze, solo che si voglia e si sappia rinunciare ad assurde pregiudiziali e comprendere le rispettive esigenze. In terzo luogo il trattato di Mosca non è uno strumento diplomatico fine a se stesso, ma implica sviluppi, sollecita accordi ulteriori, rende possibili nuovi progressi sulla via della distensione e della pace, sia per il metodo di trattative che lo ha propiziato sia per il clima in parte nuovo che ha creato nei rapporti internazionali.

Per noi l'accordo di Mosca non è che un principio e un momento di un lungo e non facile processo di distensione e di pace che, sotto la spinta dei popoli e delle masse più combattive, deve essere portato fino alle estreme conclusioni, fino alla creazione, cioè, di un insieme di rapporti tra gli Stati che consenta a paesi con diversi sistemi sociali di competere pacificamente sul piano del progresso economico e sociale, garantisca ad ogni popolo la sua indipendenza nazionale e la libertà di darsi il regime che vuole, e renda possibile e favorisca la massima diffusione della cultura, del benessere, delle conquiste della scienza e della tecnica.

Non ci nascondiamo che dure ed aspre battaglie dovranno essere combattute ancora per portare avanti questo processo di distensione e di pace. Le forze politiche e sociali che finora l'hanno contrastato e ritardato sono ancora vive ed operanti; sono quelle stesse forze che hanno spinto alla creazione del patto atlantico, e perciò alla divisione del mondo in blocchi militari contrapposti; sono quelle stesse forze che sulla base della guerra fredda hanno portato al riarmo della Germania di Bonn e incoraggiato i suoi piani revanscisti.

Nessun artificio propagandistico può nascondere le responsabilità degli Stati Uniti d'America e dei suoi alleati nell'aggravamento della tensione internazionale e nella corsa al riarmo che ne è seguita; tanto è vero che fino a quando durò la supremazia atomica americana non fu possibile alcuna seria trattativa di distensione e di consolidamento della pace. Gli Stati Uniti d'America non intesero mai porre limiti alla loro superiorità militare, di cui volevano servirsi per minacciare i paesi socialisti e tenere sotto controllo i propri alleati. Soltanto quando anche l'Unione Sovietica ebbe il possesso della bomba

atomica, e venne perciò annullato il divario qualitativo delle armi a disposizione dei due blocchi, il negoziato per il disarmo poté essere posto su un terreno più costruttivo.

Il raggiunto equilibrio strategico e la minaccia di distruzione atomica che vennero a pesare su tutti i contendenti obbligarono anche i più strenui fautori della guerra fredda a considerare diversamente il problema della guerra e della pace. Ma ciò nonostante, e nonostante la pressione popolare, il negoziato per una nuova sistemazione dei rapporti tra gli Stati procedette lento e incerto, attraverso conferenze e comitati variamente composti e a vari fini.

Per molti anni — tutti lo ricordiamo — vi fu un susseguirsi di proposte diverse e contrastanti; e quasi sempre, nella valutazione delle proposte avverse, prevalsero preoccupazioni di ordine strategico e politico generale. Gli Stati Uniti d'America temevano che procedere a misure di disarmo avrebbe significato scompaginare tutto il sistema strategico della N.A.T.O. che essi avevano creato; e perciò si sono sempre preoccupati di anteporre al vero e proprio disarmo misure atte a tenere l'avversario sotto il proprio controllo. L'Unione Sovietica, dal canto suo, non intendeva certo sottostare a tale controllo; non intendeva lasciar scoprire il proprio sistema strategico, alla cui segretezza è soprattutto legata la sua validità, se non era sicura che ne sarebbe seguito un disarmo reale e completo. L'Unione Sovietica dichiarò pertanto di accettare il massimo controllo, correlativamente però al massimo ed effettivo disarmo.

Così il negoziato per il disarmo si trascinò con alti e bassi, con rotture e riprese frequenti, nelle costanti contrapposizioni di queste posizioni fondamentali, fino alla rottura del 1960. Il dialogo riprese soltanto con l'avvento dell'amministrazione Kennedy alla guida degli Stati Uniti d'America, e si fece serrato dopo la dichiarazione congiunta sovietico-americana del settembre 1961.

In questa dichiarazione congiunta era stato concordato che i negoziati dovevano proporsi di arrivare al disarmo totale e completo, in modo che, alla fine, gli Stati avessero a disposizione soltanto armi non nucleari sufficienti a garantire l'ordine interno. Questo processo — venne detto nella dichiarazione congiunta — deve comprendere il bando delle armi nucleari, lo smantellamento delle basi militari, la cessazione della produzione di materiale fissile. Questo processo deve avvenire in fasi successive, accompagnato dal più ri-

goroso controllo, e in modo da evitare che in una fase determinata uno Stato o un gruppo di Stati acquisti una posizione di supremazia strategica.

A partire da questa dichiarazione congiunta sovietico-americana i negoziati sul disarmo si sono fatti più fruttiferi e si sono concentrati sull'interdizione degli esperimenti nucleari, su cui più facile appariva l'intesa. Nel luglio 1963 Unione Sovietica, Stati Uniti e Regno Unito raggiunsero un accordo, sancito poi dal successivo trattato di Mosca del 5 agosto: trattato limitato alla sola interdizione degli esperimenti nucleari, trattato parziale, perché esclude dall'interdizione gli esperimenti sotterranei, trattato perciò che lascia aperte tutte le questioni indicate nella dichiarazione congiunta sovietico-americana del 1961 per conseguire il disarmo totale e completo, e lascia aperte tutte le altre minori questioni che costituiscono però una premessa ed un avvio alla soluzione di quelle maggiori. Non di meno, il trattato di Mosca è estremamente significativo e da esso si possono trarre conseguenze positive.

Esso è stato sottoscritto da quasi tutti gli Stati del mondo, con l'eccezione di una decina di essi. Tra questi, fanno spicco da una parte la Francia di De Gaulle, che persegue obiettivi di autonomia e di grandezza nazionale e si rifiuta di partecipare alle sedute della commissione per il disarmo, di cui pure faceva parte; e dall'altra parte la Cina comunista, che è esclusa da ogni organismo internazionale e non crede alla validità di conquiste limitate e parziali, soprattutto in materia di disarmo e di distensione internazionale.

Per nessuna ragione, se non per speculazione polemica, le posizioni della Francia e della Cina possono essere poste su uno stesso piano, come aventi uno stesso significato. L'atteggiamento di De Gaulle è sulla linea della strategia atlantica, anche se oggi De Gaulle si trova in contrasto con i suoi alleati. La decisione del governo della repubblica popolare cinese è un capovolgimento di tutta la politica di distensione e di pace perseguita finora dal campo socialista. Mentre per i paesi del blocco atlantico l'adesione al trattato di Mosca significa il riconoscimento del fallimento della guerra fredda, per i paesi socialisti l'adesione al trattato di Mosca costituisce un atto coerente con tutta la linea politica portata avanti finora. La mancata adesione della repubblica popolare cinese costituisce dunque una rottura con tale linea e un errore da parte dei comunisti cinesi. Que-

sto errore è conseguenza di una errata valutazione dei rapporti internazionali e della gravità dei pericoli di guerra; è conseguenza del disprezzo del valore di ogni conquista limitata e parziale nel processo di sviluppo dell'azione rivoluzionaria.

Ma, quali che siano le motivazioni e le giustificazioni degli uni e degli altri per la mancata adesione al trattato di Mosca, risulta anche da questo fatto la necessità e l'urgenza dell'ammissione della Cina popolare all'O.N.U. ed a tutti gli organismi internazionali. È assurdo pensare che si possa ancora escludere un grande paese e un grande popolo, come quello cinese, da ogni partecipazione alle soluzioni dei grandi problemi che interessano il suo stesso avvenire, senza compromettere la causa della distensione e della pace mondiale.

Precisato tutto ciò, noi riaffermiamo ancora una volta l'importanza del trattato di Mosca. Esso ha agito come un reagente sull'intera situazione mondiale, ha dischiuso nuove strade ai rapporti fra gli Stati, ha delineato possibilità, iniziative autonome per una politica che voglia dare il proprio contributo, non all'esasperazione dei contrasti, ma al loro superamento.

Infatti, come è già stato ricordato in questa discussione, nell'anno 1963, dopo un lungo periodo di tergiversazioni e di passività, si sono realizzati i massimi progressi nella distensione e nella attuazione di misure di disarmo.

In primo luogo, è stata realizzata la cosiddetta « linea calda » fra Mosca e Washington, allo scopo, soprattutto, di mantenere un collegamento stretto e diretto fra le due massime potenze nucleari, di evitare guerre per errore e ogni altro equivoco sulle mosse dell'avversario. Poi vi fu la firma del trattato per il bando degli esperimenti atomici; ed è nell'atmosfera di questo trattato che è partito l'appello a tutti gli Stati perché escludano dagli spazi aerei le armi termonucleari e quelle di sterminio. A questo appello seguirono le decisioni unilaterali dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America di diminuire le spese militari e di ridurre le forze armate e gli armamenti. Ancora il mese scorso gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica decisero contemporaneamente di sospendere la produzione di materiale fissile.

Sono però passati quattro mesi da quando gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica presentarono i propri piani particolareggiati per il disarmo totale e completo, e nessun progresso è stato compiuto in questa direzione. Si ha

paura di dare l'avvio alle tappe del disarmo, di bloccare o almeno ridurre i bilanci militari, di bloccare gli armamenti nucleari nell'area continentale, di fermare la corsa al riarmo e di iniziare lo smantellamento di arsenali e depositi bellici. Eppure, alcuni paesi atlantici sono favorevoli almeno ad alcuni di questi obiettivi; la Gran Bretagna, per esempio. Il Brasile ha proposto formalmente che si estenda l'interdizione degli esperimenti atomici anche alle esplosioni sotterranee, e suggerisce che le somme risparmiate con la riduzione dei bilanci militari siano destinate ai paesi in via di sviluppo.

È un fatto che le speranze più vive dei paesi sottosviluppati sono riposte nel disarmo, perché solo quanto va risparmiato con la smobilitazione può finanziare la guerra contro la fame. Non v'è dubbio che la strada più realistica per arrivare ad un disarmo effettivo è quella che porta a ridurre ad un eguale livello le forze atomiche e quelle convenzionali di entrambi i blocchi.

Per dimostrare la loro buona volontà, i paesi del patto di Varsavia hanno portato le forze convenzionali a livello di quelle della N.A.T.O. Tra le proposte fatte da varie parti ve ne sono alcune che potrebbero essere accettate senza mutare l'equilibrio esistente e che darebbero maggiore sicurezza ai paesi interessati; per esempio, la conclusione di un patto di non aggressione fra i paesi della N.A.T.O. e quelli del patto di Varsavia e la rinuncia all'uso della forza per la soluzione delle controversie territoriali di frontiera.

Per suo conto, la Polonia fin dal 1957 ha cercato di fermare il corso agli armamenti nell'Europa centrale. Recentemente le sue proposte sono state riprese e precisate nel piano Gomulka. Esse sono molto semplici: i quattro Governi dell'Europa centrale — Polonia, Cecoslovacchia e le due Germanie — dovrebbero impegnarsi secondo quel piano a non produrre, introdurre e trasportare in altre parti della zona o accettare da altre parti gli armamenti nucleari. Con l'accettazione di questo impegno nulla verrebbe cambiato per quanto riguarda l'equilibrio delle forze nell'area dell'Europa centrale. I paesi della N.A.T.O. e quelli del patto di Varsavia resterebbero nelle loro rispettive alleanze con tutti i diritti e i doveri che ne derivano.

Perché, nonostante la gravità e l'urgenza di questi problemi, ultimamente tutto ha ripreso a stagnare e l'atmosfera internazionale si è andata minacciosamente oscurando? Sul corso degli avvenimenti hanno inciso fatti

tragici, come l'assassinio del presidente Kennedy, e la scadenza delle prossime elezioni presidenziali americane, per cui l'azione del governo statunitense è stata per alcuni aspetti impacciata e per altri contraddittoria.

Da parte del governo dell'Unione Sovietica è stato portato avanti il disegno di una politica di disarmo e di sicurezza in stretta coerenza con le premesse poste dal trattato di Mosca. È un fatto però che in questi ultimi mesi, soprattutto nel Mediterraneo orientale, sono nate nuove minacce alla pace con l'aggravarsi della crisi cipriota; così nel sud-est asiatico, dove il Pentagono intende intervenire più energicamente contro le forze di liberazione del Vietnam del sud; così nell'emisfero latino-americano, dove la cosiddetta « alleanza per il progresso » ha rivelato la sua vera natura e dove si sono accentuati in questi mesi, anzi in queste ultime settimane, interventi militari contro i movimenti popolari e provocazioni armate contro la repubblica popolare cubana. Gli è che le forze reazionarie e della guerra non disarmano, né in Europa né in America. Di fronte al fallimento di tutta la loro politica queste forze intensificano le provocazioni e il sabotaggio di ogni misura di distensione, aggravando le contraddizioni imperialistiche e accelerando la crisi delle vecchie situazioni e delle vecchie alleanze.

Il nuovo cancelliere della Germania federale, Erhard, ha ereditato le posizioni revan-sciste di Adenauer e pretende l'accesso all'armamento atomico. Egli si oppone ostinatamente ad ogni sforzo di distensione tra oriente e occidente. Il piano Rapacki è respinto dagli occidentali per conservare alla causa atlantica il potenziale tedesco. Il governo americano propone l'organizzazione della forza atomica multilaterale come organica piattaforma militare per il consolidamento della N.A.T.O., scossa e indebolita dalla politica di De Gaulle e dai suoi contrasti interni. Ma l'opinione pubblica di tutto il mondo considera la forza atomica multilaterale come un espediente per offrire alla *Bundeswehr* tedesca la possibilità di mettere le mani sulle armi nucleari. Questa eventualità non fa che accrescere l'apprensione dei paesi più direttamente minacciati dalla potenza tedesca.

D'altra parte le difficoltà che dappertutto incontra l'imperialismo americano a mantenere le proprie posizioni di dominio lo spingono a chiedere maggiori impegni ai propri alleati, a trasformare sempre più l'alleanza atlantica in un supporto della potenza americana. Infatti, in nome dell'alleanza atlantica

il segretario di Stato americano ha chiesto ai paesi europei di accentuare il blocco economico contro Cuba, di far convergere cioè la loro azione con quella dei gruppi terroristici che vengono sbarcati a Cuba dalle coste della Florida. In spirito non diverso lo stesso segretario di Stato americano ha chiesto ai membri europei della N.A.T.O. di collaborare con l'assistenza tecnica ed economica alla guerra contro il Vietnam del sud. Sembra che Rusk abbia intrattenuto i governanti della repubblica federale di Bonn sulla eventualità che esperti tedeschi della guerriglia vengano inviati a Saigon. Non c'è da stupirsi, data l'esperienza in materia acquisita dall'esercito hitleriano, i cui ufficiali sono ancora al vertice del rinato esercito federale tedesco, come quel generale Trettner, attuale ispettore generale della *Bundeswehr*, che fu nazista della legione *Condor* in Spagna, comandante delle truppe aviotrasportate che occuparono Creta, comandante della quarta divisione paracadutisti che fece saltare i ponti di Firenze e compì inenarrabili efferatezze nell'entroterra toscano-emiliano.

Non c'è da stupirsi se per la controguerriglia nel Vietnam del sud ci si sia rivolti a specialisti di questo calibro. Ogni politica ha i quadri che merita, anche se con tutta probabilità gli specialisti della controguerriglia nel Vietnam del sud non avranno sorte migliore dei loro camerati largamente presenti nella legione straniera di Dien-Bien-Phu.

Secondo *Il Messaggero* del 13 maggio scorso, ella, onorevole ministro degli affari esteri, avrebbe risposto alla richiesta americana che esiste una visione univoca dei problemi mondiali, visione che sorge da una concezione comune della libertà e della pace. In virtù di questa concezione generale — sono sempre sue parole, secondo *Il Messaggero* — l'Italia si rende conto che l'amicizia con gli Stati Uniti mira a difendere anche in quel settore la libertà di un paese assurto recentemente all'indipendenza.

C'è da strabiliare. La caduta, qualche mese fa, del tiranno Diem ha rivelato di quale libertà si trattasse e di quante vergogne e crudeltà si siano macchiati i sedicenti difensori U.S.A. dell'indipendenza del Vietnam.

Qual è la posizione del Governo italiano su tutte le questioni che sono venute enumerando, che interessano la distensione, il disarmo e la costruzione nella pace? I dirigenti passati e recenti della nostra politica si sono sempre pronunciati per una politica di pace, ma una volontà di pace non si può esaurire in una professione di fede. Deve concretizzarsi

in iniziative ed in azioni coerenti. Se si eccettua l'iniziativa, già ricordata in questo inizio di discussione, del nostro rappresentante a Ginevra, che aprì la via alla discussione e alla conclusione dell'accordo di Mosca, non conosciamo proposte dei nostri governanti e dei nostri rappresentanti a conferenze internazionali volte a fare avanzare le questioni e le discussioni verso punti di compromesso accettabili da una parte come dall'altra.

Tutti gli interventi dei nostri rappresentanti sono sempre avvenuti in appoggio e in difesa delle tesi americane. Ma questa non è politica, è un conformismo dannoso e pericoloso che blocca ogni nostra autonomia di giudizio e ogni nostra libertà d'azione. Il Governo italiano non può demandare ad alcuno la salvaguardia della sorte del nostro paese, né deve identificare i nostri interessi nazionali con quelli delle grandi potenze imperialistiche.

L'Italia ha una funzione autonoma da svolgere verso i popoli di recente liberatisi dalla schiavitù coloniale e per realizzare una pacifica collaborazione con tutti. Nostri interessi primordiali di paese schiacciato tra i due blocchi sono la riduzione degli armamenti nucleari e di ogni tipo di armamento, ed il superamento dei blocchi militari contrapposti. Il Governo italiano si è dichiarato favorevole alle zone disatomizzate, ma solo per l'America latina e per l'Africa. Per questo è rimasto insensibile alla proposta sovietica di fare del Mediterraneo una zona disatomizzata, alla proposta rumeno-bulgara di disatomizzazione della penisola balcanica, e ha taciuto finora sulla proposta polacca di disatomizzare l'Europa centrale.

La sola costante preoccupazione dei nostri governanti è la difesa dell'unità del blocco occidentale, difesa elevata quasi a missione anche ora, quando appare più evidente che mai il processo di sgretolamento dell'alleanza atlantica, perché non risponde più alle condizioni concrete né alle esigenze ideali dei tempi. Ma non è vero, soprattutto nelle attuali condizioni, che l'unità dei paesi occidentali possa essere assicurata solo dall'uniformità delle posizioni di ciascuno, dal soffocamento di ogni particolare esigenza. Vi sono oggi anche nelle impostazioni fondamentali dei due blocchi margini sufficienti per permettere particolari articolazioni che tengano conto delle singole esigenze nazionali.

Noi comunisti siamo, evidentemente, contro il patto atlantico e contro le alleanze che l'Italia ha stretto con esso; tuttavia, quando avanziamo la richiesta di una politica estera

italiana autonoma, non facciamo una richiesta strumentale, nel segreto intento di spezzare quell'alleanza: la avanziamo allo scopo di allargare ed arricchire il dialogo tra i vari paesi. E cosa questa, del resto, che gli altri membri del patto atlantico fanno ampiamente e continuamente. Perché proprio i nostri governanti dovrebbero precludersi questa libertà di movimento in nome di una pretesa fedeltà all'unità atlantica?

Dobbiamo rilevare a questo proposito che i paesi socialisti, così facilmente tacciati di conformismo, dimostrano molto maggior varietà ed autonomia di azione dell'Italia proprio nel campo della politica estera e dei rapporti con gli altri Stati. Basta por mente alle varie iniziative politiche e diplomatiche prese soprattutto in questi ultimi tempi dalla Polonia, dalla Romania e dalla Bulgaria in tema di disatomizzazione e di disarmo.

Che cosa può fruttare l'assoluta subordinazione della nostra politica ai voleri dell'America? Nulla di buono: al massimo qualche posto nell'alta burocrazia atlantica in premio della nostra fedeltà, come è stato fatto recentemente con la chiamata di un italiano a segretario generale della N.A.T.O. Ma non di questo ha bisogno l'Italia: essa ha bisogno dell'organizzazione di nuove posizioni e di nuovi rapporti nei confronti di tutti i paesi che vanno avanti e tessono la nuova realtà internazionale. Anche De Gaulle ha capito che i tempi sono cambiati, che non si può più fare come prima; e il fatto che persino De Gaulle, con tutto quello che è, abbia capito questo, non è una giustificazione od un'assoluzione per il conformismo e la passività della nostra politica estera. Semmai è un'accusa per quelle forze che, pur dicendosi ed essendo in certa misura democratiche, non hanno saputo precederlo e tagliargli la strada.

Né vale a giustificare il conformismo e la passività della politica estera italiana l'argomento insulso e meschino che nelle questioni di politica mondiale, in materia di disarmo e di pace, solo i « grandi » possono dire una parola valida che incida sul corso degli avvenimenti. Sappiamo benissimo che i blocchi purtroppo sono ancora una realtà di fatto di cui bisogna tener conto: ma respingiamo l'idea che pare essere dei nostri governanti che nell'ambito dei blocchi paesi modesti come il nostro non possano far altro che attendere la decisione del paese dominante, pena lo scompaginamento dell'equilibrio internazionale. Una simile idea riflette una concezione della distensione intesa come *status quo* assicurato solamente dalle due superpotenze. Ma

così pensando si misconosce l'attuale realtà dei rapporti internazionali, che offre nuovi margini all'azione autonoma delle masse e dei governi di tutti i paesi per fare avanzare la politica della distensione e del disarmo. Non utilizzare questi margini vuol dire lasciare mano libera ai circoli imperialisti a danno della libertà dei popoli e della pace nel mondo.

Nella linea generale della politica estera italiana vi è invece assoluta subordinazione ai piani e ai voleri dell'America. I nostri governanti, e in particolare il nostro ministro degli esteri, si sono fatti strenui difensori della creazione della forza atomica multilaterale. Anche in campo atlantico questa proposta non trova affatto adesioni generali, tanto meno entusiastiche. L'Inghilterra, possedendo già in proprio un armamento atomico, non è affatto interessata a un armamento nucleare collettivo della N.A.T.O., che essa stima superfluo, costoso e pericoloso. La Francia rifiuta la forza multilaterale. Belgio, Norvegia, Danimarca hanno detto di no *a priori*. Solo la Germania e l'Italia si accalorano per fare accettare quella soluzione. Si capisce perché la Germania lo faccia: è in rapporto ai suoi piani revanscisti e alla sua volontà di accedere all'armamento nucleare e di avere una funzione sempre più determinante in seno alla N.A.T.O. Non si capisce invece perché lo faccia l'Italia. L'armamento multilaterale peserebbe gravemente sul nostro bilancio finanziario che, quando si tratta di concedere aumenti salariali agli statali, di migliorare assegni familiari e pensioni, di fare investimenti produttivi, si dice sempre non possa sopportare una lira di aumento di spesa. La multilaterale garantirebbe almeno una maggiore sicurezza al paese? Nemmeno per sogno. L'aumento del potenziale nucleare che si avrebbe con l'aggiunta della forza multilaterale non accrescerebbe affatto la potenza di rappresaglia che l'America possiede e che già pareggia la potenza di offesa che la potrebbe colpire. La possibilità data a più paesi di intervenire, sia pure collegialmente, nelle decisioni sull'impiego dell'armamento atomico non diminuisce, ma accresce i pericoli; non arresta la disseminazione delle bombe, ma la moltiplica; non impedisce il riarmo atomico della Germania, ma lo attua, sia pure in forma collettiva.

D'altra parte la multilaterale come alternativa al riarmo atomico in proprio della Germania è una falsa alternativa, perché, a termini degli accordi interalleati, i tedeschi non possono possedere o produrre armamenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

nucleari. Basta far rispettare questa clausola; ed invece si vuole aggirarla per violarla.

Nonostante tutti questi dati di fatto negativi, nonostante la gravità del problema, il Governo non osa porre in discussione la questione alla Camera. Si giustifica dicendo di attendere i risultati degli studi che sta compiendo ad opera di due commissioni, l'una politica, l'altra militare. Ma la commissione militare — se siamo bene informati — ha già concluso affermativamente i suoi lavori, e il Parlamento non è stato ancora investito della decisione finale. Nel frattempo, non solo si è studiato, ma si è operato nel senso della realizzazione della forza multilaterale.

Di fronte alla prospettiva della multilaterale, non diciamo certo che il Governo debba accettare l'impostazione sovietica o polacca in materia. Ma se si vuole discutere di disarmo con i paesi socialisti, non si può partire dall'estensione all'Europa del riarmo atomico, che del resto non trova giustificazione in analoghe misure dei paesi socialisti. Se si vuole progredire sulla via della distensione, non si può accrescere la provocazione e la minaccia di una Germania fornita di armi nucleari e sempre più lanciata in direzione revanscista.

Non comprendiamo l'atteggiamento dei compagni socialisti di fronte ad un problema così grave come la costituzione della forza multilaterale, che altera tutti i rapporti di potenza in Europa e annulla quel poco di distensione e di speranza che si era riusciti a creare dopo tanti anni di lotte e di pressioni. Eppure il loro congresso li aveva impegnati ad opporsi al riarmo atomico della Germania. Perché, ora che il pericolo è chiaro e imminente, tacciono e non assumono responsabilità? Si dice che confidono che i laburisti, ostili per parte loro alla forza multilaterale, caveranno le castagne dal fuoco per conto nostro. Illusione, che scarica su altri responsabilità che sono soltanto del popolo italiano e dei partiti che lo guidano.

Il solo modo per opporsi al riarmo atomico è la lotta di massa, è l'iniziativa parlamentare, e anche governativa per chi ne ha il modo. Che i compagni socialisti riflettano. Fra l'altro, l'acquiescenza ai piani di riarmo atomico multilaterale implica un indiretto, ulteriore aiuto al regime franchista, che nella guerra fredda e nelle ragioni di potenza dell'America ha trovato e trova il pilastro essenziale per la sua sopravvivenza.

La concessione da parte della Spagna di basi per i *Polaris* agli Stati Uniti d'America ha fruttato e frutta a Franco miliardi di dol-

lari e lo fa beneficiare dell'impegno preso dagli Stati Uniti di intervenire a sostegno del regime franchista in caso di minaccia interna o esterna.

Concludendo, dobbiamo notare, guardando alla politica estera svolta dal Governo italiano in materia di disarmo e di distensione dopo l'accordo di Mosca: che non si trova in essa il minimo riflesso di quell'accordo; che non vi è stata da parte italiana una sola proposta o iniziativa positiva che muovessero nello spirito dell'accordo e nel senso del disarmo; che vi è stata, invece, una partecipazione italiana attiva per la creazione della forza multilaterale, partecipazione che è in flagrante contraddizione con lo spirito di quell'accordo; che si è stati, come sempre, alla coda e al servizio della politica americana; che permane nella politica governativa, anche nella nuova edizione del centro-sinistra, una persistente doppiezza, risultante dai non recisi legami con il revanscismo tedesco occidentale, con la passività nel bacino mediterraneo, con la rinuncia a contribuire mediante una iniziativa di disarmo a isolare e indebolire le forze della reazione e i regimi fascisti che ancora sopravvivono in Europa.

Di qui la nostra opposizione a questo Governo, che è anzitutto opposizione alla sua politica estera; di qui anche la nostra critica ai compagni socialisti, che non fanno o non vogliono portare nella politica governativa, nemmeno in questo campo, un afflato nuovo, la voce delle migliori tradizioni socialiste italiane, l'aspirazione più sentita dalle masse.

Noi riproponiamo ancora una volta la linea di politica estera che abbiamo indicato più volte al paese: una politica estera che, pur nei limiti delle possibilità italiane, senza esaltazioni sciovinistiche o provinciali, nella coscienza dei gravi problemi che stanno davanti a noi e delle possibilità esistenti nella evoluzione della situazione nazionale ed internazionale, persegua i seguenti fini: contribuire alla costruzione in Europa di una alternativa all'attuale politica internazionale portata avanti dal blocco delle forze conservatrici e reazionarie oggi prevalenti; animare una ferma e coerente politica di distensione e di pace; riconoscere diplomaticamente tutti gli Stati quale che sia il loro regime interno e, in primo luogo, la repubblica popolare cinese e la repubblica democratica tedesca; intensificare gli scambi di ogni natura con i paesi di recente liberatisi ed offrire una fraterna collaborazione al loro sviluppo culturale, tecnico ed economico.

Questi nostri orientamenti scaturiscono dalla nostra autonoma elaborazione politica, dalla nostra esperienza e dal nostro sempre attivo e vivo internazionalismo. Per la difesa di questi nostri orientamenti non abbiamo esitato a scendere in aspra polemica con i nostri compagni cinesi, perché per noi la difesa della pace è obiettivo fondamentale di tutta la nostra attività.

L'onorevole Folchi ha ricordato nel suo intervento le parole del sindaco di Hiroscima, la prima città spazzata via da una bomba atomica, con le quali egli prendeva impegno, in nome dei morti e per i vivi, di fare di tutto perché l'errore che portò alla guerra ed a Hiroscima non avesse mai più a ripetersi. Ed è proprio per evitare che si ripeta quell'errore che noi ci battiamo con tutta la nostra passione per la salvaguardia della pace nel mondo e perché nella pace si dischiudano nuove possibilità per l'avanzata e la vittoria del socialismo. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zagari. Ne ha facoltà.

ZAGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anche il gruppo del partito socialista italiano è favorevole alla ratifica di questo trattato. Il tema che abbiamo dinanzi è apparentemente limitato, ma in realtà estremamente seducente, porta a discussioni generali in cui si parla di tutto, come è avvenuto nell'intervento dell'onorevole Longo. Sarà quindi difficile attenersi alla lettera, che è largamente superata dallo spirito del trattato stesso.

Noi socialisti abbiamo salutato con gioia questo trattato; lo abbiamo considerato — come d'altronde è detto nella relazione dell'onorevole Edoardo Martino che lo accompagna — come un trattato che segna il punto finale di una fase, la fase della guerra fredda, e che dovrebbe essere il primo punto d'una linea certo estremamente difficile e complessa, la linea della coesistenza pacifica.

In questo spirito abbiamo accolto questo trattato, il quale poggia essenzialmente sulla volontà politica delle parti contraenti, e di conseguenza può essere facilmente eluso. Basti por mente al testo stringato dell'articolo 4, per rendersi conto che ogni paese, in qualsiasi momento, per motivi che considera validi, può denunciare il trattato. Tutto sta quindi nella convergenza delle grandi forze politiche che si sono poste in moto recentemente, di quelle forze che sul piano internazionale tendono a dare alla coesistenza pacifica un carattere sempre più chiaro e preciso.

Si tratta quindi di un trattato che di per se stesso non è disarmo, come è stato detto, e non è neppure la fine degli esperimenti atomici; ma è semplicemente un freno, un valido freno alla corsa al riarmo atomico. Anche in questi limiti, per altro, noi ce ne attendiamo grandi cose, per costruire nel mondo il difficile edificio della coesistenza pacifica. L'ha detto anche l'onorevole Longo nel suo intervento: sulla base di una visione globale del mondo, occorre guardare a questo trattato come ad una possibile riserva accumulabile dai paesi industrializzati per andare incontro alle esigenze del terzo mondo, alle esigenze dei paesi in via di sviluppo, destinando le ricchezze che vengono normalmente sterilizzate in un'assurda e sterile corsa atomica alle necessità dei popoli che sono al di là della soglia della fame, dei paesi dove la povertà assume — com'è stato detto in quest'aula — ancora forme mostruose ed inumane.

Si tratta quindi dell'inizio d'una politica nuova, cui il movimento socialista non può che guardare con estremo interesse, anche se ci preoccupa la stagnazione attuale; stagnazione che tuttavia vediamo come aspetto periferico, come proiezione delle politiche precedenti, ma che non vediamo nella volontà profonda che domina i protagonisti di questo grande incontro. Basti pensare che dopo questo trattato del 5 agosto del 1963 è venuto l'accordo Johnson-Kruscev del 20 aprile 1964, volto a limitare la produzione del materiale fissile e a limitare la produzione di plutonio e di uranio, per creare quindi condizioni reali per frenare la corsa atomica.

Questi sono i dati della situazione, sebbene lo sfondo sia tuttora oscuro se si considerano certi recenti avvenimenti. Il giornale del mio partito, come poco fa è stato ricordato in quest'aula, ha preso chiaramente posizione — come normalmente facciamo noi — nei confronti di alcune dichiarazioni estremamente importanti, complesse ed anche contraddittorie, rese dal signor Kruscev nella sua marcia in Africa, che abbiamo esaminato anche dal punto di vista del metodo che crediamo debba ispirare la nuova fase che sta dinanzi a noi. Certo è estremamente difficile, onorevoli colleghi, entrare in una fase nuova con motivi nuovi; estremamente difficile gettarsi dietro le spalle tutto il bagaglio del passato, tutta la terminologia, vorrei dire tutta la catechistica del passato — le cose cui siamo abituati, le vecchie formule che abbiamo sempre adottato — per entrare in uno spirito veramente nuovo.

Ma se vogliamo avere un'idea precisa delle cose, dobbiamo anche riferirci a questi gravi

fatti cui ha fatto poc'anzi riferimento l'onorevole Longo, a questa polemica che potremmo chiamare intercomunista, di fronte alla quale l'onorevole Longo ha assunto un preciso atteggiamento. È evidente quindi che anche nel movimento comunista vi può essere chi segue delle strade che non conducono direttamente alla pace; è chiaro che vi possono essere dottrine diverse che portano diversamente verso la pace; è chiaro che non è soltanto un privilegio del mondo occidentale quello di seguire vie false nella conquista della pace.

La realtà credo sia completamente di versa. La realtà è che non possiamo neppure dire che il movimento comunista sovietico abbia sempre coerentemente seguito una politica diretta alla pace. Se fosse vero questo, onorevole Longo, dovremmo dire che al XX e al XXII congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica non è successo assolutamente nulla e non vi è stata quindi una revisione di fondo della strategia della pace.

Noi pensiamo che questo trattato segni l'inizio d'una strategia globale nuova della pace, che è valida per l'una parte e per l'altra del mondo, e quindi non è monopolio degli uni o degli altri; perché, se fossimo ancora a questo punto, non avremmo compiuto alcun passo avanti e non potremmo dire che questo trattato chiude una certa fase ed è una porta aperta verso una fase nuova.

La guerra, quella che Clausewitz chiamava la politica sotto altre forme, è divenuta un elemento che deve essere evitato e può essere evitato; e il XXII congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica è la conseguenza di questo fatto, del fatto cioè che la presenza di armi terribili come quelle atomiche ha posto il mondo dinanzi a modi diversi di risolvere le controversie internazionali e anche quelle interne dei diversi popoli. Il punto fondamentale di partenza è dunque questo: non vi è più la possibilità del ricorso alla guerra internazionale.

In tale quadro questo trattato è particolarmente importante perché fa riferimento alle armi atomiche e pone il problema della limitazione degli esperimenti atomici. Gli esperimenti atomici sotterranei sono tuttora possibili, e ne vengono ancora fatti. Tuttavia l'aver stabilito che non possono più essere compiuti esperimenti nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei è già qualcosa di estremamente positivo.

Se il clima generale sarà propizio, questo trattato dovrà portare successivamente ad un altro trattato, che stabilisca la moratoria degli esperimenti atomici sotterranei, e poi al

famoso disarmo bilanciato e controllato, che è nell'aspirazione di tutti e che noi socialisti abbiamo sempre voluto e vogliamo più che mai in questo momento.

Esaminiamo quindi questo trattato nel quadro generale della situazione, cercando di renderci conto di quello che in tale quadro il popolo italiano può fare.

Credo sia corretto riconoscere che la delegazione italiana a Ginevra ha portato avanti una proposta che forse è servita ad indirizzare le grandi potenze contraenti verso la soluzione che stiamo discutendo in questo momento. Fu infatti proprio la delegazione italiana (e sappiamo quale tempesta abbia suscitato quel fatto) a proporre per la prima volta che si superasse la posizione delle potenze anglosassoni, quella cioè che si irrigidiva su un trattato globale per tutti gli esperimenti. La proposta non fu accettata subito, ma fu poi riesaminata ed è ora alla base di questo trattato.

Non è quindi vero che il nostro paese non sia sensibile a questi problemi e non senta l'esigenza che viene posta da tutti gli strati della popolazione, in modo particolare dal movimento dei lavoratori italiani, l'esigenza cioè di fare ogni sforzo perché al nostro paese e al mondo intero sia risparmiata una eventuale catastrofe atomica. E vi sono certamente nei nostri dirigenti politici la coscienza e il senso di responsabilità necessari per cogliere le possibilità che si manifestano di volta in volta per fronteggiare una situazione drammatica, difficile ed estremamente complessa.

Siamo dinanzi a un mondo che, nella misura in cui si affermano i nuovi principi, esprime forze diverse, che possono anche essere considerate forze di disgregazione. Se vi è una così drammatica contestazione di una politica come quella che si presenta oggi nel mondo comunista internazionale, non deve esservi alcuna meraviglia se nel mondo occidentale vi siano delle forze, come quelle golliste, che contestano questo particolare sviluppo della situazione. Si tratta delle due grandi forze che non hanno dato la loro adesione al trattato. Si dice che si tratta di ragioni diverse. Certo, le ragioni della Francia gollista sono ragioni di prestigio, che hanno la loro radice nell'idea autocratica che il generale ha dello sviluppo della politica internazionale, idea basata sulla sfiducia che si sia creato o si possa creare nel mondo un clima nuovo. Ma le posizioni della Cina comunista non sono sostanzialmente diverse dalle posizioni del generale De Gaulle. Si tratta di posizioni che mirano a

risolvere i problemi ricreando le condizioni della guerra fredda, da cui il mondo dovrebbe essere uscito, da cui dovrebbero aiutarlo ad uscire le forze che hanno maggiori responsabilità nel concerto della vita politica internazionale.

Il mio intervento vuole avere il particolare valore di distinguere i problemi, di classificarli secondo una loro naturale e seria gerarchia, di esaminarli non con gli occhi rivolti al passato ma nei loro termini reali e nelle prospettive attuali, con gli occhi rivolti in avanti.

Certo ci rendiamo conto perfettamente delle difficoltà che il primo ministro Kruscev incontra in questo particolare momento nell'Unione Sovietica per fare avanzare una determinata politica; e riteniamo che dichiarazioni come quelle da lui recentemente fatte in Egitto abbiano un particolare valore proprio nell'ambito di questa polemica intercomunista. Dobbiamo riconoscere che da una parte e dall'altra le forze che si battono per superare la logica devastatrice dei blocchi contrapposti e che sono legate ad una politica distensiva ed alla coesistenza incontrano gravi contraddizioni, e devono essere reciprocamente aiutate a superarle. Noi non confondiamo, come ha fatto l'onorevole Cantalupo, le posizioni e le responsabilità della Cina comunista rispetto ai problemi dell'estremo oriente con le posizioni che possono essere e auspichiamo siano dell'Unione Sovietica in ordine a questi stessi problemi.

Il nostro senso di responsabilità deve essere tanto maggiore, quanto più ci rendiamo conto dei pericoli di stagnazione insiti nell'attuale situazione. Come dalla situazione Kennedy si è passati ad un'altra, così da quella Kruscev si potrebbe passare egualmente ad un'altra, con il pericolo che si verificano le condizioni di un ritorno al passato che potrebbe essere, questa volta, veramente irreparabile ed irreversibile.

Crediamo che questa politica globale della pace, questa nuova strategia della pace richieda da parte di tutti noi una maggiore responsabilità e una considerazione dei problemi scevra della volontà di strumentalizzare questa o quella situazione per farne emergere interessi particolari di gruppi o di movimenti. È giunto forse il momento nel quale le forze politiche impegnate in una battaglia che probabilmente le supera e le sovrasta devono compiere un profondo sforzo di auto-critica (come dicono i compagni comunisti) per vedere se effettivamente si possano trovare nuo-

ve radici per una nuova speranza sul piano internazionale e su quello interno.

Non possiamo tuttavia dimenticare, onorevoli colleghi, che oggetto di questo dibattito non è la nostra politica estera, ma la ratifica di un trattato, del resto già discusso in Commissione esteri. Quello che invece ci si prospetta in questo momento è un dibattito che investe tutti i punti della politica internazionale, in cui effettivamente è bene che ogni gruppo e ogni partito si impegnino responsabilmente. Noi non abbiamo alcuna preoccupazione a farlo, anche in questo particolare momento, perché ci rendiamo conto che la posizione di corresponsabilità governativa da noi assunta impone determinate scelte di politica internazionale ed interna. Crediamo di essere perfettamente entro questa linea; riteniamo cioè che nell'attuale gerarchia delle posizioni di politica internazionale il nostro gruppo e il nostro movimento (dico queste cose per rispondere all'appello dell'onorevole Longo) si trovino perfettamente a loro agio.

Riteniamo di essere pienamente coerenti con i nostri principi, non soltanto in politica interna, ma anche per quanto riguarda i problemi della politica internazionale. Siamo convinti che la presenza del movimento socialista nel Governo del nostro paese, accanto ad altre forze popolari, rappresenti una garanzia per tutto il movimento operaio e per tutti i lavoratori circa la direzione nella quale si muove in questo momento la politica estera italiana.

D'altra parte, le linee di questa politica sono sotto gli occhi di tutti. Non è stato certamente per ragioni di settarismo antifascista o democratico, come si è detto, che il nostro paese in politica estera si è schierato sul piano dell'alternativa democratica. Quando l'onorevole Longo chiede un'alternativa europea alla politica di conservazione, dove possiamo vedere questa politica di conservazione, se non nella impresa gollista? Vale a dire nella volontà del generale De Gaulle di dare all'Europa una particolare fisionomia e di avviare la stessa Europa su un piano di forza, per creare un'Europa atomica che si insedi in mezzo alle due grandi potenze egemoni atomiche, creando condizioni di forza e di violenza nel mondo che probabilmente disarmerebbero la volontà di pace di tutti i popoli che in questo momento non sono dotati della forza atomica.

La nostra, quindi, è una posizione giusta, che non afferma soltanto l'esigenza di una alternativa democratica ad una Europa con-

servatrice ed autocratica, che ci viene proposta come un'immagine allargata della quinta repubblica; ma persegue anche questo formidabile elemento distensivo che potrebbe essere un'Europa democratica, che si ponga al centro di un discorso sul disarmo generale come un fattore del disarmo stesso.

Per questo respingiamo l'Europa che viene offerta dalla destra; per questo respingiamo la commistione che si è fatta tra l'Europa di un certo tipo e il riarmo multilaterale.

Come respingemmo a suo tempo, nel pieno della guerra fredda, la tesi che l'Europa si facesse intorno alla C.E.D., così oggi rifiutiamo di credere — e l'abbiamo detto con tutta chiarezza, nel dibattito in sede di Commissione esteri — che l'elemento essenziale dell'Europa sia quello della forza e della forza atomica, come vorrebbe la Francia gollista.

Il problema è molto più largo di come lo si vuole presentare; cioè come un'Italia che viene presa quale elemento caudatario per far sì che il nostro paese abbia l'ingresso nel club atomico. Non è questo. Si tratta invece di vedere, nel gioco generale in cui vi sono l'Unione Sovietica da una parte e gli Stati Uniti dall'altra, quale possa essere la collocazione del nostro paese.

Questa, in sintesi, la posizione di fondo, sulla base della quale dobbiamo interpretare i fatti che stanno intorno a noi, secondo una prospettiva per cui un fatto, per quanto enormemente importante, può essere secondario rispetto ad un fatto centrale, quello di avere il controllo di una certa particolare situazione.

Quindi, una gerarchia di valori. Per questo l'Europa per noi socialisti, per i socialdemocratici, per le forze che sostengono questo Governo è elemento primo di questa particolare lotta, anche se si tratta di una lotta estremamente difficile. Questo, infatti, è il campo vero in cui si misurano le forze reali: perché, se avremo un'Europa di un certo tipo, possiamo immaginare che questa politica concorrenziale sicuramente si svilupperà; se viceversa avremo un'Europa disgregata, dove le forze golliste costituiscono una costante minaccia, è evidente che da una parte e dall'altra vi sarà la preoccupazione di ritornare a forme di riarmo atomico e a posizioni globali.

Il trattato che noi ci accingiamo a ratificare ha implicazioni estremamente vaste ed è l'elemento base di una politica concorrenziale. Non lo possiamo sminuire con una discussione di carattere particolare. L'adesione che quasi unanimemente viene data da questa Assemblea deve essere veramente il prin-

cipio di un tipo nuovo di discorso politico, un momento responsabile del nostro paese nell'affrontare i problemi della politica internazionale tenendo conto della nostra posizione.

Diceva l'onorevole Longo che l'Italia è schiacciata fra due blocchi. La verità è che noi lo siamo come lo sono altri paesi; ma non siamo rassegnati ad una specie di Yalta, cioè alla nuova creazione di zone di influenza. Siamo un paese che sa di risolvere la propria situazione sviluppando la componente distensiva occidentale, combattendo nell'ambito dell'organizzazione di difesa occidentale su posizioni positive e concrete; e ci auguriamo che un simile discorso si sviluppi anche nella posizione orientale. Siamo certi che se questo spirito dominerà veramente il mondo, se da una parte e dall'altra si svilupperà la distensione, alla fine si dovrà per forza giungere ad una nuova spiaggia: e questa sarà probabilmente la spiaggia cui anelavano, dopo un lungo navigare, le forze che hanno più subito, nel corso degli ultimi anni, l'opposizione di certe presunte forme di difesa, che molto spesso hanno mascherato interessi imperialistici e conservatori.

Per tali ragioni il gruppo parlamentare socialista vota con entusiasmo la ratifica del trattato di Mosca, che porta effettivamente un elemento nuovo, un elemento concreto per una politica nuova che il Governo intende portare avanti e che il partito socialista italiano intende appoggiare con tutte le sue forze. *(Vivi applausi a sinistra e al centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Marsanich. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il trattato per la messa al bando degli esperimenti nucleari nell'atmosfera e negli spazi cosmici e subacquei è stato certamente, allorché fu stipulato nell'agosto scorso, un fatto di estrema, mai raggiunta, importanza politica. Pertanto esso va considerato sia come un punto di incontro fra il blocco anglosassone del cosiddetto mondo libero e il blocco in prevalenza slavo del mondo orientale, sia quale rapporto fra i due Stati monopolisti dell'arma atomica e i 102 Stati del mondo che hanno aderito al trattato.

Quando il trattato fu stipulato, l'umanità — secondo certi un po' retorici commentatori politici — ebbe quasi un sussulto di folle gioia, perché sembrava che fosse garantita per sempre la pace. Poi, pian piano, le cose si sono trasformate; specialmente l'assassinio del presidente Kennedy ha indubbiamente mutato qualche cosa, per cui del patto a suo tempo

stabilito fra Kruscev e Kennedy non tutto deve essere rimasto in piedi. Infatti quel patto, che si concretò nel « filo diretto » fra il Cremlino e la Casa Bianca, supponeva che i due interlocutori restassero Kruscev e Kennedy.

Oggi il presidente Johnson, per quanto si studi di continuare la linea del presidente Kennedy, non può avere gli stessi identici punti di vista del suo predecessore assassinato. Comunque il patto tripartito di Mosca ha segnato l'inizio della politica della distensione e del colloquio fra est ed ovest, che il ministro degli esteri Saragat definisce irreversibile. Giova osservare che tutto in Italia oggi sembra irreversibile; però devo dare atto all'onorevole Saragat che questa definizione egli la dette alcuni mesi or sono, prima che insorgesse la polemica sulla irreversibilità dell'incontro fra socialisti e democristiani.

Quell'accordo, dicevo, segnò l'inizio del colloquio irreversibile fra est ed ovest; un colloquio che ha costituito, a nostro avviso, una fase di avanzamento della pace, ma si è, in sostanza, concluso con un danno per l'occidente e con un rafforzamento delle posizioni sovietiche. Infatti l'opinione pubblica mondiale ha dovuto registrare come il colloquio sia condotto in modo strano, tra un interlocutore (l'occidente) che segue e rispetta le regole della buona creanza, ed un altro (l'Unione Sovietica) che non si lascia sfuggire occasione alcuna per offendere l'altro, prenderlo in giro, metterlo in ridicolo. Quello che sta avvenendo in questi ultimi giorni in Africa settentrionale e nell'Asia sud-orientale dimostra che qualche cosa è già mutata nel clima e nei rapporti della distensione.

Comunque, il patto di Mosca ha creato un'atmosfera di distensione che ha avuto immense conseguenze in tutta la situazione internazionale, perché certamente la politica francese nei confronti della Cina e degli Stati Uniti d'America è stata determinata proprio dalla stipulazione del patto di Mosca ed anche in Italia il centro-sinistra si è molto avvantaggiato nel suo avvento dalla distensione derivata dal patto di Mosca. La distensione, il centro-sinistra ed anche il rinvio *sine die* della politica della unificazione europea sono conseguenze che vanno registrate, non so se per qualcuno all'attivo, per noi certamente al passivo del patto tripartito di Mosca.

Vi è, poi, da fare una valutazione del carattere di questo trattato nei confronti esterni, dei 102 Stati che vi hanno aderito. Vi sono tre aspetti, sotto questo profilo, che vanno esaminati: un aspetto tecnico-militare,

un aspetto politico e un aspetto sanitario e umanitario.

Dal punto di vista tecnico-militare non credo di essere molto lontano dalla realtà, dato che anche i tecnici militari sono d'accordo su questo, nell'affermare che il patto tripartito di Mosca non rappresenta nulla di serio, perché gli esperimenti pratici per la conservazione e lo sviluppo dell'armamento atomico non hanno affatto bisogno delle esplosioni nell'aria libera, essendo sufficienti le esplosioni sotterranee.

Quindi, sotto l'aspetto tecnico-militare il patto tripartito di Mosca non ha modificato nulla, non ha nemmeno ridotto l'armamento nucleare e non ha affatto incoraggiato le speranze che gli armamenti potranno essere ridotti. Del resto, la conferenza per il disarmo di Ginevra dimostra che il disarmo nessuno lo vuole attuare. Quella conferenza è evidentemente inutile, a meno che non si voglia in proposito ripetere la nota frase fatta, e cioè che fino a che si discute non si spara. Alla luce di questi luoghi comuni, perciò, la conferenza per il disarmo che siede permanentemente o quasi permanentemente a Ginevra sarebbe da giudicare sommamente utile.

Ma, onorevoli colleghi, non credo che la pace dipenda veramente dalla conferenza per il disarmo né dal trattato nucleare di Mosca; ho molta più fiducia nella tesi che la pace dipenda in realtà dalla volontà dei popoli, perché l'umanità anemizzata dalle lunghe emorragie fisiche e morali delle guerre militari e civili dovrà, prima di disporsi a nuovi conflitti, riattivare le fonti del sangue e della volontà straziate ed esaurite dalle lunghe guerre di questo secolo.

Perciò non ritengo affatto che la pace si giovi di questo trattato, del quale si è detto troppo bene, e per il quale si è sperato troppo, pur avendo avuto le gravi conseguenze che ho indicato all'inizio del mio intervento.

Dal punto di vista militare, dunque, non possiamo essere convinti che questo patto rappresenti qualcosa di importante. Vi è invece il suo aspetto politico che è estremamente importante.

Dal punto di vista politico, che cosa è questo trattato? Direi che è la legalizzazione del monopolio atomico dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. Non credo che si possa formulare nei riguardi del trattato grandi elogi, perché io trovo immorale, iniquo e non accettabile che vi siano due popoli armati di fronte a tutti gli altri popoli disarmati, i quali ultimi debbano semplicemente prendere atto dell'esistenza di questo mono-

polio atomico da parte di quei due Stati, i quali non hanno alcun diritto morale ad una simile egemonia.

Non credo affatto, inoltre, all'utilità e alla moralità di certi principi che sento riaffermare qui dentro e che ad alcuni sembrano indiscutibili, ma che fra un certo numero di anni, forse fra vent'anni al massimo, i nostri figli dichiareranno stupidi ed iniqui. Affermare infatti che sia possibile e necessario mantenere la Germania disarmata in eterno è iniquo e stupido. Non credo affatto, infine, alla validità del principio di impedire la indiscriminata diffusione o, come si dice, la proliferazione dell'arma atomica. Intanto sembra certo che la Francia fra non molto avrà la sua arma atomica e che l'avrà anche la Cina; e poi, come avviene per tutti gli strumenti del progresso scientifico, ad un certo momento, quando i pionieri, i paesi ricchi che hanno fatto le spese della sperimentazione, chiuderanno per operazione compiuta la fase sperimentale, l'arma atomica non sarà più così costosa né più appannaggio di paesi ricchi come gli Stati Uniti d'America o di un paese come l'Unione Sovietica, la quale può contare sul lavoro forzato dei prigionieri militari e politici, e sarà certamente accessibile anche agli Stati che non hanno la ricchezza o gli strumenti straordinari dei due attuali monopolisti.

Credo che la pace vera potrà essere garantita, semmai, proprio dalla proliferazione dell'arma atomica nei grandi Stati del mondo. Sono favorevolissimo all'alleanza atlantica e alla solidarietà dell'occidente, ma concepisco l'alleanza con gli Stati Uniti d'America come un rapporto fra eguali e non, quale oggi è, come un rapporto tra il tutore e i pupilli. Gli Stati europei che si chiamano Francia, Germania e Italia non possono accettare una tale posizione, perché questa Europa ha creato la civiltà del mondo e tutto quello che fu creato dall'Europa fu dato all'America e agli altri popoli. Questa creatrice di civiltà non può diventare la serva di coloro che ha nutrito. Ma, comunque, anche in linea pratica non si può accettare questa posizione.

Noi perciò crediamo che la politica estera francese sia giusta e la consideriamo con molto favore. Però, avendo il senso della realtà, siamo convinti che nelle attuali condizioni l'Italia non possa sperare di avere in proprio, almeno per un tempo indeterminato, l'arma atomica. E allora pensiamo che se l'Italia aderisce all'accordo tripartito per il bando nucleare stipulato a Mosca, ci deve essere pure una contropartita, un indennizzo alla posizione non dico di vassallaggio, ma di dipendenza

e di tutela che accettiamo con l'adesione a questo trattato.

L'unico indennizzo che può esserci riconosciuto è proprio l'arma atomica multilaterale, che gli Stati Uniti d'America hanno offerto ai paesi dell'Europa. La Francia ha potuto rinunciarvi perché ha la sua arma atomica; ma l'Italia non può rinunciarvi, e noi siamo senz'altro favorevoli alla adesione dell'Italia al progetto americano dell'armamento atomico multilaterale. Questa ratifica del trattato di Mosca, essendo ormai scontata, ha certamente un modesto e scarso valore politico. Ma diventa un'occasione politica molto importante perché si chieda, come noi chiediamo al Governo, onorevole Saragat, di prendere posizione nei confronti del progetto americano di armamento atomico multilaterale.

È noto che in seno al Gabinetto non c'è affatto accordo nei confronti di questo problema; la democrazia cristiana e i socialdemocratici, con in testa il ministro degli esteri, i quali sono convinti fautori dell'alleanza atlantica, non sarebbero forse sfavorevoli ad accettare l'armamento atomico multilaterale; ma è anche notorio che i socialisti, in questo dominati ed eccitati dai comunisti, non accettano il principio dell'armamento atomico multilaterale, perché si illudono di farci credere che sia giusta ed utile per la pace l'esistenza di due soli Stati armati contro cento e più Stati disarmati.

Il Governo deve decidersi a prendere una posizione e a dichiararla al Parlamento e al popolo italiano. Penso che la ratifica di questo trattato sia oggi cosa importante, nonostante la scarsa attenzione del Parlamento, proprio per l'esistenza di questo problema. Il Governo deve avere quindi la forza di assumere una decisione. Non può affidarsi soltanto alla fortunata ipotesi che questo progetto possa essere dilazionato ancora per molto tempo, prima che i nodi della politica interna ed estera vengano al pettine.

A nome del nostro gruppo e penso anche a nome di altri colleghi, e soprattutto a nome di una parte importante dell'opinione pubblica italiana, chiedo che il Governo ci informi stasera sui suoi intendimenti o almeno sulle sue valutazioni politiche in merito a questo problema, dicendo cioè se, nell'ambito di una impostazione coerente e dinamica dell'alleanza occidentale, accetti l'armamento atomico multilaterale, cui è certamente favorevole il popolo italiano, oppure se la nostra politica estera debba soltanto ridursi a seguire pedissequamente la volontà dei maggiori del blocco occidentale e, in concreto, rassegnarsi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

a cedere terreno ogni giorno al neutralismo del blocco orientale.

Ho sentito dai colleghi comunisti e socialisti valutazioni assai strane in materia di pace e di guerra. Il deputato comunista che mi ha preceduto ha affermato che basta far rispettare il divieto di armamento della Germania perché il problema atomico non si ponga e si garantisca efficacemente lo *status quo*. Riferendomi a quanto dicevo prima, cioè al fatto che nessuno può garantire che le condizioni di oggi varranno anche in futuro, ritengo che quella dell'onorevole Longo sia una grave illusione. Non è con questi divieti che viene garantita la pace; viene garantito il dominio dell'Unione Sovietica sull'Europa orientale. È proprio la pesantezza di questo dominio che ha provocato la ribellione cinese e sta provocando, colleghi comunisti, anche la ribellione di molti Stati del patto di Varsavia, dalla Romania alla Polonia e forse anche alla Cecoslovacchia.

Bisogna quindi che l'Italia abbia il modo di influire sulla situazione internazionale procurandosi almeno un surrogato dell'arma atomica, quale è l'armamento atomico multilaterale: un surrogato, d'accordo, ma che è tuttavia indispensabile perché l'Italia non sia assente nell'agone europeo. Siamo un popolo di 52 milioni di abitanti, in una posizione geografica che non ci consente la neutralità, come non ce la consentì nel 1914-15 e nel 1939-40.

Il Governo deve dunque assumere le proprie responsabilità e dirci se possiamo dare il nostro voto favorevole a questo trattato, se possiamo cioè autorizzare il Presidente della Repubblica a ratificarlo, con la certezza che, quando gli studi saranno compiuti e le attrezzature approntate, l'Italia potrà possedere l'armamento atomico multilaterale: compiendo un atto politico, onorevole Saragat, che non è contrario al patto atlantico né alla politica americana, ma sarà il modo concreto di accettare e il patto atlantico e la politica americana. È questa la contropartita che noi chiediamo per poter dare con tranquilla coscienza il nostro voto al trattato di Mosca, che, strada facendo, ha finito col mostrarsi assai meno importante, sul piano della difesa della pace, di quanto si poté giudicare al momento della sua stipulazione.

Vi è infine l'aspetto sanitario e umanitario. In base alle considerazioni da me fatte sugli altri due aspetti, tecnici e politici, noi dovremmo concludere per la ripulsa di questo trattato. Ma di fronte al valore umano che esso comporta noi non possiamo votare con-

tro: il fatto di aver limitato gli esperimenti di quell'arma che secondo i socialcomunisti è una specie di garanzia di pace (mentre ha già ucciso centinaia di migliaia di uomini in tutto il mondo, sia in guerra sia durante la pace, poiché nessuno sa con precisione quali possano essere state le conseguenze mortali dei residui radioattivi che le esplosioni atomiche hanno scatenato nell'atmosfera), di averli limitati, dico, alle profondità sotterranee ha liberato l'aria respirabile dai veleni che le esplosioni hanno sparso nel mondo dal 1945 all'agosto 1963.

Questo valore umano direi che trascende oggi il valore politico e soprattutto l'assai scarso valore tecnico e militare del patto tripartito di Mosca. Assicurare l'umanità che non sarà insidiata dai veleni delle armi che dovrebbero garantire la pace è veramente una grande conquista. È proprio per questa ragione umanitaria che noi daremo voto favorevole alla ratifica di questo trattato, naturalmente confermando tutte le valutazioni negative e le riserve già espresse. E vogliamo ancora credere che il Governo vorrà fare il suo dovere in questo campo e non lascerà l'Italia del tutto disarmata, non solo militarmente ma anche politicamente, di fronte agli Stati del monopolio nucleare, i quali soltanto per avere una ricchezza naturale, e non altro, oggi dominano tutti i paesi di questo continente, che ha fatto la storia e la civiltà del mondo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luzzatto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Vecchietti, Valori, Cacciatore e Pigni:

« La Camera,

deliberando la ratifica ed esecuzione del trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963,

impegna il Governo

a sviluppare ogni possibile iniziativa concreta volta a raggiungere più ampi accordi per la realizzazione del disarmo generale e controllato, atomico e classico, e dei provvedimenti utili al raggiungimento di questo obiettivo, cominciando con l'appoggiare le proposte per una zona di disimpegno nell'Europa centrale, e per l'interdizione delle basi e armi atomiche nella zona del Mediterraneo;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

impegna il Governo

in particolare a garantire la sicurezza dell'Italia da ogni minaccia atomica, escludendo ogni base atomica dal territorio nazionale, e opponendosi all'armamento atomico della N.A.T.O. e della Germania ».

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di parlare.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola a nome del gruppo del partito socialista italiano di unità proletaria è superfluo che enunci il nostro consenso alla ratifica ed alla piena esecuzione dell'accordo che questa Camera, stando all'andamento della discussione, si appresta ad approvare all'unanimità.

Ma da parte del nostro gruppo si ritiene indispensabile, giungendo alla ratifica in questo momento ed a questa data abbastanza lontana dal momento nel quale il trattato fu firmato ed anche da quello nel quale fu data l'adesione del nostro Governo, rivolgere rapidamente la mente a ciò che il trattato ha significato e a ciò che avrebbe potuto e dovrebbe ancora comportare, riguardo a quelli che sono stati gli avvenimenti successivi della politica estera del nostro paese e alla situazione politica generale nel mondo.

Il trattato del 5 agosto 1963 ha avuto una indubbia importanza concreta per ciò che esso ha pattuito e disposto; ha avuto una grande importanza per il suo contenuto, che tende a difendere la salute, l'integrità, l'avvenire dell'umanità, già minacciata in tempo di pace dalla contaminazione atomica derivante dalla sperimentazione; ha avuto un significato e una portata concreti, immediati nel senso di favorire la pace, la comprensione, di avviare più ampie trattative per il disarmo, con il porre un limite a quella corsa agli esperimenti che era di già un fatto, se non di guerra vera e propria, di guerra fredda: comunque un fatto di politica militare, di politica di forza. Al di là di quello che è il contenuto, il significato concreto, l'effetto di questo trattato, i popoli di tutto il mondo hanno visto in esso un significato morale ancora più vasto, in quanto pareva che esso fosse destinato ad aprire un periodo nuovo e prospettive che rinnovavano la speranza nella distensione, nel disarmo, negli accordi pacifici.

Dal 5 agosto 1963 è passato poco meno di un anno; e poiché ora ci accingiamo alla ratifica, è bene che consideriamo con quale animo procediamo alla ratifica stessa e con quali impegni in ordine alla sua politica generale il Governo la propone al Parlamento.

Nella situazione generale, le speranze suscitate dall'accordo dell'agosto scorso non hanno trovato molte conferme, poiché le prospettive che allora sembrava venissero aperte non sono state confermate in seguito dai fatti.

Devo anche dire, per quanto riguarda la ratifica, che ci ha dato l'impressione di una certa dissonanza il fatto che, nella pur brevissima relazione del ministro che accompagna il disegno di legge (il quale, d'altra parte, ovviamente non richiedeva lunga illustrazione) si torni due volte sul concetto di una interpretazione la meno estesa possibile del dispositivo tassativo del punto primo del trattato, là dove il suo preambolo avrebbe incoraggiato, e a maggior ragione le vicende successive avrebbero richiesto, una impostazione assai più aperta, che meno si preoccupasse di assicurare che si tratta soltanto di esperimenti o di esplosioni scientifiche, quando invece preme ai popoli che si giunga anche oltre questo primo disposto e ci si avvicini alla interdizione di ogni tipo di esplosione, compresa quella che possa sciaguratamente andare sotto il nome di impiego d'arma siffatta.

D'altronde insistere anche sulla necessità dell'autodifesa è un po' curioso per il nostro paese, che per fortuna non è direttamente interessato alla questione e non dispone di tali armi; per ciò non è necessario e opportuno tornare ad assicurare, due volte, che tuttavia a scopi di difesa l'uso di quell'arma terribile non è interdetto, mentre sarebbe auspicabile che fosse comunque e per ogni evenienza interdetto ed escluso.

Ho detto prima che le prospettive che parevano aperte non sono state realizzate in pieno. Il 20 aprile scorso vi è stato un annuncio che parrebbe incoraggiante — annuncio dato contemporaneamente a Washington e a Mosca — di una riduzione nella produzione del materiale fissile da parte delle due maggiori potenze nucleari. Per altro l'annuncio ha preceduto di otto giorni appena l'aggiornamento dei lavori della commissione dei diciotto o piuttosto dei diciassette a Ginevra: infatti i lavori stessi sono stati sospesi il 28 aprile e rinviati al prossimo giugno. Speriamo che alla ripresa effettivamente la commissione faccia passi positivi e concreti in avanti.

L'onorevole relatore sottolinea come a suo tempo a Ginevra la nostra delegazione avesse sostenuto i principi poi in parte sanciti nel trattato che ora si ratifica. Ma da parte del nostro Governo che cosa è stato fatto e che

cosa si fa per portare avanti la politica del disarmo e della distensione e, in particolare, per tenere il nostro paese fuori di ogni possibile pericolo che derivi dalla minaccia atomica?

In sede di ratifica noi riteniamo che il Governo debba essere chiaro: perciò abbiamo presentato un ordine del giorno, che testè il signor Presidente ha letto, ordine del giorno che sottoponiamo all'Assemblea perché essa confermi gli impegni e le prospettive che il trattato di Mosca, che oggi ratifichiamo, indicava ed apriva; senza di che, a distanza di tanti mesi, la ratifica avrebbe soltanto un valore *a posteriori* di dichiarazione di buona volontà. Un impegno concreto per l'avvenire — a nostro avviso — sarebbe fortemente positivo e rappresenterebbe un contributo del nostro paese al progresso verso il disarmo e verso la distensione. Appositamente abbiamo articolato il nostro ordine del giorno in due parti per consentire alla maggioranza, al Governo e ai gruppi parlamentari, ove lo vogliono, di considerarlo e votarlo per divisione, l'una parte rivolgendosi alle iniziative concrete, a ciò che — a nostro avviso — può essere fatto sul piano della politica internazionale, l'altra parte — l'ultima — a quanto in concreto attiene alla politica del nostro paese con proposte che noi non riteniamo per nulla in contrasto con gli impegni e con i vincoli dei trattati vigenti.

Vorrei brevemente ricordare solo gli avvenimenti di questi ultimi mesi. Ai primi di marzo infatti la nostra Assemblea ha svolto un ampio dibattito sulla politica estera, e quindi non è il caso di ritornare su cose che furono valutate in quel momento.

Ebbene, la prima considerazione che non possiamo non fare è che ancora fresco era l'inchiostro con cui erano state apposte le firme al trattato di Mosca del 5 agosto 1963, quando era promossa la ricerca di una sperimentazione in vista della successiva attuazione di una nuova forza atomica estesa ad altri paesi attraverso la formula della forza multilaterale atomica della N.A.T.O. A che punto siamo ora? Qualche mese fa venne annunciato che una unità navale messa a disposizione dagli Stati Uniti, il *Biddle*, si apprestava ad imbarcare un equipaggio misto del quale avrebbero fatto parte anche marinai italiani, comunque militari del nostro paese. E in questo senso notizie recenti ci dicono che si è andati avanti, che questo equipaggio misto sta per iniziare le sue manovre. Ma vi è di più. Ci sarebbe gradito che l'onorevole ministro, alla conclusione di

questo dibattito, potesse dirci qualcosa che suoni un pochino più tranquillante della recentissima dichiarazione del ministro della difesa, il quale, nella seduta del 14 maggio scorso della Commissione difesa del Senato, in sede di esame del bilancio della difesa, testualmente dichiarava (mi riferisco a una importante comunicazione del Governo, e non, ciò che sarebbe scorretto, all'attività dell'altro ramo del Parlamento): « La commissione militare ha concluso il suo lavoro con un voto positivo sull'utilità della forza multilaterale stessa, mentre la commissione politico-giuridica concluderà i lavori nelle prossime settimane ». Finora ci è stato sempre detto che il giudizio del nostro paese era riservato, che si sarebbe deciso solo dopo prove, studi ed esperimenti. Ora apprendiamo che la commissione militare ha concluso favorevolmente per la forza multilaterale; e dobbiamo ritenere, dato che lo dichiara il ministro della difesa della Repubblica italiana, che questo parere della commissione militare della N.A.T.O. sia altresì il parere del rappresentante del nostro Governo in quella commissione. Vogliamo di conseguenza sapere quale sarà il parere del rappresentante del nostro Governo nella commissione politico-giuridica, e soprattutto quali ne potranno essere le conseguenze per il nostro paese; e se ci si vuole portare al fatto compiuto dell'approvazione d'un ulteriore armamento che per parte nostra consideriamo estremamente pericoloso.

Si crea dunque una disponibilità di armi atomiche per altri paesi, oltre quelli che finora le hanno possedute, con l'affidamento delle armi atomiche alla N.A.T.O. e ai suoi equipaggi misti, in un momento in cui la politica della N.A.T.O. è in crisi. E che cosa si prospetta per l'avvenire? Ora assistiamo alla ricerca del rafforzamento d'una partecipazione, sia pure indiretta, ma essenziale, della Spagna, proprio a proposito dell'armamento nucleare e di mezzi navali ad esso connessi. Conosciamo bene l'importanza delle basi in territorio spagnolo.

Il proseguire in questo senso significa stabilire un ulteriore legame con un paese verso cui certo non ci legano impegni per la difesa delle libertà democratiche, perché l'impegno della difesa della democrazia innanzi tutto richiede l'isolamento ed il distacco della Spagna franchista.

E, nel momento in cui si procede in questo senso, per altro verso l'iniziativa francese assume un atteggiamento realmente minaccioso proprio in relazione all'uso ed alla sperimentazione dell'armamento nucleare, con

la mancata accettazione del trattato di Mosca. Ma credete voi veramente, signori della maggioranza, che all'alternativa gollista si tenga testa seguendo passivamente i dettami della politica americana, o non piuttosto cercando di contrastare l'indirizzo e la presa delle veleità golliste specie in materia di disponibilità atomica, esplicando un'azione energica e chiara contro queste armi, in favore del disarmo, degli accordi, della distensione, in modo da contrapporre a quella l'opposta politica che offre all'Europa un orizzonte di sicurezza nel disarmo e nella pace?

Un'azione politica italiana quindi si rende urgente: e deve essere una buona volta azione autonoma, che non perda alcuna occasione per il disarmo e per la pace, per la denuncia dei rischi che nascono dalla politica della N.A.T.O. e di quelli che sembrano contrapporsi ad essa, ma ne sono la filiazione naturale.

L'armamento atomico della N.A.T.O. e la forza multilaterale significano, lo sappiamo bene, l'armamento della Germania federale. Non v'è possibilità di alcuna illusione al riguardo. Del resto con molta chiarezza testè da parte opposta alla nostra è stato detto alla Camera che questo si vuole, e a questo si arriverebbe con la forza multilaterale.

Ebbene, come è possibile chiudere gli occhi dinanzi a tale prospettiva in un momento come questo, nel quale la politica della Germania occidentale è esposta con una chiarezza non nuova e tuttavia allucinante, a 19 anni dalla fine della guerra?

E valga il vero. Noi ci disponiamo a ratificare un trattato che significa impegno di disarmo e di pace, e sono poche settimane che il ministro della difesa si è recato in visita ufficiale nella Repubblica federale tedesca e a Bonn ha fatto dichiarazioni di pieno accordo, di pieno consenso sugli sviluppi dell'armamento tedesco, sia attraverso la collaborazione italo-tedesca, che trova il suo fertile campo a spese delle campagne della Sardegna, sia sul piano della politica generale. Ora, il ministro Andreotti a Bonn ha parlato il giorno 3 aprile e non poteva ignorare che il giorno 22 marzo, cioè non molto prima, il cancelliere Erhard, parlando ai tedeschi profughi dai territori non più tedeschi, aveva ripetuto sinistre affermazioni circa l'attesa che siano ricongiunti alla Germania territori che di essa ora non fanno parte. Si riferiva ai Sudeti: ed era il cancelliere Erhard che parlava il 22 marzo a Bonn; e non si trattava di un discorso di pura propaganda, di una svista o di un errore, perché pochi giorni dopo che

l'onorevole Andreotti aveva lasciato Bonn il ministro Seebohm ritornava sull'argomento in una conferenza-stampa (cioè valendosi di un mezzo cui si ricorre per far sapere quel che si pensa; e in una sede in cui le parole non possono essere dettate dall'improvvisazione oratoria di un discorso ai rifugiati). In quella conferenza-stampa il ministro Seebohm, il giorno 13 maggio — pochi giorni fa — dichiarava a Bonn che il governo della repubblica federale non ha rinunciato e non rinuncia ai territori che furono abitati da coloro che oggi non vivono più in quei territori ma nella Germania federale. E il ministro Seebohm, come è sua abitudine d'altronde pressoché annuale, pronunciava parole di carattere palesemente revanscista, apertamente affermando pretese sui Sudeti: affermazioni che suonano veramente sinistre per quanto riguarda la validità del trattato di Monaco, come una dura ripulsa alle dichiarazioni recenti del presidente della Cecoslovacchia, Novotny, circa la decadenza di ogni aspetto di quel trattato.

Questa è dunque la politica della repubblica federale tedesca, che la maggioranza intende aiutare nell'elaborazione dei suoi mezzi offensivi anche sul nostro territorio e a cui si vuole estendere l'armamento atomico attraverso la forza multilaterale della N.A.T.O.!

D'altronde il problema della Germania è un problema di particolare acutezza, non soltanto per il nostro paese, ma per l'Europa e per il mondo. Da parte polacca, a più riprese nel periodo tra la firma del trattato di Mosca e oggi, si è denunciato il rischio dell'armamento atomico tedesco attraverso anche la cosiddetta forza multilaterale della N.A.T.O. e sono state avanzate proposte concrete per accordi che garantiscano la sicurezza e il disarmo o la limitazione degli armamenti in quella zona, evitando l'armamento atomico tedesco e la forza multilaterale.

Oggi i problemi della N.A.T.O., del suo armamento atomico, degli impegni del nostro paese, non si pongono solamente nei riflessi della situazione centro-europea e della politica della repubblica federale tedesca. Oggi vi è un proposito — manifesto e noto — della strategia globale americana, cui fino a questo momento la politica del nostro Governo è stata purtroppo sempre docile ed ossequiente, di associare la N.A.T.O. e la sua eventuale forza multilaterale, e quindi il nostro paese, a rischi e ad avventure in altri settori del mondo, nei quali la situazione si è fatta negli ultimi tempi estremamente tesa.

In questi giorni in due punti assai lontani fra loro si è creata una situazione di estrema

tensione, nella cui determinazione la politica degli Stati Uniti ha una parte preminente e una responsabilità determinante. Intendo riferirmi al sud-est asiatico e a Cuba. Noi siamo interessati a questi avvenimenti e vogliamo sapere se il nostro paese è al di fuori di ogni rischio.

Nel Vietnam del sud la presenza militare americana è in contrasto con gli accordi di Ginevra del 1954 e grava su una popolazione che ha diritto alla sua indipendenza e alla sua pace. Questa presenza è un fatto che ha tutti i caratteri dell'aggressione, e denota la volontà di accrescere un dominio imperialistico che non si nasconde nemmeno sotto le vesti di un colonialismo moderno, ma ripete esattamente il cammino del peggior colonialismo di altri tempi. È di questi giorni la protesta della Cambogia per uno sconfinamento da parte americana da basi poste, mantenute e rafforzate nel Vietnam del sud in violazione dell'accordo del 1954 e degli impegni delle Nazioni Unite: basi che sono teatro di guerra, visto che è dei primi di maggio uno scontro a Saigon e l'attacco ad una portaerei americana che ivi si trovava, evidentemente non in visita pacifica. La Cambogia lamenta dunque violazioni del suo territorio, e se ne discuterà nei prossimi giorni.

Anche quello che sta avvenendo nel Laos è estremamente pericoloso. È difficile parlare di attacco cinocomunista, come si legge su certi giornali. Non molti giorni fa i medesimi giornali avevano parlato infatti di una prova di forza che aveva liberato i neutralisti del Laos dalle infiltrazioni comuniste, respingendole e attaccandole. Da chi sia stata provocata questa situazione di conflitto nel Laos lo si vede leggendo, nella successione cronologica, la stampa più vicina ai ceti conservatori e così detti benpensanti, la quale si è sbilanciata all'inizio perché riteneva che si trattasse di un'operazione di polizia di breve durata, e non si accorgeva che era stato invece sollevato un conflitto di gravi proporzioni.

Non ci consta che da parte italiana si sia presa al riguardo una chiara posizione. Negli Stati Uniti invece si discute dei rischi cui quel paese si espone. Il senatore Fullbright ha preso recentemente posizione al riguardo; e alla Commissione degli esteri americana il 26 marzo il senatore Wayne Morse dell'Oregon ha chiesto al governo la ragione della presenza militare americana nel Vietnam, presenza da lui definita assolutamente ingiustificata.

Siamo quindi di fronte ad una situazione che richiede una iniziativa pacifica tendente

ad evitare nel sud-est asiatico il divampare di un pericoloso conflitto, nel quale in nessun caso potrebbero essere coinvolte forze della N.A.T.O. e responsabilità del nostro paese.

D'altro lato è di questi giorni, del 24 aprile, la richiesta del ministro degli esteri cubano affinché sia posto all'ordine del giorno delle Nazioni Unite il problema dei ripetuti sorvoli del territorio cubano da parte di aerei statunitensi, in violazione della sovranità di quella repubblica.

Una rivista che certamente non è di nostra parte, *Relazioni internazionali*, dopo aver ricordato che dal febbraio dell'anno scorso ad oggi i voli di aerei statunitensi sopra il territorio cubano sono stati 644, riferiva che da parte del presidente Johnson si è affermato anche recentemente che questi voli sono necessari alla sicurezza americana. La rivista osservava però che sarebbero stati necessari « artifici diplomatici » per evitare alle Nazioni Unite un voto che sanzionasse quella che *Relazioni internazionali* stessa definiva « violazione della sovranità cubana » e « arbitrio degli Stati Uniti d'America ».

Pochi giorni prima, il 13 aprile, gli Stati Uniti avevano adottato l'ennesimo provvedimento restrittivo di esportazioni di merci. Nel caso particolare non si trattava nemmeno di merci destinate direttamente a Cuba, bensì di parti meccaniche dirette verso la Gran Bretagna e che si temeva venissero poi nuovamente esportate a Cuba, paese con il quale il governo inglese continua a mantenere rapporti commerciali. Ora vorremmo sapere se il nostro Governo concorda con queste restrizioni al commercio con Cuba...

SARAGAT, *Ministro degli affari esteri*. Non è questo l'argomento all'ordine del giorno: stiamo discutendo della ratifica del trattato di Mosca.

LUZZATTO. Tutti questi problemi sono collegati: la politica della pace e del disarmo è una e il pericolo che viene da certe armi è uno, da qualunque parte del mondo muova. Ad un Governo che ci propone di ratificare un trattato al quale anche noi siamo favorevoli, abbiamo il diritto, anzi il dovere di chiedere che svolga una politica consona ai concetti ispiratori e agli impegni di quel trattato, anche al di là della sua lettera, anche e particolarmente in relazione alle enunciazioni espressamente contenute nel suo preambolo.

I problemi del Vietnam e di Cuba, signor ministro, non sono estranei a questa discussione, perché coinvolgono la strategia statunitense, cui finora la politica del Governo ita-

liano è stata supinamente acquiescente, accettandone quindi i rischi.

Da questo punto di vista il trattato si collega anche alla politica dell'Italia verso i paesi di nuova indipendenza. Ora, noi riteniamo contraddittorio con lo spirito del trattato che oggi siamo chiamati a ratificare e col significato degli impegni che in esso vengono assunti il fatto che il 27 aprile questo Governo abbia assunto un atteggiamento identico a quello tenuto in analoghe circostanze da quelli precedenti. Il nostro rappresentante, infatti, è stato, con quelli australiano e statunitense, il solo che in seno al comitato speciale delle Nazioni Unite per la decolonizzazione si sia astenuto su una mozione approvata dai rappresentanti degli altri 19 paesi facenti parte di quel comitato e con la quale si chiedeva che venisse fatta salva la vita all'esponente nazionalista della Rhodesia del Sud N'Komo, perseguitato dalla Gran Bretagna (la quale si astenne dal partecipare a quel dibattito, nel quale era in questione la sua politica coloniale).

Una politica di distensione e in particolare di amicizia e di collaborazione con i paesi che recentemente si sono costituiti in Stati indipendenti non trae certamente giovamento da voti come questi; mentre un atteggiamento di maggiore apertura, un più deciso sforzo di coesistenza e di collaborazione corrisponderebbero allo spirito e alla lettera del trattato che stiamo ratificando e del suo preambolo.

Questo trattato infatti non significa il mantenimento del colonialismo e nemmeno la difesa dello *status quo*: significa uno sforzo per la ricerca della distensione. Distensione che può realizzarsi, disarmo cui si può arrivare tanto più presto, quanto prima e quanto più pienamente siano fatti salvi e garantiti i diritti di tutti i popoli alla propria indipendenza e al proprio libero sviluppo.

Ecco perché noi chiediamo che, procedendo alla ratifica di questo trattato, si chiariscano gli intendimenti del Governo, si ribadisca l'impegno ad una politica per il disarmo e per la pace e si facciano passi effettivi, autonomi, che corrispondano all'interesse del nostro paese, per giungere al disarmo, per portare avanti lo spirito e i principi del trattato di Mosca. La linea del disarmo ha avuto una prima affermazione (ed è stato un grande successo per la pace) nel trattato stesso. Ora possono essere portate avanti altre iniziative. Si possono promuovere, in particolare, zone di disarmo o di disimpegno o di congelamento degli armamenti esistenti.

La questione è direttamente collegata a quella della cessazione degli esperimenti e di ogni esplosione a carattere sperimentale o scientifico di armi nucleari; e interessa il nostro paese quanto in particolare l'Europa centrale. Vi sono proposte da diverse parti; ve ne sono di parte polacca in aggiunta al piano Rapacki, presentato diversi anni or sono e sempre ugualmente attuale e importante. Recentemente, nello scorso marzo, il ministro degli esteri polacco Rapacki ha presentato un piano completo per il congelamento delle armi atomiche nella zona dell'Europa centrale: sarebbe questo uno sviluppo positivo, un seguito certamente utile al trattato di Mosca dell'agosto dell'anno scorso.

Al nostro paese, come a quelli di nuova indipendenza della sponda africana, ugualmente interessa che la zona del Mediterraneo sia fatta salva dalle armi, dalle basi e dalle minacce atomiche. Chiediamo quindi che si traducano in azione concreta gli impegni del trattato di Mosca, cui il nostro paese ha aderito; chiediamo che il nostro paese sia tenuto lontano dal pericolo atomico, assicurando la certezza della sua integrità e della sua stessa vita. Ciò che oggi si fa non con lo scudo nucleare di altri paesi sulla nostra testa, ma, al contrario, rimuovendo ogni pericolo con l'escludere dal nostro territorio basi di siffatta natura e con l'assicurare mediante accordi internazionali l'esclusione di armamenti di questo tipo in determinati settori del mondo e in quelli che più immediatamente ci riguardano.

E con questo spirito che noi votiamo la ratifica dell'accordo di Mosca del 5 agosto 1963, che ha segnato un passo avanti e ha aperto i cuori in tutto il mondo ad una grande speranza, che ha bisogno di essere alimentata con i fatti. Il nostro paese ha un compito cui non può venir meno: dopo la ratifica di questo trattato il nostro Governo può con maggiore forza e maggiore fiducia sviluppare in concreto una politica di disarmo e di pace.

Questo noi auspichiamo, dando il nostro voto alla ratifica e all'esecuzione dell'accordo del 5 agosto ed esprimendo la nostra piena adesione alle norme in esso contenute, ai principi che sono indicati nel preambolo e che ne fanno parte integrante, alle prospettive che con quell'accordo si sono aperte e che non devono essere smentite, che anzi devono essere attuate in concreto anche con la nostra partecipazione, con il nostro impegno, con la nostra iniziativa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni di carattere tecnico-militare sul trattato che ci accingiamo a ratificare. Nessuna divagazione di ordine politico: non seguirò l'esempio degli oratori che mi hanno preceduto, che, a quanto pare, hanno una particolare preoccupazione per l'armamento multilaterale e per le armi atomiche che potrebbero essere distribuite alla Germania.

La Germania oggi costituisce il « pericolo numero uno » per certi settori della nostra vita politica. Io vorrei soltanto ricordare che la Germania, nell'attuale situazione politica, con gli impegni internazionali ai quali è legata, non farà mai una guerra di aggressione (*Commenti all'estrema sinistra*) concordata con gli Stati Uniti o con qualsiasi altra nazione europea. La Germania ha fatto una guerra di aggressione: nel 1940, con la complicità della Russia, e il pegno di quel patto scellerato fu lo smembramento della Polonia. Voi sapete bene, onorevoli colleghi di parte comunista, con quale nazione la Germania si alleò in quella circostanza per aggredire l'Europa: con la Russia comunista. Ma torniamo al trattato.

Nella relazione io rilevo una certa euforia. Mi sembra che, nel portare questo provvedimento al nostro esame, il partito di maggioranza e lo stesso Governo si vogliano attribuire un eccessivo merito per il fatto che la nostra delegazione a Ginevra accennò ad un accordo del genere fin dal 1958. Ma restiamo sul terreno della realtà.

Qui ci troviamo di fronte a due colossi: gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica. Bisogna aggiungere che anche l'Inghilterra rientra nel cosiddetto *club* atomico, ma io credo che essa sia stata armata e messa al corrente dei segreti atomici dagli Stati Uniti, per cui non è tutto merito suo se si trova in una posizione di privilegio, facendo parte del triumvirato di potenze atomiche. Comunque ne fa parte. Orbene, queste tre potenze atomiche ad un certo momento si sono messe d'accordo, senza consultare né l'Italia, né la Francia, né alcun altro, e hanno deciso di porre fine agli esperimenti. Va aggiunto che questi esperimenti erano stati deplorati dall'opinione pubblica mondiale, dal mondo scientifico e medico, per le gravi, terribili conseguenze che si cominciavano a manifestare a causa delle piogge radioattive causate dalle esplosioni compiute nell'atmosfera.

Voi ricorderete che vi fu una vera e propria sollevazione generale: si parlava di conse-

guenze imponderabili sulla stessa genetica umana. Pertanto dobbiamo compiacerci di questo accordo, che peraltro non è eterno: non è fissato infatti un limite di durata ed i firmatari si sono riservati la libertà di romperlo quando vogliono. Comunque, finché durerà, rappresenterà una fortuna, perché non si verificheranno esplosioni atomiche che provocherebbero quelle piogge radioattive veramente esiziali all'esistenza dell'intera umanità.

Tuttavia, non posso fare a meno di ricordare che questi paesi si sono lasciati piena libertà di continuare gli esperimenti nucleari sottoterra; e di aggiungere che le esperienze che hanno potuto fare durante questi anni sono ormai tali da assicurare loro tutta la formidabile e micidiale potenza delle armi atomiche, di cui sono largamente dotati.

Quindi, si rischia di giocare un po' sulle illusioni. L'onorevole Luzzatto ha dichiarato che il trattato è un impegno di disarmo e di pace. In che cosa trova fondamento questa sua affermazione? Impegno di disarmo? Niente affatto! Il trattato, ripeto, impegna soltanto questi paesi a non compiere esperimenti nucleari nell'atmosfera e nel mare, e li lascia liberi di poterli continuare sottoterra e di sciogliersi dall'impegno quando lo riterranno opportuno.

Le tre potenze hanno, poi, invitato tutti gli Stati del mondo a firmare il trattato, e noi l'abbiamo fatto per primi. Devo ricordare però che il trattato, mentre prevede la possibilità di sue modificazioni su proposta dei firmatari, stabilisce però, notate bene, che gli emendamenti proposti potranno essere accolti solo se approvati all'unanimità dai tre Stati che detengono le armi atomiche. Con questo trattato si crea un monopolio in favore delle tre potenze che detengono l'armamento atomico, mentre gli altri Stati firmatari accettano in eterno una condizione di inferiorità, perché, non potendo fare esperimenti, non saranno mai in grado di apprestare armi nucleari per la loro difesa.

Per questo motivo non posso condannare la Francia, né il generale De Gaulle, il quale dice che il suo paese deve apprestare il proprio armamento atomico facendo i necessari esperimenti. È puerile biasimare una nazione che cerca di avere i mezzi di offesa e di difesa di cui già sono in possesso altri paesi. Ma dove è scritto che soltanto tre potenze debbano possedere l'armamento atomico? Esse sono giunte a possederlo per prime, perché ne hanno avuto la possibilità tecnica e finanziaria: ma v'è da domandarsi se è giusto, se è morale che solo esse abbiano un tale armamento.

Non si può accettare una perenne discriminazione fra nazioni, per cui alcune hanno la possibilità di offendere e distruggere, e altre sono consegnate alla mercé delle prime.

Voterò quindi a favore della ratifica del trattato soltanto perché esso interrompe gli esperimenti atomici che sono esiziali per la salute dell'umanità. Però non mi faccio illusioni; non credo nel disarmo, perché le armi nucleari continueranno ad essere apprestate, perché il trattato ne consente l'impiego a scopo difensivo. Desidero ricordare che una sola bomba fatta scoppiare a Hiroshima, apprestata con mezzi primitivi e senza esperimenti, provocò la morte di 250 mila persone; ed ormai l'armamento atomico ha raggiunto una tale perfezione da non richiedere più ulteriori esperimentazioni, che per altro possono essere continuate nel sottosuolo. È dunque decisamente ottimistico affermare che siamo oggi in un periodo di distensione. Possiamo soltanto ringraziare le tre potenze che hanno avuto il buongusto di non continuare gli esperimenti nell'aria e nell'acqua, per quel bene che ne viene alla sanità pubblica; ma, per il resto, non facciamoci illusioni!

La relazione parla di avvio al disarmo generale bilanciato. Adesso si è escogitato anche l'aggettivo « bilanciato »! Disarmiamo cioè con la bilancia! Ma le 75 divisioni corazzate russe sul piede di guerra non le considerate? Dobbiamo preoccuparci più dell'armamento convenzionale che di quello atomico. Se scoppiasse una guerra, l'U.R.S.S. potrebbe invadere l'Europa in otto giorni con le molte truppe e con il dovizioso armamento convenzionale che possiede. Questo ci si deve aspettare. E gli Stati Uniti non potrebbero adoperare le armi atomiche per fermare i sovietici, perché l'U.R.S.S. è in condizioni di distruggere New York in poche ore. Questa è la situazione reale, al di sopra di ogni ingiustificata euforia!

Non si può parlare di disarmo sol perché cessano le esperienze atomiche nell'atmosfera. Il disarmo è un'illusione finché le armi convenzionali esistono e l'Unione Sovietica ne è così largamente dotata. Disarmati siamo noi, che non abbiamo neanche il minimo di armamento convenzionale. Infatti, il nostro esercito possiede tre o quattro divisioni bene armate nel Veneto e nella pianura padana e nient'altro. Questo Governo, si dice, persegue fini di pace universale. Benissimo, sono belle parole scritte nella relazione. Ma se volete salvare la pace, cominciate ad armare le nostre forze di terra, di mare e di cielo perché siano in condizioni almeno di difendere il nostro territorio

nazionale da quella che può essere una guerra condotta con le armi convenzionali. Dimentichiamo il pericolo atomico! Io faccio questa previsione, e non sono il solo: le armi atomiche non saranno adoperate per paura delle rappresaglie. Nell'ultimo conflitto tutti erano preparati alla guerra chimica: tutte le nazioni possedevano i gas tossici, ma nessuno li ha adoperati. Forse per senso di umanità? No, per paura della rappresaglia. Lo stesso accadrebbe se scoppiasse una nuova guerra: nessuno userebbe l'arma atomica.

Possiamo quindi concludere che questo trattato serve soltanto a consolidare il predominio delle tre potenze che possiedono l'armamento atomico. Tutti gli altri Stati e statelli che l'hanno firmato non hanno fatto altro che consacrare la loro inferiorità in eterno, hanno compiuto cioè una specie di suicidio morale, perché si sono messi nelle condizioni di non poter fare esperimenti e quindi di non possedere mai l'arma atomica. Certo per noi è un danno teorico questo, poiché, date le nostre disponibilità finanziarie, non potremmo mai permetterci il lusso di costruire le bombe atomiche, a meno che, come diceva l'onorevole De Marsanich, il costo delle armi atomiche, oggi elevatissimo, non fosse di gran lunga ridotto sotto la spinta di nuove invenzioni che evitassero l'impiego del plutonio o dell'uranio o sotto la spinta di chissà quali diavolerie escogitate dagli scienziati.

Ci siamo impegnati a non fare esperimenti atomici per evitare la disseminazione dell'armamento atomico. Che interesse possiamo avere noi ad evitare la disseminazione dell'armamento atomico, non riesco proprio a capirlo! Comunque, se la maggioranza è contenta di questo, non se ne parli più. (*Commenti*).

Per parte nostra approviamo questo trattato, non perché speriamo che da esso scaturiscano il disarmo o la distensione (quello che succede nel Laos testimonia eloquentemente quanto sia facile da un piccolo focolaio far scaturire la scintilla per una guerra), ma perché la cessazione degli esperimenti nucleari significa per l'umanità un periodo di tranquillità per la sua salute fisica. Il resto, credetemi, è vana retorica. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cariglia. Ne ha facoltà.

CARIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo turbare l'atmosfera distensiva creata dall'intervento dell'onorevole Cuttitta, quindi mi limiterò ad alcune considerazioni circa la ratifica del trattato di Mosca.

L'accordo sulla moratoria atomica fu da noi salutato come un fatto che avrebbe permesso di guardare con prudente ottimismo all'instaurazione di nuovi e più fecondi rapporti fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Il tempo intercorso tra la firma del trattato e la presente ratifica presso il Parlamento italiano ha confermato questa nostra speranza che ci fa constatare l'esistenza di una migliore volontà di negoziare fra le due grandi potenze, in un processo di distensione che non ha subito, bisogna riconoscerlo onestamente, alterazioni rimarchevoli.

Ma perché l'accordo fra gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il Regno Unito, rappresenti una tappa importante nella costruzione della pace è necessario progredire verso un accordo completo per la messa al bando di tutti gli esperimenti nucleari, come è stato fatto osservare da altri oratori che sono intervenuti nel dibattito, senza alcuna eccezione, nonché verso un graduale e controllato disarmo generale che riduca al minimo il pericolo di una conflagrazione mondiale. È auspicabile che l'aspirazione ad una pace vera e duratura non sia più a lungo frustrata.

Nuovi sintomi del resto, accanto ai quali non mancano purtroppo — bisogna riconoscerlo — segni contraddittori, possono essere interpretati come un progresso in direzione di accordi più vasti.

Il nostro partito, da sempre impegnato nella lotta per la pace nella libertà, si compiace di constatare la presenza di positive novità nella situazione internazionale e vi riconosce la non delebile impronta dei suoi contributi unitamente a quelli di tutti i partiti della Internazionale socialista.

Diamo atto al Governo italiano di avere assecondato a mezzo di opportune e tempestive iniziative l'impegno di conseguire la pace nella sicurezza. Ma ci sia anche consentito di affermare che questo trattato è soprattutto il primo positivo risultato di quella solenne decisione che assumemmo, mentre imperversava la guerra fredda, unitamente agli altri paesi democratici dell'occidente, per legare ad un unico destino la nostra sopravvivenza di uomini liberi e che si compì nella realizzazione della comunità atlantica. Come pure questo trattato è la risposta a quanti fanno professione di un malinteso neutralismo che nella realtà internazionale e considerata la posizione geografica del nostro paese avrebbe come solo effetto l'alterazione di quell'equilibrio di potenza sul quale si basa purtroppo la pace nel mondo.

Le opposizioni, che pure si dichiarano favorevoli alla ratifica del trattato, hanno voluto cogliere l'occasione per aggiungere corollari di comodo al tema centrale del dibattito. Così la destra, affermata l'immoralità del monopolio atomico, enuncia il principio della disseminazione delle armi nucleari a favore dei cento e più paesi che ne sono privi, in nome di un nazionalismo antistorico che per nostra fortuna resta comunque ancora molto marginalizzato. Così pure l'onorevole Longo ha voluto rinverdire la vecchia proposta di un patto di non aggressione tra i paesi del patto di Varsavia e la N.A.T.O., senza contare che tra l'altro tale proposta implica il problema relativo ai rapporti tra le due Germanie e senza considerare che l'obbligo a regolare le controversie tra gli Stati con mezzi pacifici discende dalla Carta delle Nazioni Unite. Ma l'onorevole Longo ha voluto anche invocare, a dimostrazione della maggiore autonomia dei paesi del patto di Varsavia, le proposte di disatomizzazione di alcune zone dell'Europa: proposte il cui unico fine è quello di favorire la strategia nucleare dell'Unione Sovietica.

L'imperativo della nostra epoca è senza dubbio la solidarietà e la cooperazione internazionale, poste a base di un regime di diritto per tutto il mondo. Per il raggiungimento di questo obiettivo, una funzione importante spetta all'Europa democratica (e non all'Europa *tout court*, cui spesso si fa riferimento e dalla destra e dalla sinistra, ovviamente per fini opposti), a condizione che essa riesca ad imboccare la strada del superamento delle interne divergenze, spesso frutto di vedute particolaristiche e di gretti interessi nazionalistici, a favore di una coesione maggiore e sempre più vasta che agevoli ed acceleri gli sviluppi verso una sempre più valida comunità atlantica e che non pretenda di sottrarre a questa il suo compito più esaltante, che è il confronto di civiltà con l'Unione Sovietica.

Non facilita questo nostro compito la posizione assunta dalla repubblica francese nei confronti del trattato di Mosca; come pure non contribuisce a ridurre il pericolo di un ritorno alla guerra fredda l'atteggiamento allo stesso proposito assunto dalla repubblica popolare cinese. Come più volte abbiamo affermato, fermenti pericolosi sono insiti nel conflitto russo-cinese, di cui noi non ci siamo rallegrati, come non possono rallegrarsene quanti hanno a cuore la pace nel mondo.

Tuttavia, nonostante tali defezioni, siamo convinti che il trattato di Mosca rappresenta

un contributo fondamentale alla costruzione della pace. Come ebbe modo di affermare già nel luglio del 1963 il nostro ministro degli esteri, il trattato di Mosca non è la fine della guerra fredda, ma il principio della fine della guerra fredda. L'auspicio trova conferma negli sviluppi della politica internazionale e trae alimento — mi sia consentito affermarlo — dalla nostra fedeltà agli ideali di una pacifica convivenza in libertà fra tutti i popoli della terra.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole alla ratifica del trattato da parte del gruppo socialista democratico. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Edoardo Martino.

MARTINO EDOARDO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i temi della discussione che ci tiene occupati questa sera, toccati appena o sfiorati in sede di Commissione esteri qualche giorno addietro e sviluppati invece oggi più ampiamente in quest'aula, si possono ridurre sostanzialmente a due: uno che riguarda gli aspetti militari e l'altro che concerne gli aspetti politici del trattato. In una replica, che data l'ora non può che essere breve, mi limiterò, con il suo consenso, signor Presidente, a rispondere a quella parte degli interventi che più direttamente riguarda il testo dell'accordo sottoposto al nostro esame. Tralascio di proposito i più vasti problemi di politica estera che sono stati introdotti nella discussione ma che solo indirettamente, a mio giudizio, pur se afferenti alla distensione e al disarmo, toccano il testo dell'accordo. Il cammino del relatore, come ella meglio di ogni altro sa, signor Presidente, è un cammino obbligato. Cercherò di percorrerlo senza deviare e chiedo venia in anticipo se l'andatura sarà un poco spedita.

Dopo tante esplosioni — si è detto in Commissione — finalmente il buonsenso ha trionfato e si è giunti a un trattato di interdizione che, se non è totale, non cessa per questo di essere importante. Ed è vero. Dopo la prima esplosione nucleare avvenuta ad Alamogordo nel deserto del Nevada, il 15 luglio 1945 — di cui il collega Cuttitta ha finto di dimenticarsi — si calcola che gli esperimenti nucleari aerei, sottomarini e sotterranei effettuati fino all'accordo di Mosca siano stati quasi 500. La potenza esplosiva delle armi sperimentate

corrisponderebbe a un dipresso a cento volte la potenza delle armi impiegate durante la seconda guerra mondiale e a 25 mila bombe del tipo di quella esplosa a Hiroscima.

A meno di un anno da quella esplosione, Bernardo Baruch presentò alle Nazioni Unite il primo piano per il controllo internazionale dell'atomo. « Noi siamo qui — egli disse — per procedere ad una scelta. Dietro l'oscuro prodigio di questa nuova era atomica è nascosta una speranza che, se colta con fede, potrà operare la nostra salvezza. Se non vi riusciremo, allora avremo condannato l'uomo ad essere lo schiavo della paura ».

Il piano, come è noto, non fu accolto e quello che seguì costituisce la difficile storia di questi diciassette anni. Se la volontà ora manifestata dalle potenze firmatarie nel preambolo del trattato, sottoposto al nostro esame, sarà adempiuta, un giorno — che vorremo non lontano — l'uomo avrà forse cessato di essere lo schiavo della paura.

Diciamo, dunque, subito, che il trattato ci offre una speranza, una speranza che potrebbe anche andare delusa, secondo l'ammonimento del presidente Kennedy, ma una speranza di progresso verso un mondo più pacifico; ci offre, secondo l'espressione di Paolo VI, « una promessa di più sereno avvenire ».

Ma veniamo agli aspetti militari del trattato. Nel valutare tali aspetti, ovviamente gli Stati Uniti hanno preso in esame il rischio di esperimenti clandestini, la possibilità di una denuncia di sorpresa, l'influenza dell'accordo sulla proliferazione degli armamenti nucleari e i suoi effetti sull'equilibrio militare.

Quanto alla possibilità di esperimenti clandestini si è concluso che non si potrebbero ottenere risultati importanti senza incorrere in accertamenti. Le prove per la messa a punto di armi di molti *megaton* dovrebbero essere effettuate nello spazio cosmico ad una distanza di oltre 32 milioni di chilometri dalla terra (80 volte circa la distanza dalla luna) perché vi sia una buona probabilità di sfuggire all'accertamento da parte di un sistema di controlli a terra, e questo senza contare l'accertamento a mezzo di satelliti terrestri e solari. Le prove effettuate, invece, nell'atmosfera più bassa sono accertabili anche se la loro potenza è dell'ordine di *kiloton*, e quelle effettuate nell'atmosfera più elevata si possono identificare con mezzi geofisici oltre che con mezzi convenzionali di informazione. Soltanto esperimenti di bassissima

potenza potrebbero sfuggire alla rilevazione, ma il loro valore sarebbe scarso.

E da aggiungere che le prove effettuate negli spazi subacquei con elevate cariche esplosive sarebbero anch'esse identificate.

Per quanto si riferisce alla possibilità e al rischio di una denuncia di sorpresa, si è giunti alla conclusione che non si potrebbe in un'unica serie di prove, per quanto attentamente progettate, ottenere un primato significativo o permanente nel settore strategico e ancora meno una superarma capace di neutralizzare la forza deterrente di cui si dispone. Una denuncia di sorpresa, pertanto, non rappresenterebbe una grave minaccia alla sicurezza. Pericolosa, invece (anche se l'onorevole Cuttitta lo nega), sarebbe la proliferazione delle armi nucleari, in quanto aumenterebbe la possibilità dello scoppio accidentale, accrescerebbe il pericolo di piccole guerre nucleari, che agirebbero da catalizzatore provocandone una più importante fra due grandi potenze e creerebbe, soprattutto, spostamenti notevoli e tali da turbare l'equilibrio regionale esistente. Ma poiché il trattato consente soltanto esperimenti sotterranei e questi, oltre ad essere più costosi, sono anche — dicono i tecnici — più difficili e richiedono molto più tempo, così quei paesi aderenti che potrebbero procurarsi nei prossimi dieci anni qualche arma nucleare, vedrebbero ritardati i loro progressi nella messa a punto di tali congegni. In altri termini, se il trattato al nostro esame non è in grado di prevenire la proliferazione delle armi nucleari, potrà almeno ritardarne la diffusione, riducendo così i rischi. E questo è un fatto politicamente positivo.

Infine, l'equilibrio delle due parti non viene alterato dal trattato, e questo spiega perché si sia potuti arrivare a firmarlo.

Resta da considerare il problema del mancato accordo sugli esperimenti sotterranei.

Vi sono noti, onorevoli colleghi, gli argomenti, in parte riecheggianti dall'onorevole Longo oggi, avanzati da Kruscev in un discorso pronunciato al *meeting* di amicizia ungaro-sovietica qualche giorno prima della parafatura dell'accordo di Mosca. Il governo sovietico — disse in quella circostanza Kruscev — vorrebbe giungere ad un accordo sull'interdizione di tutti gli esperimenti nucleari, compresi quindi anche quelli sotterranei. La scienza e la pratica — soggiunse — dimostrano che l'interdizione di tali esperimenti può essere controllata da mezzi di cui i singoli paesi già dispongono. Ma i governi degli Stati Uniti e del Regno Unito conti-

nuano ad insistere sulla necessità di ispezioni internazionali perché vogliono compiere azioni di spionaggio (l'onorevole Longo ha detto dianzi: perché vogliono penetrare nel sistema strategico sovietico).

Ora, le cose non stanno propriamente così; e Kruscev lo sa, ma non giudica conveniente dirlo. Egli sa che nel gennaio 1959 gli Stati Uniti comunicarono ai sovietici i risultati della cosiddetta serie *Hardback II* sulle prove nucleari sotterranee effettuate dopo il rapporto degli esperti di Ginevra nel 1958, l'anno in cui i negoziati per arrivare all'accordo di Mosca ebbero inizio.

Già allora risultò che, secondo il sistema proposto a Ginevra, si sarebbero potute identificare soltanto le esplosioni superiori a 20 *kiloton*. Gli studi svolti in seguito hanno portato a concludere che si possono celare esplosioni nucleari in grandi caverne entro le quali le esplosioni stesse, trasmesse al terreno circostante, possono essere diminuite sino a 300 volte. Questo significa che in base al sistema di Ginevra anche una esplosione da cento *kiloton* passerebbe inosservata.

Ecco perché allo stato attuale delle conoscenze, bisogna ricorrere ad un sistema diverso da quello ideato a Ginevra.

Comunque, resta il fatto che, pur non avendo raggiunto un accordo completo per la interdizione delle esplosioni nucleari anche sotterranee, le parti che hanno negoziato il trattato dichiarano di tendere alla cessazione di tutte le esplosioni sperimentali nucleari e di essere decise a proseguire i negoziati a tal fine. Ne prendiamo atto con grande soddisfazione, augurandoci sia presto possibile trovare una soluzione valida al problema, così come è stato auspicato dall'assemblea generale dell'O.N.U. nell'ultima sua sessione.

Rimane infine da accennare alle valutazioni che si sono fatte dell'accordo. Non parlo dell'atteggiamento di radicale opposizione assunto dalla Cina, la quale considera l'accordo una truffa, un tradimento, una capitolazione di fronte all'imperialismo americano. Parlo invece di chi si mostra favorevole in principio, ma avanza riserve, solleva dubbi, manifesta perplessità. Costoro si esprimono generalmente nei seguenti termini: il trattato, in fondo, è una semplice moratoria, come già se ne sono avute altre; è soltanto una dichiarazione di buone intenzioni, la quale tuttavia non impedirà la proliferazione delle armi nucleari (tanto è vero che la Francia e la Cina continueranno a fare le loro esperienze); non cambia nulla alla terribile realtà della minaccia nucleare; non garanti-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

sce la sicurezza mondiale e non impedisce che si continuino a fabbricare armi più potenti e più perfezionate.

Ovviamente non si può pretendere di trovare in un trattato quello che non c'è.

Nel comunicato comune, emesso a Mosca subito dopo la siglatura, i capi delle tre delegazioni hanno convenuto che l'accordo è un primo passo importante verso la diminuzione della tensione internazionale e verso il rafforzamento della pace. Non si è preteso che fosse altro.

Qualcuno ha voluto definire questo primo passo come un primo passo minimo. Diciamo che, quando anche fosse minimo, sarebbe pur sempre importante.

È importante dal punto di vista umano in quanto limita la contaminazione radioattiva dell'aria e impedisce le particolari, gravi conseguenze che la continuazione degli esperimenti avrebbe sulla salute della nostra generazione e di quelle avvenire. Ma è importante soprattutto dal punto di vista politico. Per quanto ridotto sia il suo campo d'applicazione, rappresenta non di meno il punto di partenza d'un nuovo clima nei rapporti fra l'est e l'ovest.

Non si può negare che una relativa distensione esistesse di già, se si pensa che nei dieci mesi precedenti la firma dell'accordo di Mosca l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti avevano firmato tre accordi: uno sulla cooperazione spaziale, un altro sulla cooperazione atomica a scopi pacifici e, infine, quello più noto, sulla installazione della « telescrivente rossa » fra la Casa Bianca e il Cremlino.

Ma il trattato ha indubbiamente consolidato (cheché si sia potuto dire oggi) tale processo di distensione. La minaccia d'una guerra nucleare non è certo eliminata; però non v'ha dubbio che un passo importante verso condizioni favorevoli alla pace è stato compiuto. Per dirla col presidente Kennedy, il trattato fa progredire la pace anche se non l'assicura, è costituisce un freno inibitorio alla corsa agli armamenti anche se non l'abolisce.

Tutti sanno, naturalmente, che le riserve di cariche esplosive nucleari sono a dir poco spaventose. Quelle accumulate negli Stati Uniti vengono valutate in 70 mila *megaton*, pari a 70 miliardi di tonnellate di trinitrotoluolo: una potenza capace di distruggere 3 milioni e mezzo di volte Hiroscima.

Ci si chiede a che serva questo arsenale, a quale concezione strategica risponda. Mira a distruggere le forze di rappresaglia nucleare del nemico? Sembra di no: perché si cal-

cola che occorran da un massimo di 40 ad un minimo di 20 missili sovietici per distruggere un solo missile sistemato nel suo silo, secondo un criterio di vasta dispersione, sul territorio degli Stati Uniti. Ora, per azzerare la capacità di rappresaglia nucleare americana occorrerebbero tanti missili quanti l'Unione Sovietica certissimamente non ne possiede. E questo ammettendo che tutte le installazioni missilistiche americane fossero terrestri, il che non è.

Dal canto loro, poiché il ragionamento non perde di validità mutando di direzione, gli americani non sono in grado di distruggere tutti i missili di cui la Russia dispone.

E allora, se l'arsenale di cariche esplosive nucleari non vale a distruggere le forze di rappresaglia del nemico, a che serve? Forse a distruggerne i centri di produzione industriale?

A questo proposito, se i calcoli sono esatti, sembra che per distruggere agglomerati urbani per complessivi 140 milioni di abitanti (vi è da rabbrivire a pensarci) bastino 28 *megaton*: il che significa che gli Stati Uniti hanno una potenza quasi 800 volte superiore a quella che occorrerebbe per distruggere tali agglomerati, e l'Unione Sovietica non molto meno.

Ne consegue che, anche a ridurre di nove decimi le attuali riserve di cariche esplosive nucleari dei due blocchi, si adotterebbe non già una misura effettiva di disarmo, ma una misura di disarmo apparente.

Tutti concordano che bisogna ormai pensare a misure di disarmo effettivo, se si vuole liberare l'umanità dalla paurosa minaccia di distruzione che la sovrasta; e il presidente Kennedy ha ricordato che una guerra nucleare totale che durasse meno di un'ora, con le armi oggi esistenti, potrebbe uccidere più di 300 milioni di americani, di russi, di europei e un numero indefinito di persone nel resto del mondo; mentre i sopravvissuti — come ha detto Kruscev rivolgendosi ai cinesi — invidierebbero i morti.

Ma queste misure di disarmo (e la passata, lunga esperienza lo insegna) non si riesce ad adottarle se non procedendo per tappe, e cominciando col migliorare i rapporti fra le parti. I progressi saranno possibili solo in un'atmosfera di reciproca comprensione e fiducia.

Orbene, il trattato segna per l'appunto un miglioramento delle relazioni internazionali, crea un'atmosfera favorevole al proseguimento di negoziati su altri aspetti del disarmo, riguardano essi l'eliminazione degli at-

tacchi di sorpresa, o la riduzione di vettori d'armi nucleari, o il controllo dello spazio extraterrestre, o altro ancora. Ed oltre a creare un clima favorevole al proseguimento di negoziati su altri aspetti del disarmo, determina una favorevole prospettiva per il proseguimento di negoziati di natura più propriamente politica. Se si riuscirà ad estendere il trattato anche a questi campi, si saranno compiuti altri passi innanzi sulla strada che elimina i pericoli di una guerra e che porta, sia pure per gradi, al disarmo. I firmatari del trattato non ignorano che solo il disarmo generale e completo, in una con la creazione di un adeguato organismo di controllo per il mantenimento della pace, può distruggere la guerra. Essi lo hanno riconosciuto nel preambolo del trattato e lo hanno dichiarato loro scopo precipuo; e l'impegno che hanno così assunto dinanzi all'umanità ha un significato che non può e non deve essere smentito.

Queste cose, onorevoli colleghi il vostro relatore ha voluto ricordarvi, al termine della discussione generale, mentre ci accingiamo a consentire con voto che spero unanime al perfezionamento dell'adesione italiana a questo trattato. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SARAGAT, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto ringraziare il relatore per il contributo che ha dato nello svolgimento di questa discussione. Devo ringraziare anche i colleghi che sono intervenuti, perché tutti hanno dato la loro adesione a questo disegno di legge, tanto i deputati della maggioranza quanto i rappresentanti della minoranza.

Ringrazio in modo particolare gli onorevoli Folchi, Zagari e Cariglia che non solo hanno dato la loro approvazione al trattato ma l'hanno collocata in una visione che corrisponde a quella generale del Governo; ringrazio però anche i deputati dell'opposizione Cantalupo, Longo, De Marsanich, Luzzatto e Cuttitta, che hanno portato qui tesi che noi non condividiamo, ma che potranno essere nel corso di questo dibattito sia pur rapidamente sottolineate da me, non fosse altro che per dimostrarne la inconsistenza.

Il trattato di Mosca sul bando degli esperimenti nucleari al di fuori di quelli sotterranei, firmato il 5 agosto 1963 dall'Unione Sovietica, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, costituisce un avvenimento di notevolissima importanza nella politica internazionale di questi ultimi anni e a nostro avviso va considerato

uno stimolo per potenziare l'avvio alla distensione.

Tra i più di cento paesi che vi hanno aderito, l'Italia è stata tra i primi e più convinti assertori del trattato. Il Governo ha più volte manifestato la sua approvazione per quell'importante strumento diplomatico e oggi, nel proporlo al Parlamento la ratifica, desidera riassumere, delineando il profilo giuridico-politico che lo caratterizza, il significato anche attuale delle prospettive che esso schiude.

Il trattato è scaturito dalla persuasione, acquisita dalle superpotenze nucleari e condivisa poi dalla maggioranza delle nazioni, che la distensione non potesse essere soltanto un fatto psicologico, ma una realtà basata su misure concrete e che quindi essa dovesse trovare la sua realizzazione in una serie di accordi gradualmente e limitati o collaterali basati essenzialmente su due criteri conduttori: evitare tutto ciò che potesse nuocere all'umanità e lavorare dapprima sulle zone nelle quali l'accordo appariva, se non più facile, almeno effettivamente possibile.

Il relatore ha già esposto quali erano le conseguenze terrificanti di questi esperimenti atomici ed ha anche illustrato quali sarebbero le terribili conseguenze di una guerra atomica. Penso però che non sia il caso di affrontare questo problema, perché *a priori* noi consideriamo che la guerra atomica è impossibile: intendo con ciò affermare che essa è logicamente impossibile. Purtroppo non possiamo giungere ad una conclusione più positiva: basterà riferirsi ad un documento solenne come l'enciclica *Pacem in terris* in cui Giovanni XXIII constatava l'impossibilità logica di una guerra, ossia escludeva che vi fossero classi politiche responsabili che si assumessero questa tremenda responsabilità, ma non escludeva che una scintilla potesse egualmente provocarla. Un errore di valutazione di un comando strategico, un caso di follia collettiva di ufficiali preposti al controllo di queste armi, l'interpretazione errata, per esempio, di una tempesta magnetica, che potrebbe essere considerata invece un volo di missili con testate atomiche, sono tutti fatti che potrebbero verificarsi e la guerra potrebbe quindi egualmente scoppiare. Non possiamo dunque dire che la guerra è effettivamente impossibile, anche se logicamente nessuno può pensare di utilizzare queste armi terrificanti.

L'obiettivo è di arrivare al disarmo totale e controllato. È in questo clima che è nato il criterio di arrivare a soluzioni almeno collaterali dei problemi della preparazione di queste armi e delle esplosioni nell'atmosfera e sotto

la superficie delle acque. Questo è il contesto dal quale ha preso le mosse la conferenza tripartita anglo-americano-sovietica per il disarmo riunita a Ginevra nell'autunno del 1958. È inutile rievocare qui le fasi del negoziato, la cui principale difficoltà consisteva nella strutturazione di un sistema internazionale per controllare l'applicazione dell'auspicata moratoria atomica.

È invece importante sottolineare i criteri informativi dell'accordo, che, se fu raggiunto attraverso trattative dirette fra le tre potenze del *club* atomico, venne efficacemente preparato dall'associazione al negoziato dei paesi partecipanti alla conferenza del disarmo di Ginevra; tra costoro un ruolo costante e attivo l'ha avuto l'Italia.

Questo elemento riveste a nostro avviso un significato che non va lasciato in ombra. Perché non soltanto la conferenza del disarmo ha costituito un utile luogo d'incontro tra punti di vista che, per essere confluiti in una posizione di compromesso, non erano per questo, all'inizio, meno lontani l'uno dall'altro; non solo ha consentito ad un più cospicuo numero di Stati di far sentire la propria voce e, quindi, in un certo senso, di contribuire a formare l'intelaiatura dell'accordo, ma, soprattutto, ha collegato l'intesa per il bando delle esperienze nucleari al disarmo, collocandola cioè nella sua giusta prospettiva. I due problemi, quello del disarmo e quello del bando di queste esperienze, sono quindi strettamente collegati.

L'Italia, possiamo dirlo con soddisfazione, nonostante l'analisi critica che ne ha fatto l'onorevole Cuttitta, con le sue proposte del 15 agosto 1962 ha aperto la strada (come anche il *New York Times* del 28 agosto di quell'anno ha riconosciuto) alle proposte anglo-americane del 27 agosto dello stesso anno, che hanno segnato l'avvio all'accordo e (anche questo va sottolineato) hanno atteso quasi un anno prima che Mosca si decidesse ad accettarle.

L'accordo di Mosca dette nuovo impulso ai negoziati per il disarmo, costituì una seria remora alla corsa agli armamenti e un primo passo per raggiungere il fondamentale obiettivo della « non disseminazione » delle armi nucleari. Esso è un compromesso che tesse, come tende, a congelare la situazione militare internazionale nel suo aspetto più delicato, quello nucleare, senza per altro togliere nulla alla sicurezza degli Stati, conformemente alle disposizioni dello statuto delle Nazioni Unite e al principio del diritto internazionale relativo all'autodifesa.

Ma il preambolo del trattato è d'altro canto chiaro. Il senso dell'accordo raggiunto è che esso mira al più sollecito possibile raggiungimento di un accordo di disarmo generale e completo, sotto lo stretto controllo internazionale. Nel frattempo sono proibite le esplosioni nucleari, salvo quelle sotterranee; è altresì vietata dall'articolo 1 l'assistenza e l'incoraggiamento ai paesi terzi che intendano effettuare esperimenti nucleari, così come sono vietate le esplosioni nucleari anche a fini non militari.

A questo punto, pur non entrando nel merito di tutti i problemi che sono stati sollevati nel corso della discussione, che non sono strettamente attinenti al tema e per i quali l'Assemblea ha chiesto una risposta, non posso sottrarmi al dovere di fare un accenno a due tipi di opposizione alla politica estera del nostro Governo che, apparentemente in contrasto, si integrano fra loro.

Il doppio tipo di opposizione è quello dell'estrema sinistra e dell'estrema destra. Nel suo discorso l'onorevole Longo ha detto che per poter fare una vera politica di disarmo e di pace l'Italia dovrebbe, non dico dissociarsi dall'alleanza atlantica (l'opposizione comunista non arriva fino a questo punto), ma per lo meno allentarne i legami. L'opposizione di destra dice che l'Italia non deve dissociarsi dall'alleanza atlantica, però non deve adattarsi ad un ruolo subalterno in questa alleanza: dovrebbe perciò crearsi una sua autonomia nell'unico modo possibile, preparando un'arma nucleare.

Queste due proposte dell'estrema sinistra e dell'estrema destra, ripeto, in fondo si integrano, anche se i due oratori che le hanno fatte non se ne rendono conto.

Vorrei approfittare di questo dibattito per fissare questo punto importante della politica di difesa.

Il Governo italiano non ritiene che il possesso dell'arma atomica sia un attributo necessario per conferire a uno Stato l'autonomia delle proprie decisioni.

Nello stesso tempo noi consideriamo che nella situazione in cui si trova l'Europa e in cui si trovano i paesi democratici dell'Europa (a contatto quasi diretto con una superpotenza atomica continentale), l'autonomia degli Stati democratici, e in particolare l'autonomia dell'Italia, risulta essenzialmente dall'alleanza con la superpotenza transoceanica. In altri termini, la nostra alleanza con gli Stati Uniti non vincola e non subordina l'Italia, ma le dà una possibilità di autonomia che diversamente non avrebbe.

L'illusione che nutrono le destre, secondo cui l'Italia deve crearsi un supplemento di autonomia nell'ambito dell'alleanza atlantica con un suo armamento atomico (e citano il caso di una potenza europea), secondo noi è infondata. Noi consideriamo illusoria l'autonomia che deriverebbe da una forza atomica a carattere autarchico, vale a dire da una forza atomica nazionale, la quale, a nostro avviso, sarebbe al tempo stesso insufficiente e superflua: insufficiente, perché non avremo mai il modo di avere un armamento atomico in grado di operare una dissuasione efficace di un eventuale avversario; superflua, perché non aggiungerebbe nulla alla sicurezza che già abbiamo in virtù dell'alleanza con una superpotenza atomica transoceanica.

Direi che la prova pratica, politica, di questo fatto, è data da quanto avviene in un grande paese europeo: la Gran Bretagna. La Gran Bretagna ha una sua forza atomica nazionale; ebbene, dopo una lunga esperienza di anni, si è creato in quel paese un forte movimento di opposizione, tant'è che nel programma del partito laburista inglese vi è la soppressione progressiva della forza atomica. È evidente quindi che, secondo l'esperienza di una larghissima parte dell'opinione pubblica britannica, la forza atomica nazionale non aggiunge nulla alla sicurezza del paese, all'autonomia del paese: crea una sicurezza illusoria che non è confortata dall'esperienza delle cose.

Noi ci rendiamo conto da che cosa deriva questa illusione della forza atomica autarchica: deriva da una valutazione di un valoroso esperto in materia militare, che però ha interpretato male i fatti. Un noto esperto militare francese, un tecnico di questa materia (l'onorevole Cuttitta certamente lo conosce) sostiene che l'esistenza di armi distruttive, come quelle di cui dispongono oggi gli Stati Uniti, svincola gli Stati Uniti dalla necessità di difendere necessariamente i paesi europei: quanto più le armi sono distruttive e potenti, tanto più colui che le possiede può svincolarsi dall'alleanza con potenze minori ed abbandonarle al loro destino.

Questa teoria del Gallois è completamente sbagliata. Perché io dico questo? Potrebbe essere valida se l'arma atomica fosse monopolio di una sola potenza, vale a dire se una sola potenza avesse il potere terrificante di distruggere da sola l'universo, potrebbe anche essere indifferente alla sorte degli alleati minori. Ma quando il monopolio atomico viene a cadere ed esiste una possibilità distruttiva reciproca, il problema cambia totalmente:

quanto più le armi sono terrificanti, quanto più (come nel caso attuale) non esista il monopolio delle armi atomiche, tanto più si ha interesse a non porre più il problema della guerra in termini globali e di distruzione totale, ma si ha interesse a graduare la risposta in funzione della minaccia avversaria, graduarla in modo da non arrivare a quello che i tecnici chiamano lo spasmo nucleare.

Ma, in questo caso, vedete, proprio perché le potenze atomiche hanno interesse a passare dalla strategia della distruzione totale a quella della risposta flessibile, tanto più hanno interesse a restare impegnate con i loro alleati per poter concordare insieme una strategia comune. L'integrazione strategica diventa una necessità di fronte ad una situazione in cui la risposta globale è impensabile e viene sostituita invece da quella che si chiama la risposta flessibile. Del resto, la logica di questo è provata da che cosa? Che una politica di pace porta a rinunciare ad un armamento nazionale, atomico, ma porta anche ad integrarsi in un sistema difensivo collettivo. Tanto è erronea la rincorsa ad un costoso armamento atomico nazionale, quanto è erroneo cercare di dissociare l'alleanza difensiva o anche soltanto di allentarla.

Quindi, le posizioni della destra e della sinistra si integrano e non è, infatti, a caso che chi tende alla dissociazione dell'alleanza propende per le forze nazionali nucleari. È il caso tipico di una nazione europea che nella misura in cui tende a dissociarsi dal sistema atlantico propende per avere la sua *force de frappe*, cioè la sua forza nazionale autonoma.

Quindi, la posizione di coloro i quali vogliono dissociare l'alleanza atlantica è una posizione pericolosa, perché la logica di quella dissociazione porta fatalmente all'armamento atomico autarchico che non risolve il problema della pace, non risolve il problema della sicurezza e non fa che complicare il problema generale...

DE MARSANICH. E la multilaterale?

SARAGAT, *Ministro degli affari esteri*. Questo non vuol dire che non vi sia la necessità di creare un'alternativa al monopolio assoluto che la maggiore potenza alleata ha di queste armi, ma non al modo di una forza autarchica nazionale. Qui, si apre un problema molto vasto, quello dell'alternativa alla forza autarchica nazionale, problema che si discuterà quando il Parlamento lo riterrà necessario.

A questo punto, desidero tornare al tema del trattato di Mosca.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

Le preoccupazioni degli Stati che hanno realizzato l'accordo erano orientate verso il disarmo. L'accordo, infatti, intende fermare la corsa agli armamenti nucleari, e, quindi, rappresenta una tregua, soprattutto, fra le superpotenze. Ma il suo scopo non si limita qui. L'evoluzione della situazione internazionale e la realizzazione di misure adatte a diminuire i pericoli della guerra atomica renderanno — speriamo — sempre meno necessario il *club* atomico. Nella misura in cui si procederà sulla via del disarmo, all'equilibrio del terrore si sostituirà una nuova forma di equilibrio, negoziato e controllato, fino a raggiungere forme più progredite ed efficaci di cooperazione internazionale. E, mentre l'articolo IV del trattato considera la procedura di recesso dal trattato medesimo, che potrà essere autonomamente decisa da ogni Stato aderente, qualora si dovesse verificare « un evento straordinario » connesso con la materia del trattato, tale da minacciare i supremi interessi di uno dei paesi firmatari, confermando così la piena autonomia e libertà degli Stati aderenti, e quindi il criterio della loro sicurezza, lo spirito con il quale fu stipulato l'accordo ne fa uno strumento di apertura verso l'avvenire.

Dalla valutazione globale dell'accordo, perciò, è possibile trarre tre considerazioni di ordine politico.

Primo, l'accordo di Mosca è stato elaborato con l'assistenza dei paesi partecipanti alla conferenza di Ginevra e perciò, benché esso sia il risultato di un negoziato diretto anglo-sovietico-americano era e rimane inquadrato in un organismo paritetico, e viene riferito allo statuto delle Nazioni Unite.

Secondo, l'accordo è basato sul principio del mantenimento dell'equilibrio delle forze quale si è venuto determinando in questi ultimi anni, ed implica quindi che la difesa degli interessi dei singoli paesi non possa essere garantita in modo autonomo, in ordine per così dire sparso, ma scaturire dall'equilibrio fra due sistemi, uno che ha il suo centro a Mosca, l'altro a Washington. L'accordo di Mosca segna l'avvio ad una distensione che sperabilmente consentirà di comporre le differenze tra i due gruppi, per superare l'antagonismo dei gruppi stessi.

Terzo, l'accordo di Mosca non ha solo carattere di freno alla corsa agli armamenti, non ha soltanto un valore umanitario, ma può avere importanti conseguenze di carattere economico e sociale perché pone le premesse di quella riduzione sempre più auspicabilmente sostanziale delle spese militari che, liberando

somme ingenti dai bilanci dei vari Stati, ne consente l'impiego per elevare il livello economico e sociale delle nazioni.

Naturalmente, in due direzioni il trattato non è completo: in quella dell'adesione di tutti i paesi del mondo e in quella della proibizione di tutti gli esperimenti nucleari ovunque effettuati. Sono due lacune gravi. Al primo riguardo, non resta che sperare nell'opera di persuasione che si può e si deve svolgere instancabilmente, nell'azione diplomatica e nella graduale affermazione della distensione, così da creare un'atmosfera nella vita internazionale che renda impossibile la corsa agli armamenti nucleari. Al secondo riguardo, è noto che alla conferenza di Ginevra proseguono negoziati anche sul problema del completamento dell'accordo per includere il divieto degli esperimenti nucleari sotterranei. L'Italia che ha votato nello scorso autunno l'apposita mozione all'assemblea generale delle Nazioni Unite, continua a sostenere con ogni impegno l'urgenza e l'importanza politica e morale di tale completamento.

Il trattato di Mosca, come ho già chiarito, è stato un passo di fondamentale importanza, ma sempre e solo un primo passo concreto. Oggi, guardando indietro ai negoziati che ne precedettero la conclusione e gli avvenimenti che l'hanno seguita, dobbiamo compiacerci di aver seguito la via giusta. Al divieto di messa in orbita di armi atomiche è succeduto l'inizio di un processo distensivo cosiddetto degli « esempi mutui », come la riduzione nei bilanci militari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America, al quale a sua volta è seguita una terza fase, quella culminata nelle decisioni sulla riduzione della produzione del materiale fissile per usi militari, che sono state annunciate il 20 aprile scorso dai governi di Washington, Mosca e Londra. Questa terza fase è caratterizzata da una forma nuova di incontri di volontà, cioè da decisioni unilaterali delle potenze nucleari, negoziate, concordate e annunciate congiuntamente.

Il miglioramento nel clima internazionale cominciato con il trattato di Mosca quindi è continuato, e si sono fatti senza dubbio passi avanti nel creare le premesse per un negoziato che la conferenza di Ginevra ha proseguito e prosegue instancabilmente, anche se il terreno non è ancora sgombro dei principali ostacoli.

Mi pare ovvio affermare che se vi sono zone di turbamento nell'atmosfera del mondo, esse non vengono dalle potenze che hanno firmato il trattato di Mosca, ma da altri settori. Quindi non vedo come si possa legare, come

hanno fatto alcuni oratori, il deterioramento della situazione in certe zone con un atto pacifico e positivo come quello di cui stiamo discutendo.

Non a caso l'attenzione della conferenza di Ginevra, che riprenderà i suoi lavori il 9 giugno, si è concentrata nell'ultima sessione sulle cosiddette misure collaterali di disarmo, cioè sul proseguimento di quel metodo degli accordi parziali, delle intese sul terreno dove le posizioni appaiono più vicine, che ha avuto la sua prima e concreta applicazione con l'accordo di Mosca.

La stessa convergenza delle tre potenze nucleari nel contemporaneo annuncio di un parziale *cut-back* si è avuta in uno dei settori di cui più si era discusso al Comitato dei 18: la riduzione della produzione di materiale fissile militare. E il fatto che questo recente progresso, come quello già registrato l'anno scorso con il trattato di Mosca, si sia materializzato fuori dell'ambito tecnico di Ginevra è lungi dallo sminuire l'importanza dei dibattiti ginevrini, che in questo caso, come in quello dell'accordo di Mosca, ne hanno invece posto le premesse psicologiche e pratiche.

D'altro canto, se le recenti misure annunciate il 20 aprile rappresentano decisioni unilaterali e quindi revocabili, se esse sono in qualche modo asimmetriche, perché le riduzioni del materiale fissile militare sono probabilmente di gran lunga maggiori negli Stati Uniti d'America che nell'Unione Sovietica, e se tali riduzioni sono prive di controlli, esse rappresentano tuttavia un indice della volontà che anima le maggiori potenze e in particolare le due superpotenze atomiche.

Dall'accertamento di questa volontà si deve, a mio avviso, trarre maggiore incitamento a riaffermare i principi basilari del disarmo, equilibrio e controllo, sui quali, si può dire, è impostata tutta la conferenza di Ginevra, e che costituiscono le direttrici più sicure non solo per salvaguardare la pace, ma per consolidarla rispettando gli interessi e la sicurezza di tutti.

Da quanto ho detto, onorevoli colleghi, risulta evidente che l'importanza del trattato di Mosca non consiste soltanto nel consentire a un'umanità ansiosa e anelante alla pace nella libertà e nella sicurezza un temporaneo respiro, appena un momento di speranza nel quadro di un mondo corso ancora dai pericoli e dalle preoccupazioni della guerra. Dal trattato di Mosca si delinea una politica destinata a consolidare la pace, a migliorare i rapporti fra est e ovest, attuando una serie di misure già prese e altre che speriamo possano realiz-

zarsi, sulla distruzione di alcuni armamenti, cominciando da un lotto di bombardieri strategici nucleari di tipo meno recente, dal congelamento controllato dei vettori strategici nucleari e da qualche misura diretta a prevenire gli attacchi di sorpresa e l'indiscriminata disseminazione delle armi atomiche.

L'Italia, come ha contribuito alla preparazione del negoziato dell'accordo di Mosca, come ha partecipato tra i primi alla firma del trattato e ha seguito poi collaborando ovunque e comunque possibile al processo distensivo, così continuerà a lavorare per la distensione nella sicurezza e nella libertà di tutti. (*Vivi applausi a sinistra e al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

« La Camera,

deliberando la ratifica ed esecuzione del trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963,

impegna il Governo

a sviluppare ogni possibile iniziativa concreta volta a raggiungere più ampi accordi per la realizzazione del disarmo generale e controllato, atomico e classico, e dei provvedimenti utili al raggiungimento di questo obiettivo, cominciando con l'appoggiare le proposte per una zona di disimpegno nell'Europa centrale, e per l'interdizione delle basi e armi atomiche nella zona del Mediterraneo;

impegna il Governo

in particolare, a garantire la sicurezza dell'Italia da ogni minaccia atomica, escludendo ogni base atomica dal territorio nazionale, e opponendosi all'armamento atomico della N.A.T.O. e della Germania ».

LUZZATTO, VECCHIETTI, VALORI, CACCIATORE, PIGNI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

SARAGAT, Ministro degli affari esteri. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Luzzatto, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

LUZZATTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Luzzatto, non accettato dal Governo, testè letto.

(*Non è approvato*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

Passiamo all'esame degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DELFINO, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 ».

(È approvato).

ART. 2.

« Piena ad intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità al disposto dell'articolo III del Trattato stesso ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

SALIZZONI e BERSANI: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po » (269).

Saranno votati per scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 1074, 1048 e 1075, oggi esaminati.

Se la Camera lo consente, la votazione segreta di questi provvedimenti avverrà contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge:

SALIZZONI e BERSANI: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore

dell'Istituto salesiano della Beata Vergine di San Luca, con sede in Bologna, una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato, sito in Ferrara, corso Porta Po » (269):

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	191
Voti contrari	123

(La Camera approva).

e sui disegni di legge:

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 31 maggio 1962 e del protocollo italo-jugoslavo concluso in Belgrado il 23 luglio 1962 per la proroga ed il rinnovo dell'accordo sulla pesca del 20 novembre 1958 » (1047):

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	300
Voti contrari	14

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione della convenzione di revisione del trattato che istituisce la Comunità economica europea per rendere applicabile alle Antille olandesi il regime speciale d'associazione definito nella IV parte del trattato, con protocollo ed atto finale, firmata a Bruxelles il 13 novembre 1962 » (Urgenza) (1048):

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	296
Voti contrari	18

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione del trattato per il bando degli esperimenti di armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e negli spazi subacquei, firmato a Mosca il 5 agosto 1963 » (1075):

Presenti e votanti	314
Maggioranza	158
Voti favorevoli	309
Voti contrari	5

(La Camera approva).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Breganze	De Pascális	Làconi
Abenante	Bressani	De Pasquale	Lami
Accreman	Brodolini	De Polzer	Landi
Alba	Bronzuto	De Zan	Lenti
Albertini	Brusasca	Diaz Laura	Leonardi
Alboni	Buffone	Di Benedetto	Leone Raffaele
Alessandrini	Busetto	Di Giannantonio	Lettieri
Alicata	Buttè	Di Nardo	Lezzi
Alini	Buzzi	Di Piazza	Lizzero
Amadei Giuseppe	Caiati	D'Ippolito	Longo
Amasio	Caiazza	Di Primio	Loreti
Amatucci	Calabrò	Di Vagno	Lucchesi
Ambrosini	Calvetti	Di Vittorio Berti Bal-	Lupis
Amodio	Cappugi	dina	Lusóli
Anderlini	Caprara	Donát-Cattín	Luzzatto
Angelino	Cariglia	D'Onofrio	Macaluso
Antonini	Carocci	Dossetti	Macchiavelli
Ariosto	Castellucci	Ermini	Magno
Armani	Cattaneo Petrini	Fabbri Francesco	Magri
Armaroli	Giannina	Fabbri Riccardo	Malfatti Francesco
Armato	Cavallari	Fasoli	Mancini Antonio
Averardi	Ceccherini	Ferrari Virgilio	Marchesi
Avolio	Céngarle	Ferraris	Mariani
Azzaro	Cetrullo	Ferri Giancarlo	Marras
Baldani Guerra	Chiaromonte	Ferri Mauro	Martino Edoardo
Barba	Cinciari Rodano Ma-	Finocchiaro	Martuscelli
Barca	ria Lisa	Folchi	Matarrese
Baroni	Coccia	Fornale	Mattarella
Bártole	Codignola	Fortini	Mattarelli
Rassi	Colasanto	Fracassi	Matteotti
Bastianelli	Colombo Renato	Franceschini	Maulini
Battistella	Colombo Vittorino	Fusaro	Mazza
Bavetta	Conci Elisabetta	Gagliardi	Mazzoni
Beccastrini	Corona Achille	Galli	Melloni
Belotti	Corona Giacomo	Gambelli Fenili	Mengozzi
Bemporad	Corrao	Gáspari	Mezza Maria Vittoria
Beragnoli	Cossiga	Gatto	Micheli
Berlinguér Mario	Crapsi	Gennai Tonietti Erisia	Migliori
Berloffa	Crocco	Gerbino	Miotti Carli Amalia
Bernetic Maria	Cucchi	Gessi Nives	Misasi
Bertè	Curti Ivano	Gex	Monasterio
Bertinelli	Dal Canton Maria Pia	Giachini	Morelli
Biaggi Nullo	D'Alessio	Giomo	Nannuzzi
Biagini	Dall'Armellina	Girardin	Napolitano Luigi
Biagioni	D'Amato	Gitti	Natoli
Bianchi Fortunato	De Capua	Gombi	Natta
Biasutti	De Leonardis	Granati	Nicolazzi
Bisantis	Della Briotta	Grezzi	Nicoletto
Bologna	Dell'Andro	Guadalupi	Nucci
Borghi	Delle Fave	Guerrini Giorgio	Ognibene
Borra	Demarchi	Guerrini Rodolfo	Olmini
Borsari	De Maria	Gullotti	Origlia
Botta	De Mársanich	Imperiale	Orlandi
Bottari	De Martino	Ingrao	Pagliarani
Bova	De Marzi	Iozzelli	Pajetta
Brandi	De Mita	Isgrò	Pala
		Jacazzi	Palleschi
		Jacometti	Pasqualicchio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

Passoni	Scarlato
Patrini	Scarpa
Pedini	Scionti
Pellicani	Scricciolo
Pezzino	Sedati
Piccinelli	Serbandini
Picciotto	Seroni
Pigni	Sforza
Pintus	Soliano
Pirastu	Spagnoli
Prearo	Spallone
Principe	Spinella
Pucci Emilio	Stella
Pucci Ernesto	Sulotto
Quaranta	Tagliaferri
Racchetti	Tanassi
Raffaelli	Tantalo
Raucci	Taverna
Re Giuseppina	Tempia Valenta
Reale Giuseppe	Terranova Corrado
Reale Oronzo	Terranova Raffaele
Restivo	Titomanlio Vittoria
Riccio	Todros
Righetti	Toros
Ripamonti	Tozzi Condivi
Roberti	Tremelloni
Romano	Trentin
Rosati	Urso
Rossanda Banfi	Usvardi
Rossana	Valori
Rossi Paolo Mario	Vecchiotti
Rossinovich	Venturini
Rubeo	Venturoli
Russo Carlo	Vespignani
Russo Vincenzo	Vestri
Mario	Vetrone
Salvi	Villani
Sammartino	Vincelli
Sandri	Zaccagnini
Sanna	Zagari
Santagati	Zanibelli
Sáragat	Zanti Tondi Carmen
Sarti	Zappa
Scaglia	Zóboli
Scalfaro	Zucalli
Scalia	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Belei	Gioia
Bianchi Gerardo	Greggi
Bima	Guariento
Buzzetti	Guerrieri
Ceruti Carlo	Lenoci
Colleselli	Longoni
Degan Costante	Martini Maria Eletta
Del Castillo	Marzotto

Sabatini	Spádola
Scarascia	Veronesi
Sinesio	Villa

(Concesso nella seduta odierna):

Carcattera	Mussa Ivaldi Vercelli
Laforgia	Pella

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

LUCCHESI: « Modificazione agli articoli 3, 5 e 8 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra » (20);

AMADEI GIUSEPPE e ORLANDI: « Modifica all'articolo 5 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per gli invalidi di guerra » (1052).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

MANCINI GIACOMO e PRINCIPE: « Istituzione del tribunale di Paola » (259);

Senatori **SALERNI** ed altri: « Istituzione del tribunale di Paola » (*Approvata dal Senato*) (1338).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La VII Commissione (Difesa) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

DE LORENZO ed altri: « Riduzione del limite di età per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e dei corpi della guardia di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia » (1053);

CAIATI ed altri: « Nuove norme per l'autorizzazione a contrarre matrimonio ai sottufficiali, appuntati e militari di truppa dell'arma dei carabinieri » (1077).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di stralciare gli articoli 5, 13 e 14 della proposta di legge d'iniziativa del deputato Avolio ed altri (n. 853) e i numeri 2) e 3) dell'articolo 3 della proposta di legge Truzzi ed altri (n. 275) al fine di abbinarne la discussione con il disegno di legge: « Istituzione dell'azienda di Stato per gli interventi del mercato agricolo » (1293).

La Commissione ha altresì deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge e dei predetti articoli stralciati.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

CALABRO'. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRO'. Sollecito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla R.A.I.-TV.

PRESIDENTE. Interesserò il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 22 maggio 1964, alle 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

RICCIO: Provvidenze a favore del comune di Pozzuoli danneggiato dal bradisismo (63);

RICCIO: Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del litorale flegreo (64);

SCALIA e AGOSTA: Ammodernamento della ferrovia secondaria circumetnea (Catania) (319);

SCALIA ed altri: Riordinamento ed estensione dell'assistenza antitubercolare — Trasferimento all'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (706);

MANCINI ANTONIO: Istituzione in Pescara di un Istituto sperimentale per l'igiene ed il controllo veterinario della pesca (869).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062) — *Relatori*: Cosiga, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063) — *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064) — *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il mezzogiorno (*Approvato dal Senato*) (1214) — *Relatore*: Riccio.

BORSARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORSARI. Chiedo alla Presidenza di voler fissare un termine alla Commissione, ai sensi dell'articolo 65 del regolamento, per la presentazione della relazione sulle otto proposte di legge relative alla concessione di una pensione agli ex combattenti.

TERRANOVA RAFFAELE. Mi associo a questa richiesta.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente della Camera.

La seduta termina alle 22,15.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

**ALLEGATO AL DISCORSO DEL DEPUTATO FRANCHI
SULL'ACCORDO ITALO-JUGOSLAVO SULLA PESCA**

Elenco annuale nominativo delle unità da pesca chioggiotte fermate dalle autorità jugoslave, nel periodo 1958-1964.

Anno 1958:

Bacchiglione: 5 miglia a sud di Grado (14 febbraio 1958), 35.000 dinari, sequestro apparato ricevente e reti.

Saturno: 15 miglia al largo di Fontane (13 maggio 1958), 40.000 dinari e confisca apparato radiotelegrafico e reti.

Mazzera Nuova: 15 miglia al largo di Fontane (14 maggio 1958), 50.000 dinari, confisca apparato radiotelegrafico e reti.

Trento: 1.000 metri 2^a boa al largo di Grado (17 settembre 1958), 10.000 dinari, sequestro di chilogrammi 350 di prodotto ittico.

Flora: Largo Capo Promontore (25 novembre 1958), 79.000 lire.

Anno 1959:

Neghelli: Largo Meleda (16 luglio 1959), 120.000 lire, confisca pescato e di n. 40 parangalli.

Anno 1960:

Spaccavento: 30 miglia circa sud-est dal porto di Chioggia (22 gennaio 1960), 25.000 dinari, confisca di una rete.

Pierina D.: 12-13 miglia circa al largo di Veruda e capo Promontore (19 febbraio 1960), 12.000 dinari, due reti a strascico.

Norma: 15 miglia al largo delle isole Unie ed altrettante a sud di capo Promontore (6 aprile 1960), 200.000 lire, sequestro delle esche e del pescato per un valore di 25.000 lire.

Buon Padre: latitudine 45° 03' nord e longitudine 13° 22' est (24 giugno 1960), confisca reti e pescato ed ammenda di lire 25.000.

Neghelli: 13 miglia al largo di Punta Grossa (23 giugno 1960), abbandono dei palamiti per inseguimento da parte di una motovedetta jugoslava.

Bacchiglione: al centro del golfo di Trieste (23 giugno 1960), abbandono delle reti allo scopo di evitare la cattura da parte di una motovedetta jugoslava uscita probabilmente da Pirano.

Gangamo: acque promiscue golfo di Trieste (27 dicembre 1960), multa 14.000 dinari.

Anno 1961:

Nemesio: al largo delle coste jugoslave (24 gennaio 1961), ammenda di 15.000 dinari e confisca di una rete a strascico e del pescato.

Primo B.: al largo di Punta Grossa (25 marzo 1961), 25.000 dinari.

Borgino: 3 miglia al largo di Punta San Bartolomeo (15 ottobre 1961), 13.781 dinari, confisca del pescato.

Pierina D.: latitudine 45° 05' nord, longitudine 13° 19' 05" est (15 settembre 1961), 25 mila lire e la confisca di due reti e del pescato.

Luisa Mazza: latitudine 45° 13' 60" nord, longitudine 13° 16' est (19 settembre 1961), 25.000 dinari e pescato.

Anno 1962:

Manuela: latitudine 45° 05' nord, longitudine 13° 13' est (5 gennaio 1962), 40.000 lire, confisca di due reti del tipo coccia.

Neghelli: tre miglia al largo di Punta Grossa (10 febbraio 1962), ammenda di 130.000 dinari, confisca di due reti e del pescato.

Te lo dirò: latitudine 44° 49' nord, longitudine 13° 38' 30" est (26 gennaio 1962), confisca del pescato.

Buon padre: latitudine 45° 09' 04" nord, longitudine 13° 15' 03" est (7 giugno 1962), multa di 20.000 dinari, sequestro di 20 palangresi e del pescato.

Acquedo: latitudine 44° 34' 00" nord, longitudine 13° 55' 00" est (29 agosto 1962), 25 mila dinari, confisca del pescato e quaranta parandoli.

Cirtide: latitudine 45° 05' 00" nord, longitudine 13° 14' 00" est (5 ottobre 1962), 50 mila lire, confisca delle reti e del pescato.

Neghelli: latitudine 44° 51' 00" nord, longitudine 13° 23' 00" est (12 dicembre 1962), 80.000 dinari e confisca del pescato.

Luigi Maria: latitudine 44° 45' 30" nord, longitudine 13° 24' 00" est (12 dicembre 1962), 80.000 dinari; sequestro delle due reti e del pescato.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

Menaide: latitudine 55° 02' 00" nord, longitudine 13° 23' 00" est (28 dicembre 1962), 90.000 dinari; confisca di due cocce e del pescato.

Luisa Mazza: latitudine 44° 45' 00" nord, longitudine 13° 24' 00" est (12 dicembre 1962), 137.000 dinari, sequestro di due reti di bordo e del pescato.

Corrado: latitudine 45° 01' 00" nord, longitudine 13° 23' 00" est (28 dicembre 1962), multa di 50.000 dinari, confisca di due reti da pesca e del pescato.

Po di Volano: latitudine 45° 01' 00" nord, longitudine 13° 23' 00" est (28 dicembre 1962), 80.000 dinari, confisca del pescato e reti consistenti in due cocce.

Città di Chioggia: latitudine 45° 14' nord, longitudine 13° 14' nord (24 ottobre 1962), multa di 100.000 dinari.

Anno 1963:

Fausto P.: latitudine 44° 38' nord, longitudine 13° 40' est (6 marzo 1963), lire 80.000 confisca di due reti e del pescato.

Madraga: latitudine 44° 38' nord, longitudine 13° 40' est (5 marzo 1963), 100.000 dinari.

Scaltrezza: latitudine 44° 38' nord, longitudine 13° 40' est (5 marzo 1963), 100.000 dinari e confisca del pescato (circa 200.000 lire).

Luigi Maria: latitudine 44° 45' nord, longitudine 13° 36' est (6 marzo 1963), 50.000 lire di multa e confisca delle due reti e del pescato.

Lucentia: latitudine 44° 38' nord, longitudine 13° 31' est (17 aprile 1963), 80.000 dinari di multa, confisca del pescato e di due reti.

Palamite: latitudine 44° 38' nord, longitudine 13° 31' est (17 aprile 1963), 80.000 dinari di multa e confisca del pescato e due reti.

Antonina Carla: latitudine 44° 51' nord, longitudine 13° 27' est (28 settembre 1963), ammenda lire 180.000, sequestro tre reti e pescato.

Lucentia: latitudine 44° 38' nord, longitudine 13° 31' est (17 aprile 1963), 80.000 dinari e confisca del pescato e di due reti.

Fasiolin: latitudine 45° 35' 30" nord, longitudine 13° 22' 45" est (10 maggio 1963), 16.000 lire e confisca del pescato.

Acquedo: latitudine 44° 11' 30" nord, longitudine 14° 28' 45" est (1° giugno 1963), senza il pagamento di alcuna ammenda o la confisca di alcun attrezzo.

Napoleone: latitudine 44° 46' nord, longitudine 13° 30' est (19 luglio 1963), 50.000 dinari, confisca del pescato e delle reti.

Maria G.: latitudine 45° 38' 20" nord, longitudine 13° 22' 00" est (25 agosto 1963), 10 mila dinari e confisca del pescato.

Lucentia: latitudine 45° 06,7' nord, longitudine 13° 12' est (15 novembre 1963), 115 mila lire di multa, consegna di due reti oltre il pesce catturato.

Anno 1964:

Edrone: latitudine 44° 52' 00" nord, longitudine 13° 37' 00" est (10 febbraio 1964), 156.000 lire di multa e confisca del pescato e di due reti.

Lucentia: latitudine 45° 03' 30" nord, longitudine 13° 22' 00" est (12 febbraio 1964), multa di lire 160.000.

Dio Provvede: latitudine 45° 03' 30" nord, longitudine 13° 22' 00" est (12 febbraio 1964), lire 140.000 di multa e confisca di una rete e del pescato.

Claudio F.: 20 miglia ad ovest di Pola (21 gennaio 1964), 150 mila lire di multa.

Massimiliano: al largo delle isole di Brioni e San Giovanni in Pelago - 146.000 lire di multa, sequestro del pescato, di due reti e di un cavo di nailon (21 gennaio 1964).

Settimo P.: 19 miglia per 255° dal porto di Pola (21 gennaio 1964), multa di 150.000 dinari e confisca di due reti e del pescato.

Borgino: 15 miglia da Punta Peneda (21 gennaio 1964), 156.000 lire di multa, confisca di due reti e del pescato.

Sciabica: nei pressi di Veruda (22 gennaio 1964), 55.000 lire di multa e sequestro di pescato per un valore di lire 100 mila.

Baiardo: 22 miglia ad ovest di Brioni (22 gennaio 1964), 180.000 dinari di multa e confisca di due reti e del pescato.

Antonina Carla: 14 miglia circa ad ovest di Pola (13 marzo 1964), 200.000 dinari di multa, confisca di due reti e del pescato.

Corrado: 14 miglia ad ovest di Rovigno (2 marzo 1964), 200.000 dinari di multa, confisca dell'apparato radiotelegrafico e del pescato.

Scaltrezza: 12 miglia al largo di Rovigno (20 marzo 1964), multa di lire 187.000 e confisca di due reti e del pescato.

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre che il pagamento dello stipendio agli insegnanti elementari non di ruolo sia effettuato con regolare periodicità al fine di evitare incresciosi ritardi.

(6394)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali gli insegnanti elementari non di ruolo sono annualmente sottoposti a controllo sanitario mentre tale controllo non è prescritto per gli insegnanti di ruolo; per sapere altresì se non ritenga opportuno estendere detta forma di controllo a tutto il personale insegnante.

(6395)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione dell'edilizia nel settore dell'istruzione elementare, per ogni singola regione, e particolarmente:

1) il numero delle aule esistenti nell'anno scolastico 1961-62 e il relativo fabbisogno in cifra assoluta e percentuale;

2) il numero delle aule esistenti nell'anno scolastico 1962-63 e il relativo fabbisogno in cifra assoluta e percentuale;

3) il programma in corso, su finanziamenti statali e regionali, nella Regione siciliana.

(6396)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la graduatoria, in cifre assolute e in percentuale, delle Regioni per quel che si riferisce all'adempimento nel ciclo della scuola media e di avviamento dall'anno scolastico 1951-52 in avanti.

(6397)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la graduatoria, in cifre assolute e percentuali, delle varie Regioni italiane per quel che si riferisce alla adempienza del ciclo elementare negli anni scolastici dal 1951 al 1962-63.

(6398)

BOZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui a tutt'oggi non si sia ancora provveduto ad emanare l'apposito decreto concernente le tabelle previste dall'ultimo

comma dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, rendendo così inoperante il disposto della citata legge in favore di tutti quei lavoratori che, non avendo maturato sufficienti contribuzioni per il diritto a pensione, avrebbero potuto ovviare a tale inconveniente con versamenti in proprio, determinati nel loro ammontare con decreto del Ministro del lavoro e previdenza sociale, sentito il Consiglio d'amministrazione dell'I.N.P.S.

Premesso quanto sopra, l'interrogante chiede, in particolare, di conoscere se non si ritenga doveroso provvedere in tutta solerzia all'emanazione del suddetto decreto, affinché possa essere resa finalmente, e sia pur parzialmente, giustizia a tutta una categoria di lavoratori a tutt'oggi rimasta, senza sua colpa, priva d'un sia pur minimo trattamento pensionistico.

(6399)

GIRARDIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della particolare situazione degli orchestrali in provincia di Padova per i quali i gestori dei locali pubblici, nei quali agiscono detti lavoratori, non versano alcun contributo previdenziale e assicurativo all'E.N.P.A.L.S. e per invitarlo a prendere quei provvedimenti od iniziative che consentano il ritorno alla normalità per questi lavoratori che a causa di queste inadempienze non possono godere dei benefici previdenziali.

(6400)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere l'elenco completo delle sostanze lievitanti ammesse, indicate per composizione chimica, riferendosi al titolo sesto del decreto ministeriale 19 gennaio 1963 sugli additivi.

(6401)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è stato informato della epidemia che in atto si è sviluppata e infierisce nell'isola di Linosa e che particolarmente ha aggredito i bambini di quella località isolata; e per conoscere quali sono i provvedimenti che vorrà opportunamente e rapidamente disporre per fronteggiare l'allarmante calamità.

(6402)

GIOMO E BONEA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza della clamorosa denuncia fatta dalla rivista *Quattrosoldi* nel suo ultimo numero, che cioè un individuo iscritto all'anagrafe di Torino come manovale esercitava la professione del den-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

tista ed era riuscito a convenzionarsi con diverse mutue.

In particolare si domanda se il Ministro non intenda intervenire contro i dentisti abusivi, che sono migliaia in tutte le città d'Italia, dando opportune disposizioni alle autorità competenti affinché vengano stroncati questi pericolosi abusi che sono veri e propri attentati alla salute pubblica. (6403)

SCALIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'ospedale civile Vittorio Emanuele II di Cagliari, nel quale attualmente il dottor Carlo Borzoni ricopre l'incarico di segretario generale, pur non avendo conseguito l'idoneità a tale incarico nei due concorsi che l'amministrazione dell'ente ha bandito nel settembre 1957 e il 31 luglio 1963. (6404)

DEMARCHI, ALESI E ALPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle vive reazioni suscitate tra le categorie commerciali dal dibattito organizzato il 10 maggio sul secondo programma della TV sul tema « La distribuzione in Italia: dal produttore al consumatore ». In tale dibattito sono state svolte, da alcuni partecipanti — a cominciare dal moderatore — argomentazioni e tesi che hanno gettato discredito sulle categorie distributrici, senza che i rappresentanti del commercio abbiano potuto intervenire per rettificare le erronee, arbitrarie e faziose affermazioni in quanto non invitati alla discussione.

Si desidera, inoltre, conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga doveroso che la TV, per ragioni di obiettività e quale organo controllato dallo Stato, abbia a mettersi a disposizione delle categorie commerciali per una trasmissione di pari durata nel corso della quale possano essere illustrati al pubblico i termini reali della situazione distributiva in Italia. (6405)

FERRARI RICCARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — in considerazione della recente comunicazioni data dall'onorevole Ministro delle finanze sulla insufficienza dei fondi stanziati in bilancio per la corresponsione dell'anticipo sul prezzo del prodotto del tabacco della scorsa annata — se detto anticipo sia stato negato a tutti i concessionari.

Per conoscere — nel caso detto anticipo fosse stato corrisposto solo ad alcuni concessionari — in base a quale criterio di scelta sia avvenuta tale corresponsione. (6406)

BIAGGI FRANCAANTONIO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quando si intenda provvedere alla liquidazione, ai Comuni, delle somme equivalenti al mancato introito dell'imposta di consumo, per soppressa imposta sul vino. (6407)

AZZARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità che una commissione di funzionari del tesoro, appositamente formata, ha presentato proposte circa il miglioramento delle pensioni da liquidarsi a tutto dicembre 1963 ai pensionati degli enti locali, ed ancora circa la corresponsione di un assegno, per le pensioni dirette di lire 104.000, e per le pensioni indirette di lire 78.000, a titolo di arretrati per il 1963. (6408)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra a favore del signor Cascelli Guerrino, classe 1915, residente a Foligno, frazione Maceratola. (6409)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se egli non ravvisi l'opportunità di spostare di un mese o, comunque, di un congruo periodo di tempo, il termine di scadenza, fissato dall'ordinanza ministeriale per gli incarichi e le supplenze al 29 maggio, utile per la presentazione della dichiarazione di conseguita abilitazione da parte di coloro che partecipano agli esami di stato indetti con decreto ministeriale 15 dicembre 1963.

Poiché alcune commissioni non termineranno le loro operazioni per tale data, allo scopo di evitare sperequazioni di trattamento tra coloro che avranno già sostenuto o che non avranno ancora sostenuto entro tale termine le prove orali per lo stesso concorso, l'interrogante ritiene che lo spostamento del termine previsto, oltre a non arrecare pregiudizio alcuno al lavoro delle varie commissioni impegnate nell'allestimento delle graduatorie, risponda a un'esigenza di giustizia. (6410)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione, nella regione siciliana, relativi agli

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

alunni ripetenti nella scuola media e di avviamento (distintamente per il settore pubblico, privato e parificato) negli anni scolastici dal 1950-51 in avanti e i raffronti percentuali con la media nazionale e per gli stessi anni. (6411)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione, nella Regione siciliana, relativamente al settore della scuola materna, e in particolare al numero delle scuole (distinte in statali, regionali, parificate e private) delle sezioni, degli iscritti e delle insegnanti, negli anni scolastici 1961-62, 1962-63 e 1963-64. (6412)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* Per conoscere i dati relativi alle scuole sussidiarie operanti nella Regione siciliana negli anni scolastici 1961-62, 1962-63 e 1963-64 (numero delle classi, degli alunni e degli insegnanti). (6413)

CRUCIANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga opportuno, nell'applicazione della legge, di assegnare ai dipendenti delle ferrovie dello Stato gli appartamenti che sono in via di concessione a riscatto e non strettamente ed inderogabilmente indispensabili alle esigenze di servizio dell'azienda ferroviaria, comunque, secondo quanto è stato prospettato dal comitato di esercizio di Ancona per le costruzioni in via Flaminia di Foligno. (6414)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione determinatasi presso i vari compartimenti dell'A.N.A.S. con il passaggio all'azienda dei tronchi di strade nazionalizzati.

Le amministrazioni provinciali trattengono per i propri servizi stradali il personale operaio impiegato prima nei suddetti tronchi e l'azienda non sa come far fronte ai propri aumentati compiti.

Si domanda se non sia opportuno, anzi necessario, autorizzare i vari compartimenti ad assumere degli operai avventizi nel numero sufficiente all'aumento della rete stradale. (6415)

TEMPIA VALENTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che presso le sedi periferiche e centrale — dell'I.N.P.S., sono

inspiegabilmente ferme da anni un gran numero di pratiche di pensione di coltivatori diretti, e in particolare: per quanto riguarda coltivatori diretti della provincia di Vercelli:

a) non sono state ancora definite centinaia di pratiche inoltrate negli anni 1960 e 1961;

b) non sono state prese in esame le pratiche afferenti gli accreditamenti dei contributi dell'anno 1962, nonostante che i relativi elenchi siano già stati pubblicati e siano ormai validi, e nonostante lo S.C.A.U., abbia già persino messo in pagamento i contributi;

c) giacciono inevasi tutti i ricorsi presentati al comitato di vigilanza da quattro, cinque e perfino sei anni;

d) non si è ancora provveduto a dirimere (ed è sperabile in senso favorevole) la questione relativa alle donne coltivatrici che, iscritte dal 1957 al 1961, avrebbero avuto diritto a pensione in base alla vecchia legge (operante e valida al momento) ma ora non lo avrebbero più in base alla nuova legge.

Se non ritenga di dare le opportune disposizioni per sbloccare la situazione, nell'interesse di tutte queste famiglie di coltivatori che attendono invano da troppo tempo. (6416)

BORRA, ARMATO E SABATINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali è ancora permesso l'appalto di pura manodopera attraverso la cooperativa « La Rapida » di Tortona, in netto contrasto con lo spirito e la lettera della legge del 23 ottobre 1960, n. 1369.

La cooperativa « La Rapida », come dichiara una relazione dell'ispettorato del lavoro di Alessandria al ministero del lavoro in data 2 febbraio 1962, « fornisce esclusivamente manodopera all'azienda dei monopoli di Stato » per la lavorazione del sale, con macchinari e attrezzature dello stesso monopolio.

Da questa affermazione lo stesso ispettorato del lavoro di Alessandria trae che « si ravvisa la mera prestazione di lavoro » in contrasto con il disposto dell'articolo 1 della legge n. 1369 già citata, richiamato dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1192, per cui il sistema di lavoro della cooperativa « La Rapida » non è più lecito « in quanto il servizio eseguito dalla cooperativa « La Rapida » si inserisce nel normale ciclo produttivo dell'azienda committente, essendo tutte le attrezzature per la

lavorazione del sale di proprietà dello Stato ».

Gli interroganti, interpreti di sollecitazioni già venute dagli ambienti sindacali, preoccupati dai gravi danni che dalla non applicazione della legge deriva agli operai interessati, che già con agitazioni hanno manifestato la loro giusta protesta, chiedono che al più presto venga chiarita l'incresciosa situazione con la eliminazione dell'appalto ed il passaggio diretto delle maestranze alle dipendenze del deposito tabacchi greggi del monopolio di Stato, nel rispetto logico della legge n. 1369. (6417)

CRAPSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali discrezionalità gli amministratori del comune di Salcito sono stati deferiti al consiglio di prefettura per il mancato recupero dei canoni per il consumo dell'acqua potabile, quando, per le note controversie con la Cassa per il Mezzogiorno — gestione acquedotti — nelle stesse condizioni di mancato recupero dei canoni si trovano numerosi altri comuni della provincia di Campobasso, nei confronti dei quali, forse perché ritenuti di conformistica osservanza, le autorità amministrative della provincia non hanno adottato identico provvedimento. (6418)

CRAPSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il prefetto di Campobasso, con decreto del 10 marzo 1964, n. 685/13-3/416 gab., ha proceduto alla sospensione del consiglio comunale di Santa Maria del Molise ed alla conseguente nomina di un commissario prefettizio per l'amministrazione del comune in sostituzione degli organi comunali.

Il provvedimento è stato adottato in considerazione che, a seguito del rigetto del ricorso prodotto al Consiglio di Stato, era divenuta definitiva la decisione della giunta provinciale amministrativa che aveva, in sede giurisdizionale, annullate le operazioni elettorali avvenute nella prima sezione del comune per le elezioni del consiglio comunale, e conteneva nelle premesse l'indicazione che con separato provvedimento si sarebbe proceduto alla rinnovazione delle operazioni elettorali nella indicata prima sezione.

Il provvedimento in parola costituisce eccesso di potere, poiché, ricadendo il caso nell'ambito della norma contenuta nell'articolo 77 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, delle leggi sulle elezioni amministrative, che prevede appunto l'annullamento delle operazioni elettorali in una o più sezioni, il pre-

fetto avrebbe dovuto limitarsi a disporre, di concerto col primo presidente della Corte di appello di Napoli, competente per territorio, la data della nuova votazione nella sezione in parola entro il termine di due mesi dalla pronuncia definitiva del Consiglio di Stato.

Sta di fatto, però, che a tutt'oggi, pur essendo abbondantemente trascorsi due mesi dalla data stessa del decreto di sospensione del consiglio comunale, il prefetto non ha ancora provveduto ad indire la nuova votazione, violando così una precisa e tassativa disposizione di legge.

Stante quanto precede, si chiede anche di sapere se non ritiene il Ministro interrogato, che nella condotta del prefetto di Campobasso, biasimevole e perseguibile per l'eccesso di potere, sia da raffigurare l'omissione di atti dell'ufficio, a causa della mancata indizione nei termini della nuova votazione, e quali provvedimenti intenda adottare, nonché se non ritenga che per il ripristino di uno stato di diritto nel comune di Santa Maria del Molise, sia indispensabile promuovere di urgenza il rinnovo della votazione nella prima sezione elettorale del comune. (6419)

CRAPSI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere in base a quali elementi, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Sammartino, concernente atti dell'amministrazione comunale di Salcito, abbia affermato che « in particolare per quanto si riferisce ai loculi cimiteriali, sono state effettuate concessioni di suolo e di cripte in violazione delle norme sulla polizia mortuaria e di quelle, più generali, che disciplinano l'uso dei beni demaniali » e che « in relazione a tali irregolarità gli amministratori sono stati deferiti al giudizio del consiglio di prefettura per l'accertamento delle conseguenti responsabilità ».

Siccome la presente interrogazione trova origine nel fatto importantissimo che gli amministratori del comune di Salcito sono stati dichiarati indenni da responsabilità per la cessione di suolo cimiteriale in violazione delle norme di polizia mortuaria, come da ordinanza del consiglio di prefettura del 18 marzo 1964, notificata il 27 aprile successivo, l'interrogante chiede di sapere anche se il Ministro non ritenga il caso dovuto ad eccessiva solerzia delle autorità amministrative provinciali nei confronti di amministratori politicamente poco o punto graditi, e se non sarebbe stato opportuno, anche per il rispetto del precepto costituzionale, in base al quale il cittadino in qualunque veste operi va ritenuto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

indenne fino all'emanazione di sentenza o decisione definitiva, astenersi da qualsiasi apprezzamento soggettivo in pendenza di un giudizio amministrativo. (6420)

RICCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere quali provvedimenti intenda adottare, per il Castello aragonese di Ischia, anche indipendentemente dalla procedura di esproprio iniziata con il decreto di dichiarazione di pubblica utilità del 14 gennaio 1960, per assicurare quei lavori urgenti di conservazione e di restauro che la necessità impone ad evitare la distruzione dell'ingente patrimonio storico; e se, comunque, intenda insistere nella espropriazione, reclamata dall'interesse pubblico storico-artistico. (6421)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati, in cifra assoluta e percentuale, relativi alla situazione dell'istruzione elementare in Sicilia, per quel che si riferisce al rapporto tra alunni iscritti e ripetenti negli anni scolastici dal 1955-56 al 1962-63, distintamente per le scuole elementari statali, parificate e private, nonché il rapporto percentuale, per gli stessi anni, con la media nazionale. (6422)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati, in cifra assoluta e percentuale, relativi alla scuola media e di avviamento (distintamente per il settore statale, parificato e privato) riguardo al rapporto tra alunni iscritti e ripetenti negli anni scolastici dal 1955-56 in avanti, nonché il raffronto percentuale, per gli stessi anni, con la media nazionale. (6423)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i dati della situazione, nella Regione siciliana, relativamente al settore della scuola di avviamento; e in particolare il numero delle scuole (distinte in statali, parificate e private), delle classi, degli alunni e degli insegnanti negli ultimi cinque anni scolastici. (6424)

DE LORENZO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda predisporre fin d'ora gli atti necessari affinché, in vista dei prossimi provvedimenti legislativi concernenti l'aumento delle pensioni I.N.A.D.E.L., tali benefici possano essere contemporaneamente estesi anche agli aventi diritto iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni ai sanitari.

Ciò al fine di evitare che i trattamenti liquidati a tali pensionati restino ancorati per lungo tempo agli attuali, notoriamente insufficienti e che gli aventi diritto non possano ottenere, tempestivamente, quegli stessi miglioramenti concessi a quanti, unitamente ad essi, operano al servizio delle medesime amministrazioni.

Il provvedimento richiesto non può essere subordinato ai lavori della Commissione di studio nominata con l'incarico di formulare proposte di riforma per il trattamento di quiescenza dei sanitari e di cui alla risposta fornita dallo stesso Ministro del tesoro ad altra interrogazione rivoltagli dall'interrogante, stante la necessità di creare le premesse perché gli aumenti delle pensioni dell'I.N.A.D.E.L. in corso di erogazione vengano subito estesi, come sopra detto, anche ai sanitari pensionati. (6425)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri dell'inter-no, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non risulta loro che il salariato Valentino Esposito, dipendente del comune di Salcito (Campobasso), avendo chiesto l'aumento della propria retribuzione, se l'è vista negare con minaccia di immediato licenziamento dal servizio; che la minaccia stessa, espressa dal consigliere di maggioranza Antonio Cornacchione, è consacrata persino nel verbale della seduta del consiglio comunale del 9 ottobre 1963; che, infine, l'aumento della retribuzione è stato praticato solo ad altro salariato dello stesso comune, adibito ad analoghe mansioni, confermandosi così la circostanza della obbligata acquiescenza dell'Esposito, costretto a tacere per evitare il licenziamento.

Date tali circostanze, quali provvedimenti ritengano di dovere adottare, ciascuno nell'ambito di propria competenza, a salvezza dell'ordine della pubblica amministrazione e dei diritti del lavoratore interessato. (6426)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le azioni svolte e i provvedimenti che sono stati assunti e che s'intendono assumere — di fronte alla grave crisi in cui versa la Società mediterranea di assicurazioni — al fine di garantire:

1) la sopravvivenza della società stessa e, quindi, la tutela di tutti gli assicurati nei settori infortuni, vita, ecc.;

2) il mantenimento del posto di lavoro ai circa 400 lavoratori della direzione romana,

nonché ad alcune altre migliaia di dipendenti operanti in tutta Italia.

In particolare, l'interrogante chiede che, ove fossero ravvisate specifiche responsabilità, le stesse vengano perseguite con la maggiore decisione. (6427)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se non ritengano opportuno disporre che sia applicato anche all'olio di semi l'aumento del patentino in misura di lire 100 analogamente alla recente proposta del C.I.R. di apportare tale aumento per l'olio d'oliva.

Gli interroganti opinano che limitando il provvedimento soltanto all'olio di oliva si arreca danno agli olivicoltori e alle categorie commerciali e industriali del ramo. (6428)

DE CAPUA E LEONE RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno — ad evitare che a tarda età siano costretti allo studio del latino — immettere, a loro domanda, come insegnanti di italiano e storia nel primo biennio degli istituti tecnici e negli istituti professionali, senza pregiudicare la loro attuale residenza:

a) i professori di ruolo di materie letterarie delle ex scuole di avviamento, provenienti dai magisteri pedagogici esistenti prima della riforma Gentile;

b) gli insegnanti elementari, che non hanno mai studiato latino, abilitati all'insegnamento di dette materie e poi immessi nei ruoli di quelle scuole;

c) i professori di storia e filosofia, che non hanno mai insegnato il latino per tanti anni. (6429)

COLASANTO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza che nei prossimi mesi ci si potrebbe trovare di fronte ad una grave crisi per il bassissimo prezzo delle patate nelle province campane e se intendano provvedere:

a) ottenere proroghe dei termini di esportazione di detto articolo dalla Germania e da altri paesi;

b) aprire altri sbocchi a detto nostro prodotto;

c) facilitare la circolazione fra i mercati interni ed utilizzare il movimento cooperativo per ridurre le speculazioni, movimento cooperativo che dovrebbe essere adeguatamente agevolato anche mediante il credito bancario. (6430)

COLASANTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ed in qual modo intenda aiutare i piccoli coltivatori delle zone di Comiziano, Roccarainola, Tufino, Camposano e zone viciniori colpite prima con le gelate dei nocellati e poi dalla bufera della scorsa settimana. (6431)

MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui i pareri della Commissione medica superiore, del Collegio medico legale e del Comitato pensioni privilegiate ordinarie debbono giungere dopo un anno-due anni, ritardando notevolmente la definizione di pratiche di pensione, la cui istruttoria dura così (dovendo tenere conto anche degli altri elementi istruttori) un tempo lunghissimo, con danno notevole degli interessati. (6432)

BOLOGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e quali azioni abbia svolto od intenda svolgere nelle sedi internazionali più idonee perché la pace sia riportata nel Laos, gravemente ora turbata dalle azioni di guerra delle forze comuniste del Pathet-Lao, sostenute con armi ed uomini dal governo comunista del Viet-Nam del Nord, e perché siano rispettati gli accordi di Ginevra del luglio 1962, i quali furono sottoscritti pure dai rappresentanti del Pathet-Lao e dal Viet-Nam del Nord. (6433)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che la direzione dello stabilimento Montecatini di Crotone in data 15 maggio 1964 ha proceduto al licenziamento in tronco dell'operaio Condello Salvatore motivando il licenziamento stesso con " la inidoneità fisica al lavoro ";

per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che nei giorni precedenti al licenziamento del Condello, la direzione dello stesso stabilimento ha fatto pervenire a 51 operai lettere di richiamo con la stessa motivazione facendo intravedere un possibile loro licenziamento.

« Il licenziamento in tronco del Condello, che dopo dieci anni di continua e lodevole attività è stato messo fuori dalla fabbrica sol perché ha subito un intervento chirurgico da parte del professor Dogliotti e dallo stesso ritenuto idoneo ad attività lavorativa, ha provocato uno sciopero compatto ed unitario dei

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

1.000 operai dello stabilimento Montecatini di Crotone, sciopero che dura da 5 giorni e che ha commosso tutta la cittadinanza.

« Tutto ciò la Montecatini ha fatto in violazione di ogni norma contrattuale, accordo sindacale, legge, giacché in modo unilaterale ha voluto arbitrariamente troncato un rapporto di lavoro che durava da dieci anni e senza violazione alcuna da parte dell'operaio Condello delle norme previste dal contratto collettivo di lavoro.

« Gli interroganti chiedono un immediato intervento del Ministro del lavoro che valga: a fare ritirare l'arbitrario licenziamento; a fare iniziare trattative in sede sindacale e di Ministero del lavoro per far rientrare nella legge la società Montecatini e per ripristinare la tranquillità nella fabbrica.

(1228) « MESSINETTI, POERIO, MICELI, FIUMANÒ, GULLO, PICCIOTTI, TERRANOVA RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della sanità e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza che il quotidiano *Paese-Sera* del 2 maggio 1964, dichiarando di essere in possesso degli originali, pubblicò le copie fotostatiche delle due offerte per le forniture di « mangime » e di due stralci del verbale di aggiudicazione, da cui si rileva che l'offerta più favorevole venne scartata ed accettata quella meno favorevole, nonché la inconsistente motivazione.

« Se non intendano prendere conoscenza degli originali al fine di accertare se vi sono i termini del reato o quanto meno per valutare disciplinarmente la condotta dei funzionari dell'Istituto superiore di sanità che deliberarono quell'aggiudicazione e le cui firme appaiono in uno degli stralci del verbale di aggiudicazione.

(1229) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, della marina mercantile, delle finanze e del turismo e spettacolo, per conoscere l'esito delle indagini sulla sciagura dello Stagnone di Marsala, in cui il 1° maggio 1964 trovarono terribile morte 16 collegiali ed un chierico di quell'Istituto salesiano che si recavano in gita all'Isola di Mozia, e quali responsabilità amministrative e penali sono emerse;

se non ritengano che la terribile tragedia non si sarebbe verificata o non avrebbe avuto tanta dimensione, se la costa fosse vigilata specialmente in giornate di festa,

quando da quel punto comitive di gitanti si recano a Mozia, essendo questa di antica storia e di notevole interesse archeologico e tuttavia lasciata in stato di semiabbandono, priva di sicuri collegamenti con la terraferma e di adeguate attrezzature turistiche;

se e come intendono ovviare a tutto ciò;

se non ritengano inoltre di proporre per la concessione di una ricompensa al valor civile i tre ragazzi Orlando, Messina e Turriti, deceduti nel naufragio per aver provveduto al salvataggio di loro coetanei, sopravvissuti appunto per il loro eroismo, ed il giovane Ragona di Spagnola, che con coraggio e generosità si è largamente prodigato nel salvataggio di ragazzi che gli devono la vita.

(1230) « PELLEGRINO, SPECIALE, DI BENEDETTO, DI MAURO LUIGI, CORRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per accertare se corrisponde a verità quanto rilevato da un assessore dell'amministrazione del comune di Milano e cioè che l'Istituto autonomo delle case popolari di Milano ha fatto concessione di alloggi a cittadini che godono di condizioni economiche che li escluderebbero dall'assegnazione da parte del predetto istituto.

(1231) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire perché sia provveduto alla nomina del presidente e del vice presidente dell'istituto autonomo delle case popolari di Milano. Tali nomine già da molto tempo si sarebbero dovute fare, ma sono state impedito dalla mancanza di accordi fra le segreterie dei partiti di centro-sinistra di Milano e le mancate nomine determinano, praticamente, la quasi assoluta inattività dell'Istituto.

(1232) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se, tenuto conto degli inconvenienti gravi che si sono verificati negli anni precedenti con conseguente aumento dei prezzi, non creda opportuno facilitare la concessione di autorizzazione al trasporto dell'olio combustibile agli automezzi abilitati al solo trasporto dei bitumi sempre che essi risultino attrezzati in modo tale da garantire il trasporto di prodotti infiammabili.

(1233) « ROMEO ».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire per avviare a soluzione la grave situazione di conflitto esistente fra i lavoratori degli aeroporti di Linate e Malpensa con la SEA. (1234) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizie sullo stato della liquidazione della società E.I.C.A. (Ente centrale cooperativo approvvigionamenti), con sede in Milano, posto in liquidazione coatta amministrativa con decreto del 27 giugno 1962 dal Ministero del lavoro, e precisamente:

1) se il ritardo con il quale hanno proceduto e procedono i liquidatori al realizzo dei pochi cespiti superstiti dalla fallimentare amministrazione De Gasperi, è dovuto, ad interferenze presso gli stessi e presso il Ministero del lavoro, da parte di persone che nulla hanno a che vedere con i compiti, i doveri e le responsabilità proprie dei liquidatori stessi, interferenze che verrebbero a danneggiare i diritti di quiescenza di circa 400 dipendenti che da oltre due anni attendono la liquidazione delle loro spettanze;

2) se si ravvisa inoltre una responsabilità, almeno morale, nei confronti dell'I.N.P.S. che di fronte alla carenza dell'amministrazione De Gasperi, che, per quasi due anni, non corrispose a detto ente i contributi di legge dovuti dall'E.I.C.A. sia per la parte propria (datore di lavoro) che per la parte trattenuta ai dipendenti, non intervenendo con i poteri che la legge delega all'I.N.P.S. per la tutela dei diritti dei lavoratori. (1235) « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se risponda a verità la notizia di stampa diffusasi in Sardegna secondo la quale il terzo gruppo della Supercentrale del Sulcis anziché a Carbonia verrebbe realizzata a Civitavecchia. (1236) « ISGRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative e misure abbia già adottato o intenda adottare per favorire la soluzione dei problemi dei lavoratori panettieri, che sono in agitazione per ottenere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria — scaduto da oltre sei anni — nonché l'applicazione della " scala

mobile », diritto acquisito ormai da tutte le altre categorie di lavoratori dipendenti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, quale sia il pensiero del Ministro in ordine alla motivazione adottata dai datori di lavoro secondo i quali, infatti, il loro atteggiamento negativo viene giustificato dalla mancata liberalizzazione del prezzo del pane.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di sapere — a questo proposito — se corrispondano al vero le notizie secondo le quali numerosi comitati provinciali prezzi hanno già da molto tempo autorizzato l'aumento del prezzo del pane (il quale è addirittura raddoppiato in alcune zone, come quella di Roma, rispetto al 1956), senza per altro ottenere di modificare l'atteggiamento ostruzionistico dell'associazione dei proprietari di forni, che si ostina a negare i diritti e a respingere le legittime rivendicazioni dei lavoratori.

« Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere quali misure specifiche intenda il Ministro adottare per risolvere gli aspetti della vertenza in atto, che cadono sotto la sua diretta competenza e che riguardano in generale il rispetto delle leggi che regolano il lavoro nella panificazione e, in particolare, l'orario di lavoro, l'occupazione dei minori e le condizioni igienico-sanitarie nei panifici. (1237) « AVOLIO, DELLA BRIOTTA, ABENANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia sinora compiuto e con quale risultato e quali altri intenda compiere presso il governo tunisino, il quale ha promulgato e messo immediatamente in atto una legge di nazionalizzazione totale del settore agricolo in forza della quale d'ora innanzi i soli tunisini possono essere proprietari di terreni agricoli, passi mediante i quali efficacemente tutelare le stesse persone e i legittimi diritti e interessi degli italiani, proprietari di terreni agricoli, colà residenti.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Governo è intervenuto presso quello tunisino per lamentarsi del modo con cui è stata data sinora attuazione alla legge di nazionalizzazione del settore agricolo e per fargli presente l'obbligo, anzitutto morale, e di diritto internazionale di indennizzare equamente gli espropriati, anche ai fini di investimenti produttivi in altri settori con beneficio della stessa economia tunisina; chiede infine di sapere se da parte del nostro Governo è stato fatto presente a quello tunisino il riflesso negativo che tali atti, se non risolti con

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1964

doverosa comprensione dei diritti e interessi legittimi lesi nei confronti dei nostri connazionali, possono avere sulle relazioni tra il nostro paese e la Tunisia che devono essere basate sul reciproco rispetto e sulla bilateralità dei diritti e dei doveri.

(1238)

« BOLOGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia informato che alla serie di attentati dinamitardi fascisti consumati ai danni delle sedi di numerose sezioni del P.C.I. nella città e nella provincia di Catania, e contro i quali hanno protestato domenica scorsa in una larga manifestazione unitaria e democratica i rappresentanti del P.C.I., del P.S.I., del P.S.I.U.P., del P.R.I., della C.G.I.L. e dell'U.G.I., e i cui responsabili sono finora rimasti stranamente ignoti e impuniti, si aggiunge ora l'oltraggio di una manifestazione fascista annunciata per domenica prossima in piazza Università a Catania, la quale avrebbe un chiaro significato di solidarietà con i dinamitardi;

e se non ritenga di dover pertanto vietare tale manifestazione provocatoria e anticonstituzionale.

(1239)

« MACALUSO, PEZZINO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della marina mercantile, per conoscere in quale immediata e idonea maniera il Governo intenda provvedere a tutelare e garantire almeno il diritto alla libera navigazione dei motopescherecci italiani nel canale di Sicilia, avuto riguardo ai fermi operati il 19 maggio 1964 dalle motovedette tunisine dei natanti " Capo Lilibeo " e " Nuovo Azzardo " in transito lungo quelle coste, e considerato che tali atti assumono per la marineria interessata l'aspetto provocatorio della rappresaglia per il fatto che i nostri motopescherecci stanno svolgendo egualmente una utile campagna di pesca fuori di quelle acque territoriali appunto per il perdurante rifiuto del Governo tunisino a rilasciare i permessi di cui al noto accordo di pesca.

(215)

« BASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere — preso atto dei passi già svolti dal Governo italiano nei confronti del Governo tunisino per protestare contro il noto provvedimento di

esproprio, provvedimento che viene a colpire anche gli agricoltori ed i coloni italiani che hanno concorso e che concorrono, con il loro lavoro, allo sviluppo economico della Tunisia — quali ulteriori azioni si intendano promuovere per tutelare gli interessi ed i diritti dei nostri concittadini e per precisare come la decisione presa dal Governo tunisino, per il suo carattere discriminatorio, sia da considerarsi contraria alle vigenti norme di diritto internazionale ed incompatibile con quei rapporti di ottima e fiduciosa collaborazione, che, in questi ultimi anni, hanno legato l'Italia e la Tunisia.

(216)

« PEDINI, ZANIBELLI, CONCI ELISABETTA, FOLCHI, ZUGNO, TOROS, BOLOGNA, SARTI, BIASUTTI, SCALFARO, GENNAI TONIETTI ERISIA, RESTIVO, NUCCI, RICCIO, RIPAMONTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di dover fissare le tariffe di acquisto del tabacco secco sciolto, per la campagna 1964, i cui termini sono scaduti dal mese di settembre 1963, tariffe che, secondo gli interpellanti, dovrebbero essere fissate sul costo effettivo di produzione, comprendente le spese per i trattamenti antiperonosporici; l'assorbimento di tutti i sovrapprezzi in corso; l'estensione, a favore di tutti i coltivatori di manifesto, del premio (incentivo) corrisposto ai coltivatori di Perugia; la conservazione del premio di impiego. Tali tariffe dovrebbero essere fissate con i rappresentanti dei coltivatori.

« Se non ravvisi la necessità e l'urgenza di modificare il regolamento per la coltivazione indigena del tabacco in modo da prevedere l'inclusione, con poteri deliberativi, dei rappresentanti dei coltivatori nel consiglio di amministrazione del Monopolio di Stato; la eliminazione dei concessionari speciali, inutili intermediari tra i coltivatori e l'amministrazione del Monopolio, e la conseguente concessione ai contadini consorziati della licenza per la lavorazione industriale del tabacco; il diritto per i coltivatori consorziati a designare un proprio rappresentante nelle perizie anche per i coltivatori di manifesto; il compenso in percentuale per i delegati nelle perizie per i coltivatori di manifesto.

« Infine, se non ritenga di concedere ai coltivatori di manifesto gli anticipi previsti dagli articoli 73 e seguenti di concerto con l'amministrazione del Monopolio.

(217)

« VILLANI, ANTONINI, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se risponda al vero quanto pubblicato oggi dal quotidiano *Il Mattino*, secondo il quale il commissario prefettizio al comune di Napoli starebbe per deliberare il programma di impiego dei fondi della legge speciale, adottando quello predisposto dal sindaco Clemente, e per conoscere quali direttive il Governo, nella eventuale affermativa, intende impartire agli organi tutori per negare l'approvazione di siffatta iniziativa.

« Va osservato infatti:

a) che la decisione su un argomento di così vitale e impegnativo interesse per il popolo di Napoli non può essere sottratto alla naturale rappresentanza della città, e che la legge non delega al commissario prefettizio i poteri relativi;

b) che l'illegittimità delle eventuali deliberazioni risulterebbe inoltre aggravata dal fatto che il programma che si vorrebbe adottare è stato già respinto dalla maggioranza del disciolto consiglio comunale — (come risulta dalle dichiarazioni rese in quella sede da quasi tutti i partiti, e con maggiore asprezza dallo stesso P.S.I.) — ed è stato severamente e giustamente criticato, persino da qualificati dirigenti e parlamentari napoletani della democrazia cristiana.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Governo — proprio al fine di consentire finalmente una sollecita e legittima

esecuzione della legge speciale — non intenda dare assicurazioni che le elezioni amministrative per la ricostituzione del disciolto consiglio comunale saranno tenute con il più rigoroso rispetto dei più ristretti termini di legge.

(218)

« GALDO, ROBERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza del grave e pericoloso problema del mare « sporco » che inquina le acque marine sia presso i porti che in mare aperto, ma non lontano dalle spiagge e dagli innumerevoli centri balneari della penisola e delle isole, non pochi dei quali turisticamente famosi; e se non ritengano che il problema sia da affrontarsi ben diversamente che con i pochi e disattesi cartelli vietanti di bagnarsi in questa o quella località.

« In particolare se non ritengano di dover affrontarlo organicamente, a somiglianza di quanto è stato fatto in altri Stati che da tempo hanno iniziato e svolgono una costante e organizzata lotta contro la contaminazione delle acque marine che uccide la vitalità anti-microbica del mare, disponendo ricerche e studi di oceanografia applicati all'igiene e alla salute pubblica, con laboratori e studiosi specializzati e personale idoneo e mezzi, affinché sia tutelata e salva una delle cure più efficaci e prodigiose elargite dalla natura.

(219)

« GONELLA GIUSEPPE, FRANCHI, GUARRA, DELFINO, CRUCIANI ».